

Articoli Selezionati

Repubblica

13/09/20	I PREDATORI	31	Intervista a Pierfrancesco Favino - L'attore "Ho gusti popolari Scelgo di girare solo film che vedrei da spettatore"	ari. fi.	1
13/09/20	I PREDATORI	31	Il giovane Castellitto La rivelazione	...	2
12/09/20	I PREDATORI	33	Intervista a Pietro Castellitto - Pietro Castellitto "Papà voleva un ruolo ma gli ho detto no"	Finos Arianna	3

Vanity Fair

09/09/20	I PREDATORI	55	Intervista a Pietro Castellitto - Volevo solo fare film	Pagani Malcom	5
----------	-------------	----	---	---------------	---

Gazzetta dello Sport

12/09/20	I PREDATORI	49	Intervista a Pietro Castellitto - Doppio Castellitto Quella partita tra "Predatori" «E non finisce mai in parità»	Esposito Elisabetta	10
----------	-------------	----	---	---------------------	----

Stampa

12/09/20	I PREDATORI	21	Intervista a Pietro Castellitto - "La mia rivincita sui Predatori che ti giudicano senza conoscerti"	F.CAP.	12
----------	-------------	----	--	--------	----

Elle

12/09/20	I PREDATORI	32	Colpi di fulmine	Locatelli Silvia	13
----------	-------------	----	------------------	------------------	----

Messaggero

13/09/20	I PREDATORI	23	La scommessa vinta del festival di Venezia più strano di sempre	De Grandis Adriano	14
12/09/20	I PREDATORI	23	Intervista a Pietro Castellitto - Pietro Castellitto «A Venezia regista ma per fare Totti recito in attacco» - «Mi sono dato alla regia perché da attore fallivo»	Satta Gloria	16

Giornale

12/09/20	I PREDATORI	34	Pietro Castellitto mette in scena i disastri di due famiglie, dove tutti sono «Predatori»	PArm	18
----------	-------------	----	---	------	----

Gazzettino

13/09/20	I PREDATORI	1	Nomadland, Kirby e Favino secondo pronostici e merito - Il Leone a Nomadland Favino migliore attore	De Grandis Adriano	19
13/09/20	I PREDATORI	17	L'entusiasmo di Rocha de Sousa Castellitto contento e pungente	Ghigi Giuseppe	21
12/09/20	I PREDATORI	15	Castellitto, debutto da figlio d'arte «Il film? Speriamo piaccia a Totti»	Ghigi Giuseppe	22

Repubblica Roma

30/07/20	I PREDATORI	19	Ritratto di una capitale in 40 anni Ecco i film in concorso a Venezia - Quanta Roma c'è nei film di Venezia	Montini Franco	23
----------	-------------	----	---	----------------	----

Mattino

12/09/20	I PREDATORI	14	«In viaggio contro la crisi tra i nuovi nomadi d'America»	Fiore Titta	25
----------	-------------	----	---	-------------	----

Messaggero Veneto

13/09/20	I PREDATORI	43	Il Leone d'oro va a "Nomadland" Premiato Favino, l'attore più bravo	...	27
----------	-------------	----	---	-----	----

Eco di Bergamo

13/09/20	I PREDATORI	37	Venezia, Leone d'oro a Nomadland	Falcinella Nicola	29
----------	-------------	----	----------------------------------	-------------------	----

Arena

13/09/20	I PREDATORI	52	Il Leone d'oro a «Nomadland» Coppa di miglior attore a Favino	...	31
----------	-------------	----	---	-----	----

Giornale di Vicenza

13/09/20	I PREDATORI	43	Leone d'oro a Nomadland Favino miglior attore - Nomadi da Leone d'oro e Favino miglior attore nel «Festival irripetibile»	Comin Alessandro	33
----------	-------------	----	---	------------------	----

Gazzetta di Parma

13/09/20	I PREDATORI	34	A Venezia vincono «Nomadland» e Favino - «Nomadland», vince il migliore: Favino salva l'Italia	Molossi Filiberto	35
----------	-------------	----	--	-------------------	----

12/09/20	I PREDATORI	32 «I predatori» L'esplosivo debutto di Pietro Castellitto	Bragadini Benedetta	38
Roma				
13/09/20	I PREDATORI	29 Venezia 77, Coppa Volpi a Favino	Savoia Alessandro	39
Gazzetta del Mezzogiorno				
13/09/20	I PREDATORI	17 I premi del Concorso e di «Orizzonti»	...	40
12/09/20	I PREDATORI	17 «I predatori», esordio d'autore al Lido per Castellitto «figlio»	...	41
Liberta'				
13/09/20	I PREDATORI	43 A Venezia "Nomadland" vince il Leone d'oro. Favino miglior attore	Belzini Barbara	42
Gazzetta di Mantova				
13/09/20	I PREDATORI	47 Castellitto jr. miglior giovane sceneggiatore	...	44
Tempo				
12/09/20	I PREDATORI	21 Intervista a Pietro Castellitto - «Ma quale antifascista? Io sono antiborghese»	Bianconi Giulia	45
Brescia Oggi				
13/09/20	I PREDATORI	31 Leone a Zhao coppa a Favino	Turetti Nino	47
Corriere Adriatico Ancona				
14/09/20	I PREDATORI	38 «Il cafone è diventato presidente»	Morini Chiara	49
AMICA.IT				
12/09/20	I PREDATORI	1 Pietro Castellitto e le sue 3 famiglie sul tappeto rosso del Festival di Venezia 2020	...	50
ANSA.IT				
12/09/20	I PREDATORI	1 Venezia, Pietro Castellitto vince per sceneggiatura a Orizzonti - Cinema - ANSA	...	51
11/09/20	I PREDATORI	1 Venezia: il red carpet è dei Castellittos - People - ANSA.it	...	52
11/09/20	I PREDATORI	1 A Venezia Castellitto jr con la sorpresa I Predatori - Veneto - ANSA.it	...	53
BADTASTE.IT				
12/09/20	I PREDATORI	1 Pietro Castellitto ci parla di I predatori Cinema - BadTaste.it	...	54
12/09/20	I PREDATORI	1 I predatori, la videorecensione Venezia 77 Cinema - BadTaste.it	...	56
11/09/20	I PREDATORI	1 I predatori, la recensione Venezia 77 Cinema - BadTaste.it	...	58
BESTMOVIE.IT				
11/09/20	I PREDATORI	1 Pietro Castellitto: "Credevo di aver chiuso con la recitazione, così ho scritto I Predatori"	...	60
11/09/20	I PREDATORI	1 Festival di Venezia: I predatori di Pietro Castellitto, "favolacce" surreali e divertentissime. La recensione	...	62
CINEMATOGRAFO.IT				
11/09/20	I PREDATORI	1 I predatori - Cinematografo	...	64
11/09/20	I PREDATORI	1 Pietro Castellitto, predatori e prede - Cinematografo	...	66
CINEMATOGRAPHE.IT				
11/09/20	I PREDATORI	1 Venezia 77 - I predatori: recensione del film - Cinematographe.it	...	70
COMINGSOON.IT				
11/09/20	I PREDATORI	1 Pietro Castellitto presenta I Predatori: al Festival di Venezia protagonista la sua opera prima da regista	...	74
Corriere del Veneto - Venezia 77				
31/08/20	I PREDATORI	8 L'ombra delle serie Se Hollywood va sul piccolo schermo	D'Ascenzo Sara	76
Corriere della Sera 7				
28/08/20	I PREDATORI	77 Figlio di Sergio e Margaret a 28 anni è già regista	e.ca.	78

CORRIEREDELLOSPORT.IT

14/09/20 I PREDATORI 1 Venezia 77: intervista a Pietro Castellitto - Corriere dello Sport ... 79

DAGOSPIA.COM

13/09/20 I PREDATORI 1 pietro castellitto, i rifiuti, l'incontro con procacci, il nonno carlo mazzantini e totti - Media e Tv ... 80

Film TV

01/09/20 I PREDATORI 10 Tutti i film orizzonti Bogno Caterina - Sacchi Emanuele 85

Foglio - Inserto

12/09/20 I PREDATORI 11 Popcorn Venezia ... 87

Giorno - Carlino - Nazione

13/09/20 I PREDATORI 27 Sceneggiatura: vince Castellitto jr ... 89

12/09/20 I PREDATORI 26 Intervista a Pietro Castellitto - Castellitto junior: «Caro papà, fatti più in là» Bogani Giovanni 90

Il Dubbio

12/09/20 I PREDATORI 16 Pietro Castellitto e i suoi Predatori: «La mia opera antiborghese» Nicoletti Chiara 91

ILFATTOQUOTIDIANO.IT

11/09/20 I PREDATORI 1 Mostra del Cinema di Venezia 2020, I Predatori inatteso e spiazzante esordio di Pietro Castellitto. "Film anti borghese e non anti fascista" - Il Fatto Quotidiano ... 93

ILGIORNALE.IT

12/09/20 I PREDATORI 1 Pietro Castellitto mette in scena i disastri di due famiglie, dove tutti sono "Predatori" - IlGiornale.it ... 96

ILMESSAGGERO.IT

11/09/20 I PREDATORI 1 Venezia, Castellitto Jr al Festival: «Totti chi...?» ... 97

Messaggero Cronaca di Roma

28/08/20 I PREDATORI 47 Intervista a Giorgio Montanini - Il ciclone Montanini all'Eur: «Io cacciato dalla tivvù? Sono scomodo, me ne frego» Ravarino Ilaria 98

MOVIEPLAYER.IT

12/09/20 I PREDATORI 1 I predatori, recensione - Movieplayer.it ... 100

MSN.COM

13/09/20 I PREDATORI 1 Venezia 77, Pietro Castellitto: "Un Leone nero dedicato agli anni spensierati" ... 103

MYMOVIES.IT

12/09/20 I PREDATORI 1 Venezia, Pietro Castellitto vince per sceneggiatura a Orizzonti - MYmovies.it ... 104

12/09/20 I PREDATORI 1 Venezia 77, I predatori vince il Premio Orizzonti per la Miglior Sceneggiatura - MYmovies.it ... 107

11/09/20 I PREDATORI 1 Venezia: il red carpet è dei Castellittos - MYmovies.it ... 108

11/09/20 I PREDATORI 1 A Venezia Castellitto jr con la sorpresa I Predatori - MYmovies.it ... 109

NEWS.CINECITTA.COM

11/09/20 I PREDATORI 1 Castellitto: "I predatori, film anti-borghese, non anti-fascista" ... 111

11/09/20 I PREDATORI 1 Castellitto: "The predators is an anti-bourgeoisie film more than an anti-fascism one" ... 113

Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso

13/09/20 I PREDATORI 33 «C'è bisogno di confronto» ... 116

13/09/20 I PREDATORI 32 Nomadland "leonessa d'oro" della Mostra Premio a Favino - Il ruggito della Leonessa È "Nomadland" l'oro di questa edizione storica Pivato Manuela 117

12/09/20 I PREDATORI 31 «Lo squadristo dei borghesi e il disagio dei "figli di"» Castellitto jr. Contino Marco è una sorpresa 121

Provincia - Pavese

13/09/20	I PREDATORI	32	Castellitto jr. miglior giovane sceneggiatore	...	122
12/09/20	I PREDATORI	39	Pietro Castellitto (figlio) Un esordio felice un po' anti borghese	...	123

RADIO 24

11/09/20	I PREDATORI	1	GR RADIO 24 19:00 - Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori"...	...	124
----------	-------------	---	---	-----	-----

RAI 2

11/09/20	I PREDATORI	1	TG2 18:30 - Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori"...	...	125
----------	-------------	---	---	-----	-----

RAI 3

11/09/20	I PREDATORI	1	QUI VENEZIA CINEMA 20:30 - Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori"...	...	126
11/09/20	I PREDATORI	1	TG3 14:25 - Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori"...	...	127

RAI NEWS 24

12/09/20	I PREDATORI	1	RAI NEWS 24 11:30 - Cinema. Festival di Venezia. Il film "I predatori". Int. Pie...	...	128
11/09/20	I PREDATORI	1	RAI NEWS 24 19:20 - Cinema. Venezia 77. Presentazione "Nomadland", "I predatori"...	...	129

REPUBBLICA.IT

11/09/20	I PREDATORI	1	Venezia 77, Pietro Castellitto alla Mostra di Venezia: "Se non hai ambizioni, non conta essere figlio di" - la Repubblica	...	130
----------	-------------	---	---	-----	-----

Rivista del Cinematografo

01/09/20	I PREDATORI	52	I predatori	...	136
----------	-------------	----	-------------	-----	-----

SPETTACOLI.TISCALI.IT

12/09/20	I PREDATORI	1	Venezia, Pietro Castellitto vince per sceneggiatura a Orizzonti - Tiscali Spettacoli	...	137
----------	-------------	---	--	-----	-----

TG24.SKY.IT

11/09/20	I PREDATORI	1	Venezia 77, il red carpet de "I predatori" di Pietro Castellitto. FOTO Sky TG24	...	138
----------	-------------	---	---	-----	-----

VANITYFAIR.IT

12/09/20	I PREDATORI	1	Venezia 2020, Pietro Castellitto sul red carpet con tutta la famiglia	...	149
03/09/20	I PREDATORI	1	Pietro Castellitto: «Volevo solo fare film»	...	151

VELVET CINEMA.IT

11/09/20	I PREDATORI	1	Venezia 2020, è il giorno di Pietro Castellitto: l'esordio alla regia	...	157
----------	-------------	---	---	-----	-----

VIDEO.CORRIERE.IT

13/09/20	I PREDATORI	1	Venezia 2020, Pietro Castellitto: «Senza il cinema sarei diventato uno scrittore o un delinquente» - Corriere TV	...	159
----------	-------------	---	--	-----	-----

VIDEO.REPUBBLICA.IT

12/09/20	I PREDATORI	1	Venezia 77, Pietro Castellitto: "Un Leone nero dedicato agli anni spensierati" - la Repubblica	...	160
11/09/20	I PREDATORI	1	Venezia 77, Pietro Castellitto: "I miei Predatori soffrono di un fascismo raffinato" - la Repubblica	...	161

Il riconoscimento per l'interpretazione in "Padrenostro"

L'attore "Ho gusti popolari Scelgo di girare solo film che vedrei da spettatore"

dalla nostra inviata

VENEZIA – A consegnare la Coppa Volpi a **Pierfrancesco Favino** è la presidente di giuria Cate Blanchett: «È stata una prova straordinaria. Ne abbiamo considerate molte, ci siamo detti che questo film avrebbe avuto un buco nero se non ci fosse stato Pierfrancesco a fare quella parte, è l'anima del film. È un attore intelligente, generoso, carismatico». L'attore e produttore di *Padrenostro* torna al Lido, accompagnato dalla moglie Anna Ferzetti. Sul palco è preso in contropiede dal giovane Pietro Castellitto, che premiato per la sceneggiatura di *I predatori* ha detto che solo «gli infami e i traditori fanno bei discorsi», Favino dice «sono terrorizzato di fare un discorso decente dopo la sua uscita. Spero di non rientrare nella categoria degli infami». «Pensavo di passare il fine settimana vestito in abiti seicenteschi su un cavallo», allude al set del seguito di *Moschettieri del re* firmato da Giovanni Veronesi, «e invece mi avete fatto la sorpresa della vita, un onore enorme».

Nel film interpreta il vicequestore Alfonso Noce, padre del regista, sopravvissuto a un attentato terroristico.
«Ho voluto condividere il premio con Claudio: si è fidato

di me prima ancora come uomo che come attore, mi ha chiesto di custodire il suo affetto più grande. Lo ringrazio per la fiducia. Questo film nasce per questo, perché il cinema può essere un modo per scrivere una lettera d'amore tra maschi».

Quest'anno è stato premiato con il David di Donatello per "Il traditore" e con il Nastro d'argento per "Hammamet". Stavolta l'emozione è più grande?

«Penso che la Mostra abbia dato un segno e un senso. Essere qui con i nostri film e il nostro lavoro significa far parte di una energia positiva e propositiva, questo sottolinea l'importanza del cinema. Questo premio è per me completamente inatteso. E onestamente mi sento anche il rappresentante di tutti quelli che ci hanno lavorato, a partire dai bambini. Sono orgoglioso e faccio fatica a crederci. Non mi aspettavo di sentire un'emozione così grande».

Sono arrivati i complimenti di Matteo Salvini, che era venuto a vedere l'anteprima qui al Lido.

«I film sono fatti per le persone, per essere visti da tutti. E io sono contento che sia stato visto».

Craxi, Buscetta. Nei suoi ruoli anche pagine di storia italiana. Quanto è importante scegliere i progetti in cui credere?

«Io cerco di fare le cose in cui credo, progetti che mi piacerebbe vedere come spettatore, cerco di capire chi sono le persone che vanno al cinema.

Credo che sia giusto fare, almeno per come sono fatto io, come uomo, artista mi fa fatica a dirlo... cerco di fare film destinati alle persone. Penso di essere una persona popolare di gusti popolari e per me è una bella cosa. Di fondo scelgo i progetti, quando ho l'opportunità di farlo, perché mi suonano dentro. Vorrei entrare nel mondo del regista, il mio tentativo è scomparire nel ruolo. Non vorrei mai essere ingombrante: vorrei che in me ciascuno vedesse il proprio padre, o vedessero Buscetta e Craxi e non Favino che li interpreta. Se questo film mi ha portato qui penso che sia grazie a questa onestà. Questo tipo di riconoscimento può sviarti, ma io non voglio. Voglio mantenere sempre l'onestà nel rapporto con il pubblico che rispetto enormemente».

Come ha vissuto l'emozione di condividere il set con sua figlia Lea?

«Sono diverso dal padre che interpreto nel film e che somiglia al mio. Ma avere Lea sul set non è stata una mia scelta da produttore ma del regista. Sono sicuro che sarà un ricordo molto importante averla avuta con me. Ma è anche stata una furbizia del regista perché sa che mi piace stare con le mie figlie». — **ari.fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ In sala dal 24 settembre

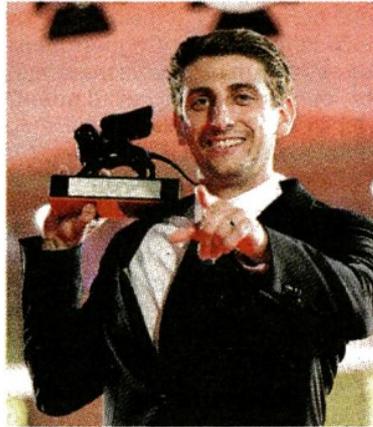
Favino in una scena di *Padrenostro* di Claudio Noce. Il film, in sala dal 24 settembre, è ispirato alla vicenda personale del regista



Il giovane Castellitto

La rivelazione

«Pensare che avevo deciso di rinunciare al cinema». Invece Pietro Castellitto, 28 anni, figlio di Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini, ha insistito. Il suo debutto alla regia *I predatori* è stato apprezzato da critica e pubblico e ha vinto il premio per la migliore sceneggiatura nella sezione Orizzonti. «La vita non ha un genere preciso. A volte fa ridere, a volte no. *I predatori* è un film di personaggi — ha detto — e a tutti loro dedico il premio».



L'attore figlio d'arte debutta alla regia con **"I predatori"**, sorpresa della Mostra

Pietro Castellitto

"Papà voleva un ruolo ma gli ho detto no"

dalla nostra inviata Arianna Finos

VENEZIA – Con **"I predatori"** Pietro Castellitto, 28 anni, vince il premio non certificato di "sorpresa" della Mostra 77. Due anni fa venne da attore in *La profezia dell'Armadillo*, «andai a una festa, bevvi molto, la mattina dopo passai il tempo a tapparmi l'orecchio per compensare l'acufene. Stavolta non bevo», promette con gli occhioni sgranati e una birra (piccola) in mano. Il suo film incrocia due famiglie, quella dei Pavone, altoborghese e intellettuale. possiede tutto ma non prova più nulla e quella dei Vismara, proletaria e fascista, ha poco e aspira al miglioramento ma non ha gli strumenti.

Che ricordi ha qui al Lido?

«Da piccolo sono venuto spesso con papà. Ai tempi di *La stella che non c'è* di Gianni Amelio alloggiavamo al Des Bains che sembrava uscito da Fitzgerald. In sala Amelio urlò "Questi cazzo di telefoni!" al produttore che leggeva gli sms».

Quest'anno un film da regista. Stato d'animo?

«Ribalterei la poltrona e guarderei per tutto il film il pubblico, ma vedrei solo mascherine».

Da dove nasce la storia?

«I film nascono dai sentimenti, qui dalla

frustrazione di Federico, il personaggio più autobiografico, unisce le famiglie».

Le dinamiche altoborghesi in cui si muove il personaggio?

«Mio padre ha detto: "Penseranno che siamo così", invece la mia famiglia è più simile ai Vismara».

Cos'ha lei di Federico?

«Il sentimento di alienazione, svincolato da disagi economici e sociali e legato all'impotenza, al non riuscire a manomettere il mondo, reinventare la modernità. Cosa tipica delle epoche decadenti, è ciò che diceva Nietzsche della sua epoca e oggi trova il culmine».

Sarà Totti in "Speravo de mori' prima", poi "Freaks out" di Mainetti: una carriera d'attore davanti. Perché la regia?

«A 22 anni smisi di fare l'attore. Mi sentivo un fallito. Andavo incontro a una ferocia di giudizio solitamente riservata ai quarantenni affermati. Ero anche giudicato con molta retorica sui social, su YouTube. Altri provini andarono male. Mi misi a scrivere e la prima storia è stata questa. Totti? Mi proibiscono di parlarne altrimenti ci fate il titolo».

È amico dei gemelli

D'Innocenzo.

«Da molto prima dell'esordio da registi stavano sempre a casa mia, parlavamo, scrivevamo. Venivamo

anche trattati male talvolta.

Scazzavano un po' tra loro, non riuscivano a uscire malgrado il talento».

Ha avuto le stesse difficoltà?

«Sarebbe poco elegante fare l'elenco dei figli di genitori più potenti dei miei che ci provano e non ce la fanno. La raccomandazione può servire per quattro pose in una fiction scadente, il resto è luogo comune. Da giovane sopporti la vita confidando nel mondo che non conosci, poi realizzi che ha già espresso pregiudizi nei tuoi confronti. Il vantaggio non è esser figlio di, ma esserlo di Margaret e Sergio».

Ha chiesto loro consigli?

«No. All'inizio papà rompeva perché voleva il ruolo del radiologo. Ho detto di no. È stato contento di Massimo Popolizio, "se non lo faccio io, solo lui può"».

E sul set?

«Mamma e papà, senza dirmi nulla, si sono presentati una volta a Ostia, avevano pranzato lì vicino. Poi hanno visto il film, gli è piaciuto».

Cosa vorrebbe si dicesse del film?

«Mi spiacerebbe se si dicesse che è alla moda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ Regista e attore

Pietro Castellitto, 28 anni, debutta da regista con I predatori, in sala il 22 ottobre, con Massimo Popolizio, Anita Caprioli, Vinicio Marchioni



Vanity Senza messaggio

VOLEVO SOLO FARE FILM

Alla Mostra di Venezia esordisce come regista.
Ma, per arrivare a realizzare la sua opera prima,
PIETRO CASTELLITTO ha dovuto buttare giù tanti no,
liberarsi di vecchi schemi ed «essere un po' mitomane»

di
MALCOM PAGANI

foto
MARCO CELLA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



DEBUTTO AL LIDO
Pietro Castellitto,
28 anni, attore,
esordisce alla regia
con *I predatori*,
in concorso nella
sezione Orizzonti
alla Mostra del
Cinema di Venezia.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

Dagli altoparlanti del bar, la musica dà meno tregua del caldo. Pietro Castellitto è reduce da una notte sul set ma non suda, non fuma e se si alza dalla sedia è solo per cercare monete nelle tasche. In due ore di conversazione disordinata come è la vita, ai tavolini, per chiedere l'elemosina, si accostano tre persone. A loro modo, nella disperazione, interpretano una parte. Potrebbero persino recitare per mestiere perché dice, questo ventottenne laureato in Antropologia filosofica, che usa parole come «aposematismo», dagli occhi azzurri, il naso lungo e un volto zannardiano che pare un bozzetto di Andrea Pazienza: «I grandi attori devono essere disposti a ridere delle loro tragedie e avere profonda consapevolezza dell'umiliazione. Devono conoscerla, averla subita, capirla». Per questa ragione, spiega, «amando i contrasti e le situazioni estreme» si trova bene «con i comici» e ne ha scelto qualcuno per il suo esordio alla regia, presto al Festival di Venezia, sezione Orizzonti, intitolato *I predatori*. Chi lo ha visto giura che con le storie parallele di due nuclei familiari diversissimi per estrazione, sogni e aspirazioni molto si rida e altrettanto si pensi, e che tra l'alta borghesia dei circoli romani, della noia e dei fine settimana a bordo piscina e la periferia esistenziale di una famiglia proletaria con nostalgie evidenti per il duce, in fondo, esista una sottile linea che unisca i punti e accomuni mondi apparentemente lontani tra loro. Se sente parlare di messaggio, Castellitto si insospettisce: «Il cinema è un mestiere con tantissimi filtri. I dialoghi, la messa in scena, la scelta degli attori, i luoghi delle riprese, le impostazioni di regia. I film non si scrivono con l'intenzione di proporre un messaggio: nascono dai sentimenti».

Qual è il sentimento che anima il film?

«L'ingiustizia. Gli eventi formali che muovono la storia sono due ingiustizie e io stesso, quando l'ho scritto, sentivo di aver subito un'ingiustizia».

Quale?

«Avevo smesso di fare l'attore e mi ero messo a scrivere sceneggiature: la prima si intitolava *I predatori*. Le altre le avevo scritte dopo, quasi per reazione al fatto che non fossi riuscito a trovare un produttore che mi desse retta».

Dinamica del rifiuto?

«Leggevano. Mi dicevano: "Bella storia, scrivi bene". Poi però non mi richiamava nessuno. Ero solo un ragazzo di 22 anni che come tanti altri scriveva delle cose, un outsider, uno senza credibilità».

La prendeva male?

«Le prime volte per sentirmi felice mi bastava un complimento. Dopo un po' ti abitui alle parole vacue e capisci che non sarà così. Ma questo lavoro puoi farlo soltanto se non ti abbatti, se hai risorse interiori e sei un po' mitomane. Mi rendevo conto che avevo tante idee, passavo le giornate a scrivere e mi autoconvincevo che ciò che scrivevo in tempo reale fosse sempre migliore di quel che avevo scritto prima. Un'illusione,

«All'incontro con il produttore, ho avuto la stessa sensazione che avverti quando ti danno le chiavi della macchina e hai mentito sulla patente»

perché concretamente miglioramenti non ce n'erano».

Poi cosa è accaduto?

«Che ho pensato che tornare a fare l'attore mi avrebbe dato la possibilità di farmi ascoltare. Feci un provino per *La profezia dell'armadillo*, mi presero e il produttore del film, Domenico Procacci, mi chiese di leggere qualcosa. "Domenico non richiama quasi mai, non farti illusioni", mi dicevano. Invece un giorno squilla il telefono ed è lui: "Ho letto *I predatori* e mi è piaciuto tanto. Voglio vederti". Così venni convocato in Fandango».

Dissolvenza.

«Varco la porta, vedo un gruppo di persone in semicerchio e capisco in un istante: "Cazzo, ci sono cascati, se stanno a sbajà, me lo fanno fare davvero il film". Ho avuto la stessa sensazione che avverti quando ti danno le chiavi della macchina e hai mentito sulla patente».

Come è stato guidare per la prima volta?

«Più facile del previsto. Procacci mi ha consigliato bene e soprattutto mi ha lasciato totale libertà sulle scelte degli attori. In Italia vigono regole demenziali per cui i produttori prima ti propongono e poi ti impongono i soliti nomi inutili che al cinema non portano neanche i parenti. Non sono Leonardo DiCaprio, ma neanche Benigni o Checco Zalone. Un assurdo anche in termini assoluti: visto che camminiamo in mezzo alle macerie, non sarebbe questo il miglior momento per sperimentare?».

Qual è la cosa che più le interessa nella sperimentazione?

«Mettere in scena le situazioni estreme con figure credibili. Se credi a quel che vedi puoi andare anche sopra le righe, ma ti immedesimerai comunque. Uno dei miei protagonisti, Giorgio Montanini, vive situazioni apparentemente paradossali e lo fa con una disperazione autentica. Totale. Ha un'anima mostruosa, Montanini. Magica. Per far recitare bene gli attori devi capire bene che carattere hanno».

Nel film interpreta un fascista che lavora in un'armeria.

«Ma non è un film politico, né tantomeno sulla redenzione politica: i personaggi hanno le loro idee all'inizio del film e le mantengono fino alla fine. Volevo mettere allo specchio due mondi diversi. Quello di una borghesia così asfittica e costruita che possiede tutto, denaro

Vanity Senza messaggio

e conoscenze, ma non sente più nulla e agonizza senza saperlo, e quello dei proletari fascisti che non hanno niente, non godono di nessun rispetto intellettuale, sono moralmente considerati il grado zero della civiltà e aspirano a un miglioramento senza averne gli strumenti».

Il giudizio è duro su entrambi i microcosmi?

«Se vogliamo dirla tutta, un certo disprezzo verso l'altro appartiene più ai Pavone, alla famiglia colta, che non ai Vismara (il loro contraltare), e in fondo nei rapporti umani tra fascisti c'è più connessione. Ma sono sfumature. Come le dicevo prima, non c'è messaggio e non c'è neanche giudizio. Nel film sono tutti prede e predatori. Sono tutti schiavi, succubi di qualcosa, costretti in involucri in cui non vorrebbero stare. È la storia di alcune persone in lotta con loro stesse per diventare ciò che sono, e spesso per diventare ciò che sono devono uscire dalla galera in cui stanno. E per farlo servono amore e ferocia. È un film che parla di famiglie, ma le famiglie, come saprà, non te le scegli mai. Io con la mia sono stato fortunato».

Suo nonno, lo scrittore Carlo Mazzantini, sulla sua esperienza nella Repubblica sociale italiana scrisse il magnifico e doloroso *A cercar la bella morte*.

«Mio nonno ha passato la vita in una terra di mezzo: quella generazione si divise tra chi rinnegò tutto, come se la storia andasse soltanto processata e giammai capita, e chi aveva fatto riducisticamente cartello per aspirare al sovvertimento dello Stato. Due strade antitetiche verso la stessa cosa: il potere. Nonno rincorse per tutta la vita il sentimento della verità: per questo rimase solo. Solo e spiazzato come i personaggi del mio film».

Il cinema ha una rappresentazione troppo spesso manichea?

«L'indirizzo morale dei film, molto legato al mercato, è quasi sempre lo stesso. È improntato al conformismo ed è viziato alla radice. Se le chiedessi di farmi l'esempio di un film o di un regista a favore della guerra lei non saprebbe farmelo. Ed è strano perché la democrazia si regge sullo scontro tra culture ed è solo lo scontro tra culture che ti permette di evolvere. Al cinema purtroppo tutto ciò è considerato barbaro, inappropriato, disdicevole».

Federico, il personaggio da lei interpretato, ha dei tratti autobiografici?

«Sono cresciuto in un ambiente privilegiato che a Roma, forse più che altrove, ti in strada in un mondo che ti restituisce sicurezza ma appiattisce i desideri e ti rende uguale a tutti gli altri. Un mondo in cui la differenza tra ciò che sei e ciò che gli altri pensano che tu sia può creare scompensi, tristezza e alienazione. Un mondo in cui non vali nulla, non reinventi niente e ti condanni alla decadenza. Da ragazzo ero sconcertato dai motivi sconosciuti per i quali i miei coetanei sceglievano le isole in cui passare le vacanze seguendo le indicazioni di un invisibile database: tra il primo e il secondo anno di liceo tappa obbligata era Mykonos, tra il secondo



DUE FAMIGLIE

Alcune scene del film *I predatori* di Pietro Castellitto, storia di due famiglie opposte. *In alto*, il regista con Giulia Petri e Liliana Fiorelli. *Sopra*, Dario Cassini e Anita Caprioli. *A sinistra*, Massimo Popolizio. *Sotto*, Manuela Mandracchia. Il film è prodotto da Fandango con Rai Cinema, e sarà nelle sale in autunno distribuito da [01 Distribution](#).



e il terzo Ibiza. Le isole sono un esempio sciocco, una metafora. Ma questa impossibilità di modificare ciò che era già scritto io l'ho percepita, proprio come ho percepito lo scontro con la generazione che ci precedeva: una generazione che inconsapevolmente faceva di tutto per far sì che le cose rimanessero immobili».

Lei ha pochi mesi quando finisce in una culla ne *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi, sette anni quando recita in *Liberò Burro*, tredici quando appare in *Non ti muovere*.

Vanity Senza messaggio



«Sì, ma non sono un *enfant prodige*. Era un gioco a cui mio padre mi faceva partecipare senza alcuna strategia. Senza il minimo progetto. Di *Liberio Burro*, il primo film di papà, ricordo una magnifica estate a Salina. Una stagione libera, senza orari e con molte concessioni. Persino la granita al caffè».

Che sogni aveva da bambino?

«Avrei voluto fare il calciatore, poi il tennista. Volevo costruire alberghi. In alcuni giorni desideravo essere un filosofo geniale, postumo e compreso, altri ancora ambivo all'impero economico. In mezzo a questo via vai di aspirazioni contrastanti percepivo che se avessi fallito in tutto avrei potuto fare l'attore. Per ragioni sconosciute, iniziai a pensare che l'attore fosse il mestiere giusto per me. Mi riconoscevo qualche dote: mi piaceva dire le bugie, dicevo molte balle e sapevo fare gli scherzi».

Ne sceneggi uno accaduto davvero.

«Passammo un weekend a Leonessa, nel Reatino, e dopo molte fatiche, per ingannare la noia, affittammo un dvd. Conquistato il trofeo, in un'euforia cretina, lo lanciammo in aria e il dvd nel volo si aprì. La custodia ricadde a terra, il disco si fermò sulle tegole di una casetta e io mi arrampicai sulla grondaia per recuperarlo. Feci perno su alcune tubature e si sprigionò subito un mostruoso odore di gas. Ridiscesi in tutta fretta, scappammo come ladri in preda ai sensi di colpa e

l'indomani andammo al ristorante. In bagno mi venne un'idea: presi da parte la cameriera e le chiesi complicità: "Adesso quando vieni al tavolo devi chiederci da dove veniamo, noi risponderemo da Leonessa e tu farai la faccia costernata dicendo che a Leonessa, per una fuga di gas, due ore fa è esplosa una palazzina e ci sono molte vittime". Con il talento di Jennifer Lawrence lo fece davvero. In pochi secondi vidi la vita passare davanti ai volti dei miei amici e il loro destino cambiare per sempre. C'era chi impreca, chi diceva "io non c'entro niente", chi aveva la morte disegnata sul volto».

Era uno studente irrequieto?

«Non posso far altro che confermare. Ho cambiato liceo, ho avuto qualche turbolenza e ho subito qualche processo sommario dal corpo docente. Niente di rilevante, ma sono sempre stato socievole. Ho molti conoscenti, tanti amici e poche intime affinità perché non credo negli slogan. Gli unici nel mio ambiente che considero amici veri sono i fratelli D'Innocenzo e Gabriele Mainetti. Conoscerli mi ha fatto crescere. Se nella mia vita non fossero apparsi loro oggi varrei meno. Come regista, come attore e anche come calciatore».

Quello che cancellerebbe?

«Quando i giovani registi dicono "l'Italia non è un Paese per giovani" sorrido. Chi lo dice è tutta gente che dovrebbe ringraziare Dio ogni giorno e che sopravvive grazie al fatto che l'Italia non lo sia. Vorrei vederli, a confrontarsi con una cinematografia come quella danese che da trent'anni si poggia solo sulla forza delle idee. Vincono le migliori e vincono perché la soglia della valutazione non premia i mediocri e i loro piagnistei».

Il suo primo cortometraggio?

«Si intitolava *The Jury* ed era francamente orrendo. Tutto girato in una stanza, ai margini di un inutile corso di regia a Londra affrontato dopo la laurea. Camminavo molto, in Inghilterra. Avevo sempre fame. Cercavo costantemente ristoranti».

Presto la vedremo in *Ereaks Out* di Gabriele Mainetti e nella fiction prodotta da Wildside su Francesco Totti. Come si sente a incarnare una divinità romana? (Lungo silenzio, non è chiaro se per la stupidità della domanda o per la difficoltà della risposta, ndr)

«Sarà perché interpreto il figlio di sei milioni di persone o sarà per incoscienza, ma non sento la responsabilità. Qualcuno che dirà "mio figlio non è così" ci sarà comunque. Sono sereno. Ho solo voglia di non deluderlo, ma ho sensazioni positive».

Sente di aver imparato a fare cinema?

«Penso si possa imparare questo mestiere anche facendo altro, mettendo le tue passioni in un racconto. Trovare l'equazione esatta per imparare a farlo è impossibile. Bisogna essere sinceri con se stessi, ripercorrere la propria vita senza scordarsi della morte e poi, soltanto poi, guardare molti film, frequentare i set, leggere i copioni. Il cinema parla di tutto e al cinema bisogna arrivare passando per il tutto. Guai a fare il contrario».

→ Tempo di lettura: 13 minuti

Doppio Castellitto



Quella partita tra "Predatori" «E non finisce mai in parità»

Sarà Totti in tv, al Lido c'è il suo film: sfida amara radical chic-nostalgici

di Elisabetta Esposito



Il figlio d'arte Pietro Castellitto, 28 anni ANSA

Pietro Castellitto ha 28 anni e gli occhi, blu profondo, di chi ha già imparato a leggere frustrazioni e sofferenze. Altrimenti non avrebbe potuto dirigere e interpretare un film come *I predatori*, applaudito ieri a Venezia (dove oggi si assegna il Leone d'Oro) nella sezione Orizzonti e che arriverà al cinema dal 22 ottobre con 01. Il suo primo lavoro da regista, a cui è arrivato non senza fatica nonostante gli illustri genitori (Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini), racconta due famiglie - una alto borghese, l'altra proletaria e devota al duce - entrambe capaci di distruggere e distruggersi. Un film maturo, ma Pietro rivela anche una sincera voglia di divertirsi. A lui che interpreterà Francesco Totti nella serie Sky *Speravo de morì prima* («Non posso dire nulla, solo che sono un romanista doc e che sono stato tanto in curva»), a lui che da piccolo sognava «di diventare calciatore», proponiamo un'intervista attraverso metafore calcistiche. Ride. Ci sta.

► Mister Castellitto, a suo parere com'è finita questa partita tra radical chic e nuovi fascisti? È un pareggio?

«No no, vincono gli alto bor-

ghesi, anche se in un certo senso fanno parte di un'unica squadra. È un po' come la Roma di oggi contro la Roma delle vecchie glorie: per quanto le vecchie glorie possano essere state forti, si troverebbero davanti a giovani che corrono di più. È vero pure che la squadra di oggi, ovvero la famiglia alto borghese, è più disillusa dei suoi avversari. L'unico che sogna ancora in grande è Federico, il personaggio che interpreto io, figlio di una regista e di un medico: lui è il solo ancora in competizione con la storia. Del resto il film nasce anche da quel carico di frustrazione lì, dalla sensazione di non riuscire a rendere reale la modernità, di vivere per inerzia. Che poi è la stessa frustrazione in cui ho vissuto anch'io e l'unico elemento biografico del film. Tutti gli altri sono delle metafore estremizzate, anche le figure di mio padre e mia madre sono la nemesi dei miei genitori veri».

► Lei ha alle spalle tante partite (da attore): com'è andata la sua prima esperienza da allenatore-giocatore? Difficile dirigere gli altri?

«In realtà il mio debutto in panchina è stato più facile di quanto credessi, probabilmente perché

ho passato tanti anni della mia vita a segnare gli schemi e le tattiche piuttosto che giocare. Insomma, la mia priorità è sempre stata quella di fare cinema, anche se onestamente mi sono sentito sempre sia allenatore che giocatore, sia regista che attore. Tanto che mentre scrivevo questo film non ho mai preso in considerazione nessun altro per la regia o per il ruolo di Federico. Anche perché le condizioni in cui i giovani "allenatori" sono costretti a esordire sono talmente estreme e severe, a livello di tempi, che ogni minuto va capitalizzato. Avremmo avuto bisogno di un secondo e terzo tempo...».

► Non ha mai avuto il timore di bruciarsi?

«Ci ho pensato, ma sarà che quest'opera ha dentro così tanto di intimo che la mia convinzione era tale da alleggerirmi da ogni responsabilità».

► In futuro preferirebbe fare solo l'allenatore?

«In realtà vorrei continuare a fare entrambe le cose. Anche se ha senso fare il calciatore soltanto se puoi essere numero 10. Capito?».

Abbiamo capito perfettamente. E lo avrà capito soprattutto Francesco Totti...



GLI ALTRI



McDormand nomade

Ieri in concorso è passato "Nomadland", in cui la due volte premio Oscar Frances McDormand vive in una roulotte attraversando gli Usa. La regista è Chloe Zhao, cinese formatasi in Occidente; la colonna sonora è di Ludovico Einaudi



L'omaggio a Conte

In anteprima ieri anche "Paolo Conte - Via con me" di Giorgio Verdelli, in sala solo dal 28 al 30 settembre: un ritratto del grande artista di Asti lungo le sue canzoni e le voci di tanti colleghi che ne condividono l'amore per la musica, da Renzo Arbore a Vinicio Capossela

HA DETTO



Nel film racconto qualcosa che ho provato, il sentirsi frustrato di chi vive per inerzia

La serie tv su Totti? Posso dire che sono romanista doc e che sono stato tanto in curva

Pietro Castellitto
Attore e regista



Lo spot Castellitto con Totti nella ironica presentazione della serie Sky

PIETRO CASTELLITTO alla prima regia "ma essere figlio d'arte non aiuta"

"La mia rivincita sui Predatori che ti giudicano senza conoscerti"

L INTERVISTA

LIDO DI VENEZIA

Dopo gli occhi azzurri che fanno subito pensare alla madre, (Margaret Mazzantini) e dopo il naso lungo e prepotente, che fa pensare subito al padre (Sergio), colpisce, di Pietro Castellitto, la sincerità temeraria. Qualcosa di veramente unico nel cinema italiano sempre molto attento a misurare gesti e parole, a prendere posizioni. Anche solo per questo motivo il suo esordio, titolo *I predatori*, (sarà nelle sale dal 22 ottobre) si annuncia come un successo limpido. Autentico, in linea con le dichiarazioni del neo-regista che interpreta Federico, figlio dei coniugi Pavone, borghesi e intellettuali, contrapposti ai proletari e fascisti Vismara: «Federico è il personaggio autobiografico in cui ho catalizzato il sentimento che, anche negli ambienti più "illuminati", ci siano quelle prerogative di alienazione e tristezza che possono portare un giovane ad armarsi. Non che io abbia mai pensato di mettere una bomba da qualche parte, mi riferisco, piuttosto, a quel carico di enorme frustrazione che nasce dalla differenza che c'è tra quello che sei e quello che gli altri pensano tu sia».

E' stato difficile essere, allo stesso tempo, attore e regista nel film d'esordio?

«Più che altro è stato strano recitare in un film di cui sono regista. Appena finita la scena pensavo che qualcuno mi avrebbe detto "bene, però rifacciamone un'altra"».

Il suo personaggio fa venire in mente Buster Keaton. Ha un modello a cui ispirarsi?

«La fisicità di Federico è un po' la mia. No, non mi sono ispirato a nessuno. Anzi, direi che sono un misto di Bombolo e Woo-

dy Allen, voglio dire il Bombolo di una volta».

La madre di Federico (Manuela Mandracchia) fa la regista ed è un tipo imperativo, il padre (Massimo Popolizio) è un medico, paziente solo in apparenza. C'è in loro qualcosa dei suoi veri genitori?

«Bé, a casa mamma decide tanto, ma è anche incredibilmente altruista».

Quello di figlio d'arte è un marchio che può essere un aiuto, ma anche una maledizione. A lei come è andata?

«Il paradosso è che tutto dipende da quello che si vuole fare. Certo, lo svantaggio è che, se hai genitori celebri, tutti sottolineano i tuoi lati negativi. Poi è anche vero che se chiedi un colloquio, magari pesa il fatto di non essere uno sconosciuto. Eppure c'è una lista lunghissima di gente con cognomi famosi che ha provato a farsi strada, ma non ci è riuscita».

I suoi genitori hanno visto il film?

«Sì, l'hanno visto, e gli è piaciuto molto, anzi, hanno detto "penseranno che noi siamo come i Pavone, invece non c'entriamo niente". Mio padre, per segarmi le gambe, mi aveva proposto di recitare la parte di mio padre. Gli ho detto "ma tu ci tieni davvero al mio futuro oppure no?". Quando ha saputo che la parte sarebbe andata a Popolizio ha detto "va bene, se non lo faccio io, solo Massimo lo può fare"».

Aveva iniziato come attore e ora si mette alla prova come regista.

«Ho smesso di recitare a 22 anni, dopo svariati provini mi ero autoconvinto di non avere le capacità. Succede sempre così, per sopportare le ingiustizie, ci si convince che siano verità. Poi ho fatto l'aiuto regista di papà, portavo i caffè sul set, è stata un'esperienza utilissima, ho pensato che forse mi ero sbagliato». F. CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scherzoso Pietro Castellitto



E POI CHI C'È?
COLPI
DI FULMINE

di **Silvia Locatelli**



JAMES NORTON

L'attore inglese è protagonista di una storia struggente di padre e figlio nel nuovo film di Uberto Pasolini, il regista di *Still life* nipote di Visconti.



PIETRO CASTELLITTO

Il figlio di Sergio e di Margaret Mazzantini porta la sua opera prima a Orizzonti (*I predatori*), prima di diventare Totti in una serie tv.



SHIA LABEOUF

È il marito di una donna che cade a pezzi dopo un dramma in *Pieces of a woman*. Lei è Vanessa Kirby (v. intervista a pag. 41).



STEFANO ACCORSI

Il Festival chiude in bellezza con lui, che non sbaglia un colpo e al Lido è protagonista di *Lasciami andare* di Stefano Mordini.

La scommessa vinta del festival di Venezia più strano di sempre

IL PUNTO

Stiamo tutti bene. È questo il vero Leone d'oro di una Mostra, vissuta inevitabilmente con un po' d'ansia, ma la speranza è stata ripagata. Stiamo tutti bene, ma Chloé Zhao di più. Ha appena vinto il Leone d'oro con *Nomadland*, un traguardo prestigioso al suo terzo film, Leone meritato (e abbastanza annunciato) ed è quasi un paradosso che nell'anno in cui l'America è considerata la grande assente per gli ovvi motivi, vinca comunque un film americano, un anno dopo *Joker*. C'era molta Italia. Agguerrita alla vigilia, meno sul campo. Alla fine se ne esce con un solo premio nel Concorso, considerato spesso consolatorio, un riconoscimento attoriale. **Pierfrancesco Favino** se lo merita, più

per la carriera che per il film in sé, *Padrenostro*, per un ruolo non così titanico, come quelli recenti di Craxi e Buscetta. Volendoci un po' consolare c'è anche la sceneggiatura al film di Pietro Castellitto (**I predatori**) nella sezione Orizzonti: certo resta la delusione per una modesta raccolta. Degli altri premi si può dissentire sul Gran Premio a Michel Franco. Più condivisibili la regia a Kiyoshi Kurosawa, lo Speciale a Andrei Konchalovsky, e la sceneggiatura all'indiano Chaitanya Tamhane. Quasi scontato il riconoscimento a Vanessa Kirby, presente in due film, premiata soprattutto per *Pieces of a woman* di Kornél Mundruczó, per quella mezz'ora del parto più terrificante di sempre al cinema.

IL SOLLIEVO



Cicutto e Barbera

Si chiude la Mostra più inusuale di sempre e speriamo rimanga davvero un'occasione unica e irripetibile. Arriva al traguardo con un sospiro di sollievo, grazie all'organizzazione e alla disponibilità di tutti, Biennale, accreditati e pubblico. Sono stati giorni obbligati a protocolli, controlli, mascherine costantemente esibite (e non è stato per niente facile tenerle per giornate intere). Il Concorso non è stato entusiasmante, anche se alibi e difficoltà non mancavano e comunque resta il grande merito di aver osato fare una Mostra e di averla portata a casa serenamente. Tra un anno speriamo di ritrovarci ancora insieme, Alberto Barbera compreso, ora a fine mandato: sarebbe davvero una infelice sorpresa non confermarlo.

Adriano De Grandis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I PREMIATI



LEONE D'ORO
per il miglior film

NOMADLAND
di Chloé Zhao



LEONE D'ARGENTO 1
Gran premio della giuria

NUEVO ORDEN
di Michel Franco



LEONE D'ARGENTO 2
Premio per la migliore regia

KIYOSHI KUROSAWA
per "Spy no Tsuma (Moglie di una spia)"



**PREMIO SPECIALE
DELLA GIURIA**

ANDREI KONCHALOVSKY
per "Dear comrades! (Carli compagni)"



COPPA VOLPI 1
per la migliore interpretazione maschile

PIERFRANCESCO FAVINO
per "Padrenostro"



COPPA VOLPI 2
per la migliore interpretazione femminile

VANESSA KIRBY
per "Pieces of a woman"



**PREMIO PER LA MIGLIORE
SCENEGGIATURA**

THE DISCIPLE
di Chaitanya Tamhane



PREMIO ORIZZONTI
per la migliore sceneggiatura

I PREDATORI
di Pietro Castellitto

Oggi i premi
Pietro Castellitto
«A Venezia regista ma per fare Totti recito in attacco»
 Satta a pag. 23

“ L'intervista Pietro Castellitto

Parla il 28enne primogenito di Sergio, al Lido con la sua opera prima dietro alla cinepresa: «Facevo provini su provini e non andavano mai bene. Così mi sono messo a dirigere, ma trovare un produttore è stata dura»

«Mi sono dato alla regia perché da attore fallivo»

LA SERIE TV SU TOTTI? PIU' CHE IL GIUDIZIO DEI TIFOSI MI SPAVENTA QUELLO DI UNA SOLA PERSONA: FRANCESCO SPERO DI NON DELUDERLO

VENEZIA

In platea, a spellarsi le mani, ieri c'erano tutti: il padre Sergio Castellitto, la madre Margaret Mazzantini, i fratelli Cesare, Anna, Maria, perfino la nonna Anne. E lui, Pietro Castellitto, 28 anni, attore (lo vedremo in *Freaks Out* di Gabriele Mainetti e nell'attesissima serie Sky *Spero de mori prima* nel ruolo di Francesco Totti) e da ora anche regista, è la sorpresa della 77esima Mostra: la sua opera prima *I Predatori* (in sala il 22 ottobre), una commedia feroce e felicemente spiazzante, in gara ad Orizzonti, ha colpito tutti per originalità, intelligenza, contaminazione di stili, scelta degli attori a cominciare dai comici Giorgio Montanini e Dario Cassini che

non sfigurano accanto al mostro sacro Massimo Popolizio. Protagoniste due famiglie romane agli antipodi: la prima, marito chirurgo e moglie regista, è radical chic; la seconda, di estrazione proletaria, possiede un'armeria e milita nell'estrema destra. Un evento unirà i loro destini. Pietro, occhi azzurri della mamma e stesso disincanto del padre, si è ritagliato il ruolo surreale di uno studente di filosofia che diventa bombarolo. Dove è nato il desiderio di dirigere un film?

«Dai miei fallimenti come attore. Partecipavo a un provino dietro l'altro ma nessuno mi prendeva. Così mi sono auto-convinco che non ero tagliato per la recitazione e mi sono buttato sulla regia. Cos'altro potevo fare? Per fortuna la voglia di recitare poi mi è tornata».

È stato difficile trovare un produttore?

«Sì. La sceneggiatura de *I Predatori* l'ho scritta a 22 anni e sottoposta un po' a tutti. Mi facevano i complimenti, ma poi finiva lì finché Domenico Procacci ha deci-

so di finanziarmi. Quando mi ha convocato mi sono fregato le mani: ci sono cascati, mi fanno fare il film».

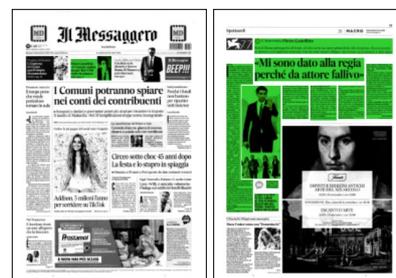
I suoi genitori l'hanno già visto?

«Sì, e l'hanno molto apprezzato. Si sono solo preoccupati che il pubblico potesse identificarli con la coppia borghese del film. "Ma noi non c'entriamo niente con quei due", mi hanno detto». **È un privilegio o una condanna essere figlio d'arte?**

«C'è il vantaggio di essere conosciuto nell'ambiente, ma affronti la vita convinto che il mondo ti accetterà mentre sarai giudicato in base ai pregiudizi. Potrei riempire l'elenco del telefono con i nomi dei figli d'arte che non riescono a sfondare. Invece hanno avuto successo dei talenti veri come i miei amici Damiano e Fabio D'Innocenzo che non avevano nessuna entrata».

Cosa c'è di autobiografico nel suo personaggio?

«Anch'io sono impacciato perfino quando appaio sicuro di me».



Le dà ansia l'idea di affrontare il giudizio della Mostra di Venezia?

«Non tanta, sono più curioso di verificare la reazione del pubblico. A Venezia mi legano ricordi bellissimi, ci sono venuto tante volte ad accompagnare mio padre. La magia di questo festival è rimasta intatta».

Chi sono i predatori?

«Tutti quelli che ti infliggono delle umiliazioni ma al tempo stesso ti aiutano a crescere sviluppando l'ironia».

Cosa sapeva dell'estrema destra romana, e come si è preparato per raccontarla sullo schermo?

«Non ne sapevo molto, a dire la verità, mi sono ispirato guardando le immagini dei militanti. Né ho avuto bisogno di documentarmi: il film non è un trattato sociologico, ho voluto dare umanità a dei personaggi di estrazione popolare, dei disperati».

Che effetto le ha fatto interpretare un mito come Totti?

«Non posso ancora dire nulla della serie (in onda nel 2021, ndr) per ordine della produzione. Ma sono romanista da sempre, curva sud».

E teme il giudizio dei fan del Capitano, che sono milioni?

«Sarò onesto, mi spaventa di più il giudizio di una sola persona: per nessuna ragione al mondo vorrei deludere Francesco, anzi spero di farlo felice».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, Pietro Castellitto, 28
Sopra, il resto della famiglia

POLITICAMENTE SCORRETTO

Pietro Castellitto mette in scena i disastri di due famiglie, dove tutti sono «Predatori»

Una pellicola cruda, dove sia i proletari che i borghesi mostrano i loro tic

da Venezia

Finalmente un film italiano vitale, spiazzante, politicamente scorretto, cattivo, crudo, diretto, grottesco e libero. Nella sezione «Orizzonti» della 77esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia è arrivato *I predatori*, prodotto da Fandango in sala dal 22 ottobre, film d'esordio di Pietro Castellitto, sì lui, il figlio di Sergio e di Margaret Mazzantini, già attore molto credibile (*La profezia dell'armadillo* ma prossimamente sarà il capitano Francesco Totti nella serie Sky *Spavento de mori prima*) e ora anche regista di una storia tutta sua. Un uomo (Vincio Marchioni) bussa a casa di un'anziana dicendo di essere un amico del figlio e riuscirà a venderle un orologio. Nel frattempo un giovane assistente di filosofia (lo stesso Castellitto) verrà lasciato, dal suo prof. (Nando Paone), fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del corpo di Nietzsche. Ecco la presentazione di due famiglie diversissime, la prima sottoproletaria e fascistissima, la seconda borghese, intellettualmente tendente a sinistra. Ma non siamo dalle parti di *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì. Pietro Castellitto più che guardare alla classica commedia all'italiana (anche *I mostri* son lontani) guarda al grottesco di certo cinema europeo anche se, alla fine, firma un'opera personale e originale che ritrae un certo modo di stare in società: «C'è una classe sociale - racconta il regista e attore ventottenne - che, per essere predatrice, necessita delle armi e un'altra a cui non

servono perché ne ha di più sofisticate. A dirla tutta il mio non è un film antifascista, che sarebbe stato giusto fare negli Anni Trenta e non credo che me lo avrebbero consentito, ma antiborghese. La famiglia con simpatie fasciste è molto colorata, come la pelle di certi animali che fanno credere di avere del veleno che però è esaurito». Effettivamente la famiglia Pavone, quella del protagonista assistente di filosofia (il padre medico è interpretato da Massimo Popolizio, la madre regista da Manuela Mandracchia), è quella che ne esce peggio, egoriferita, apparentemente normale ma in realtà disfunzionale, tra coppie che non si parlano e amici sopra le righe, tutto in una sorta di menzogna permanente ed effettiva. Molto più diretti e senza filtri i Vismara con Claudio (un sorprendente ed esordiente al cinema Giorgio Montanini che di mestiere fa lo "stand up comedian" nei teatri e in tv) impiegato nell'armeria dello zio criminale (Antonio Gerardi) che lo umilia a ogni pie' sospinto.

Come avrete capito il film è corale con un cast di attori particolarmente azzeccato (ci sono anche, perfette, Anita Caprioli, Giulia Petrini e Liliana Fiorelli) che Castellitto è riuscito a ben dirigere (belle anche la scelta delle musiche di Niccolò Contessa). Con la benedizione anche della famiglia Castellitto-Mazzantini: «I miei hanno visto film e gli è anche piaciuto anche se, ha detto mia mamma, "penseranno che siamo così ma noi non c'entriamo nulla"».

PArm



TENSIONE Una scena di «I predatori» per la regia di Pietro Castellitto



Mostra del cinema

Nomadland, Kirby e Favino secondo pronostici e merito

Il Leone a Nomadland Favino migliore attore

Adriano De Grandis

Stiamo tutti bene. È questo il vero Leone d'oro di una Mostra, vissuta inevitabilmente con un po' d'ansia, ma la speranza è stata ripagata. Stiamo tutti bene, ma Chloé Zhao un po' di più. Lei sta benissimo. (...)

Ha appena vinto il Leone d'oro con "Nomadland", un traguardo prestigioso al suo terzo film. Niente male. Ha vinto una regista che se l'è meritato ed è quasi un paradosso che nell'anno in cui l'America è considerata la grande assente per gli ovvi motivi che conosciamo, vinca comunque un film americano, che troveremo magari poi alla corsa per gli Oscar (specialità veneziana) e che bisca il successo dell'anno scorso di "Joker", dalle origini e dalle destinazioni di pubblico assai diverse. Dunque: Leone d'oro a "Nomadland", con la consueta prova superba di Frances McDormand, che non avrebbe avuto senso premiare, donna orgogliosamente libera per le strade americane, tra spazi immensi, gente che ha scelto di non vivere in una casa, e una crisi economica devastante. Un riconoscimento inattaccabile, per uno dei film più apprezzabili del Concorso, bello senza essere sorprendente, commovente senza il bisogno del pianoforte di Ludovico Einaudi. Abbastanza annunciato

fin dalla vigilia.

C'era molta Italia. Agguerrita alla vigilia, meno sul campo. Alla fine se ne esce con un solo premio nel Concorso, quello considerato spesso consolatorio, un riconoscimento attoriale. Pierfrancesco Favino se lo merita, più per la carriera che per il film in sé ("PADRENOSTRO", che di maiuscolo purtroppo aveva solo il titolo), per un ruolo non così titanico, come quelli recenti di Craxi e Buscetta. Ma a volte certi premi dati ad attori italiani finivano pure in mani sbagliate, almeno stavolta non si può dire. Volendoci un po' consolare c'è anche la sceneggiatura al film di Pietro Castellitto ("I predatori") nella sezione Orizzonti: certo resta la delusione per una modesta raccolta, ma è anche vero che i quattro titoli in Concorso presentavano ognuno perplessità e, calcolando anche il resto d'Italia passato nelle altre sezioni, non è facile condividere l'entusiasmo che accompagnava la pattuglia nostrana alla partenza.

Degli altri premi si può dissentire sul Gran Premio a Michel Franco con il suo film ("Nuevo orden") che agli spunti d'interesse affianca una rappresentazione assai discutibile; più sorprendente (e condivisibile) il Premio per la regia a Kiyoshi Kurosawa alla sua "Wife of a spy", mentre Andrei Konchalowsky, regista abituato ai palmarès, si

porta a casa il Premio Speciale per un film molto classico ma anche tra i più coinvolgenti, e l'indiano Chaitanya Tamhane quello per la miglior sceneggiatura, un po' poco. Quasi scontato il riconoscimento a Vanessa Kirby, presente in due film, eletta miglior attrice soprattutto per "Pieces of a woman" di Kornél Mundruczó, dove in un piano-sequenza di mezz'ora si espone al parto più terrificante di sempre al cinema.

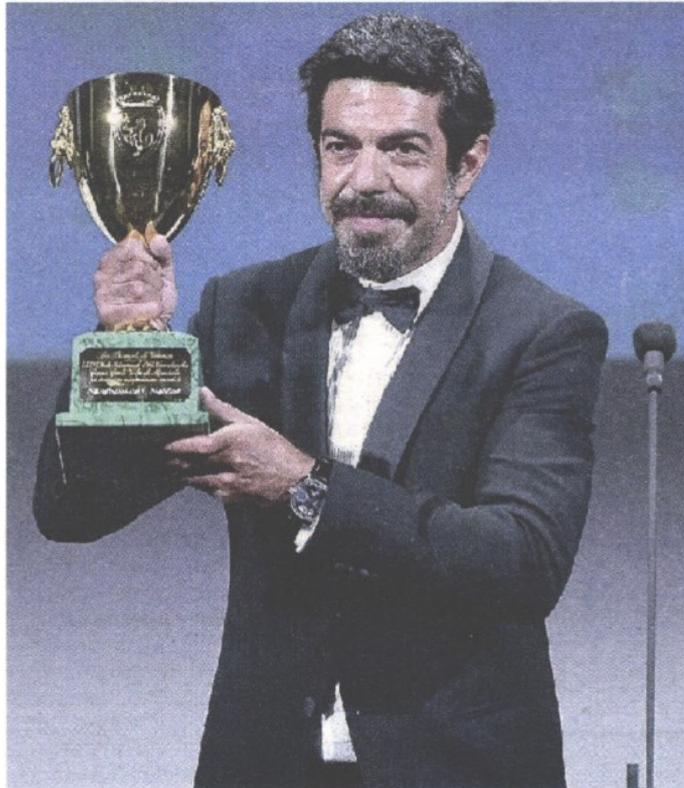
Si chiude la Mostra più inusuale di sempre e speriamo rimanga davvero un'occasione unica e irripetibile. Tormentata alla vigilia, avviata tra desiderio, dubbi e l'inevitabile preoccupazione arriva al traguardo con un sospiro di sollievo, grazie all'organizzazione e alla disponibilità di tutti, Biennale, accreditati e pubblico. Sono stati giorni vissuti intensamente, obbligati a protocolli, controlli, mascherine costantemente esibite (e non è stato per niente facile tenerle sul viso per giornate intere). La necessità di prenotare i posti, dopo un avvio decisamente problematico, si è rivelata una novità che meriterebbe restasse stabile, certo magari aggiustando e migliorando alcune cose, compresa l'onestà di chi prenota e poi diserta. Il Concorso non è stato entusiasmante, ma resta il grande merito di aver osato fare una Mostra e di averla portata a casa serenamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



Venezia 77. La vittoria del film di Chloé Zhao



LA MOSTRA **Pierfrancesco Favino**: Coppa Volpi come migliore attore

L'entusiasmo di Rocha de Sousa Castellitto contento e pungente

**KONCHALOVSKY:
«RINGRAZIO VENEZIA
PER IL SUO CORAGGIO
UN'OPERA CHE VUOLE
ESSERE DOCUMENTO
DEL NOVECENTO»**

GLI ALTRI RICONOSCIMENTI

Ultimo atto della 77. Mostra del cinema: le dichiarazioni finali dei vincitori. Niente polemiche e tutti contenti. Lo è indubbiamente Ana Rocha de Sousa che ha vinto il premio opera prima Luigi de Laurentiis- Leone del futuro, il più corposo in termini monetari (ben centomila dollari da dividersi tra regista e produttore) per "Listen". Difficile capire cosa esattamente voglia dire tra le lacrime e con un inglese che continua a scivolare nel portoghese, ma ovviamente si capisce che c'è nelle sue parole la speranza che questo premio possa darle ancora un futuro nel cinema. La regista portoghese vince anche il premio speciale della Giuria di Orizzonti e, in sala stampa, aggiunge "dedico "Listen" a tutte «le persone emarginate che vivono ai bordi della società e a quei bambini che riescono con difficoltà ad avere un futuro sicuro».

ORIZZONTI

La presidente Claire Denis ha difeso le decisioni della giuria dichiarando che «non si è scelto prima una linea particolare, un peculiare tipo di cinema, di avanguardia ad esempio, ma di trovare opere da amare. E in Paesi del tutto diversi abbiamo visto storie di vita dolorose e tragiche, storie di donne, ma con un orizzonte di speranza per il futuro». A Pietro Castellitto è andato il premio Orizzonti per la sceneggiatura di "I predatori". Il giovane regista inizia scivolando in una battuta un po' greve: "Soltanto gli infami e i traditori sono bravi nei ringraziamenti", ma poi aggiunge che il

suo film è in fondo "dedicato a tutti quelli che non la pensano come noi e solo legittimando la diversità troveremo la forza di costruire il futuro anche se la pace presuppone lo scontro. Dobbiamo stare in competizione con la Storia e non con il nostro tempo presente". «È stata Francesca Comencini a puntare il dito sul film di Castellitto - dice Claire Denis - mostrando che è un film sul pericolo che incombe in tutta l'Europa: il rigurgito del fascismo e dell'intolleranza». Il premio speciale della giuria di Orizzonti va a "Dorogie Tovarisch!" di Andrej Konchalovsky che ringrazia Venezia e la Mostra «per il coraggio di aver premiato questo film e il mio produttore che ha avuto la forza di aiutarmi a dirigere un'opera difficile ma che credo necessaria come documento della storia del Novecento. Non è stato facile, ma sentivo la necessità di portare sullo schermo il ricordo di quei tragici fatti e di una generazione che ha vinto la guerra contro i nazisti e amava Stalin».

PRESIDENTE CATE

Cate Blanchett, presidente della giuria di Venezia 77, dichiara che "i film italiani hanno avuto molte possibilità di vincere, ma nessuno di noi aveva un lista predefinita e abbiamo deciso indipendentemente dalla nazionalità dei cineasti ma solo dal valore delle opere. È stato un miracolo che questi cineasti abbiano potuto fare un film in queste difficilissime condizioni e quasi ci siamo vergognati di dover giudicare il lavoro dei nostri colleghi, ma era necessario farlo. Beh, in fondo, c'è un premio a Savino che è un attore intelligente, generoso e indispensabile capace di rendere perfettamente la storia che racconta. Ed è italiano... Per Vanessa Kirby credo non ci sia nulla da dire: è stata semplicemente straordinaria". Per il mancato premio a "Notturmo" di Rosi tutta la giuria si dice dispiaciuta, ma alla fine si è deciso diversamente.

Giuseppe Ghigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGISTA Claire Denis



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

Castellitto, debutto da figlio d'arte «Il film? Speriamo piaccia a Totti»

**«RACCONTO DI DUE REALTÀ SOCIALI: LA BORGHESIA DI ROMA E I CIRCOLI FASCISTI»
PROSSIMO RUOLO IN TV: IL GIOCATORE DEL CUORE**

ORIZZONTI

Pietro Castellitto, gli occhi azzurrissimi della madre Margaret Mazzantini e il naso affilato del padre Sergio, non voleva da piccolo fare l'attore, né il regista, forse avrebbe voluto dedicarsi alla filosofia dopo una laurea in Antropologia filosofica, diventare calciatore o tennista, ma con un cognome così è difficile stare lontano definitivamente da un set cinematografico. Già a tredici anni esordisce nel film diretto dal papà in "Non ti muovere" che lo vuole anche nel 2010 in "La bellezza del somaro" e due anni dopo in "Venuto al mondo" e dai set di famiglia si sposta poi in quello di "La profezia dell'armadillo" di Emanuele Scaringi, che gli fa vincere un Nastro d'argento nel 2019. Era facile prevedere che, prima o poi, Pietro sarebbe giunto alla regia e la sua opera prima, "I Predatori", è ora in concorso a Venezia nella sezione Orizzonti.

«È una sceneggiatura che ho scritto sei anni fa e che nessuno voleva produrre - racconta - mi dicevano, scrivi bene, la storia è bella, ma non mi richiamavano mai. Finché, un giorno Domenico Procacci mi convoca e mi dice che il film si sarebbe fatto. Mi ha preso il panico: non potevo più tirarmi indietro». I predatori del film sono due gruppi sociali ben contraddistinti e diversi per

estrazione, sogni e modi di vivere. Il primo è quello della media borghesia romana, con la noia della gita in campagna nei fine settimana, i piccoli tradimenti, gli scherzi da collegiali. Il secondo attraversa il mondo dei circoli parafascisti nostalgici di Mussolini che passano le domeniche a sparare. Due mondi opposti.

DOPPIA REALTÀ

«Li ho scelti non per mostrare uno spaccato dell'Italia, ma solo perché sono apparentemente antitetici - ribadisce - perché il mio non è un film politico. Volevo mettere a confronto due mondi diversi, quello della borghesia che possiede tutto ma vive in stato di agonia esistenziale e quello dei proletari fascisti che non hanno niente e aspirano a un miglioramento senza averne gli strumenti. Nel film sono tutti prede e predatori, schiavi e succubi di dinamiche sociali e familiari». Che Castellitto non volesse fare un film necessariamente politico, o di esplicita denuncia sociale, lo si comprende fin dalle prime immagini: quasi delle tavole di fumetti alla Zerocalcare, con un tono survoltato, a tratti surreale che tuttavia danno a "I Predatori" un'aria sincera, allegra dove il regista ventottenne interpreta Federico, studente di filosofia travolto dalla passione per Nietzsche. Castellitto, però, non ama solo Nietzsche. L'altro suo idolo è Francesco Totti. «Non mi importa se questo film piacerà a milioni di spettatori - dice convinto - mi interessa che piaccia al Capitano». E, dopo Venezia, torna subito sul set proprio per interpretare il calciatore del cuore nella serie tv "Speravo de morì prima". Per lui, questo è un vero sogno.

Giuseppe Ghigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN FAMIGLIA
Pietro Castellitto
insieme ai
genitori
Sergio e
Margaret
Mazzantini al
photocall



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



Il cinema**Ritratto di una capitale in 40 anni
Ecco i film in concorso a Venezia**di **Franco Montini**

La Roma del cinema anni '60; la Roma sconvolta dal terrorismo degli anni '70 e la Roma di oggi fra quartieri residenziali e periferia. Alla prossima Mostra del Cinema di Venezia non mancheranno film ambientati nella capitale. Un'istantanea sul passato è offerta dal documentario di Giuseppe Pedersoli *La verità su La dolce vita*, racconto sulla travagliatissima nascita del mitico film di Fellini.

● a pagina 19



Un momento del film "Padrenostro"

IL FESTIVAL**Quanta Roma
c'è nei film
di Venezia**di **Franco Montini**

La Roma del cinema anni '60; la Roma sconvolta dal terrorismo degli anni '70 e la Roma di oggi fra quartieri residenziali e periferia. Alla prossima Mostra del Cinema di Venezia non mancheranno film ambientati nella capitale. Un'istantanea sul passato è offerta dal documentario di Giuseppe Pedersoli *La verità su La dolce vita*, racconto sulla travagliatissima nascita del mitico film di Fellini. Basandosi sulla corrispondenza in parte inedita fra il regista, il produttore Giuseppe Amato e il distributore Angelo Rizzoli, sullo sfondo di una Roma, identificata come la Hollywood sul Tevere, con immagini di repertorio e ricostruzioni fiction, il film mostra gli ostacoli, le controversie che accompagnarono la realizzazione di un'opera alla quale nessuno voleva credere.

Con un salto temporale di quasi vent'anni, con *Padrenostro* di Clau-

dio Noce, in corsa per il Leone d'oro, ci si trasferisce nella Roma del 1976. La vicenda è vista attraverso gli occhi di Valerio (Mattia Garaci), un bambino di dieci anni, che, mentre è insieme alla madre (Barbara Ronchi), assiste all'attentato terroristico ai danni di suo padre Alfonso (**Pierfrancesco Favino**). Da quel momento la vita di Valerio non sarà più la stessa. Le riprese si sono svolte fra le strade di Monteverde vecchio.

Ma fra i film "veneziani" le istantanee più numerose sono dedicate alla Roma del presente. Coglie due aspetti contrastanti della città, **I predatori**, esordio in regia di Pietro Castellitto, in concorso nella sezione Orizzonti. Per un banale incidente, due famiglie agli antipodi arrivano a sfiorarsi. Da una parte c'è Ostia e una famiglia proletaria e di destra; dall'altra una villa abitata da un nucleo borghese e intellettuale. Ma la città sullo sfondo è, in entrambi i casi, una giungla metropolitana, dove

nessuno è ciò che sembra. Con Castellitto jr., nel cast ci sono Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Anita Caprioli, Dario Cassini.

È tutto ambientato in una periferia violenta e torva, fra un campetto in pozzolana incastonato fra i palazzoni dell'edilizia popolare e un supermarket gestito da un extracomunitario, il cortometraggio della Settimana Internazionale della Critica *J'ador* di Simone Bozzelli, dove un quindicenne, succube del fascino del male, è pronto a subire le umiliazioni di un gruppo di fascistelli. È un viaggio in una Roma deserta e quasi



metafisica, in una torrida giornata d'estate, quello che compiono, trascinando una gigantesca valigia, una madre e una figlia, rispettivamente Alba Rohwacher e Maayane Conti, nel corto BMM - Being My Moom, prima regia di Jasmine Trinca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 I set

Nella foto in alto, I predatori di Pietro Castellitto. Sotto, uno scorcio di Roma in Being my mum, cortometraggio con l'esordio alla regia di Jasmine Trinca. Qui sopra, un frame del cortometraggio J'ador altro corto di ambientazione tutta romana



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



«In viaggio contro la crisi tra i nuovi nomadi d'America»

«Nomadland» di Chloe Zhao chiude il concorso e prenota un premio, magari per la star americana che ieri si è raccontata via streaming: «Le comunità ecologiste on the road mi hanno insegnato l'umiltà»

**CASTELLITTO JUNIOR
REGISTA ESORDIENTE
PRONTO PER IL RUOLO
DI TOTTI: «SONO
ROMANISTA, TEMO
IL SUO GIUDIZIO»**

Titta Fiore
Venezia

Nell'ultimo giorno del concorso passa alla Mostra un film che ha tutte le carte in regola per piacere alla giuria guidata da un'attrice impegnata e battagliera come Cate Blanchett: «Nomadland», diretto dalla regista di origine cinese Chloé Zhao e dominato dalla due volte premio Oscar Frances McDormand (per «Fargo» e «Tre manifesti a Ebbing: Missouri»), tocca i temi sensibili della narrazione contemporanea, dalla crisi economica all'ambientalismo, dalla parità di genere alle contraddizioni dell'America profonda, mescola con abilità attori presi dalla strada e professionisti e offre alla protagonista l'occasione per un'altra performance sopraffina che la lancia verso un premio, qui al Lido, e verso la prossima corsa all'Oscar. Né l'attrice né l'attrice ieri erano a Venezia, bloccate dalle misure precauzionali anti-Covid. Ma collegandosi dal salotto di casa negli Stati Uniti, hanno parlato a lungo del film che racconta i nuovi nomadi di un paese in crisi economica, sociale e identitaria, gente che abbandona città, case e relazioni per mettersi sulla strada, alla ricerca di una vita sottratta alle regole del capitalismo. McDormand, molto applaudita, è una di queste persone in cammino: alla guida di un van fatiscente si lascia alle spalle città e casa alla morte del marito e vi-

ve di solitudini negli immensi spazi del West, mantenendosi con piccoli lavori stagionali. Dice: «Ho viaggiato in sette Stati per cinque mesi e ho conosciuto una grande comunità di nomadi, cercando di entrare in punta di piedi e di rispettare le loro vite. Sono stata una presenza discreta e ho ricevuto il cambio un grande regalo, l'umiltà».

Tratto da un libro inchiesta di Jessica Bruder, il film ha dato voce ai senza voce, ma «non vuole essere un pamphlet politico», spiega la regista che ha contribuito con altre sette colleghe in concorso a innalzare le quote rose del festival. «Preferiamo raccontare storie, parlare di relazioni umane che uniscono piuttosto che insistere sulle divisioni». «Nomadland» è un ritratto fedele dell'America di oggi? McDormand: «Abbastanza, le persone che vivono sulla strada sono un fenomeno gigantesco, il loro numero cresce giorno dopo giorno, frutto delle disparità tra le classi sociali e delle conseguenze del lockdown. Ma non sono solo i nuovi poveri a mettersi on the road, vive in cammino chi rifiuta la dittatura dei consumi e cerca una nuova filosofia dello stare al mondo. Queste comunità sono ecologiste e si accontentano di poco. Il loro nomadismo è ideologico e ha molto a che fare con il sogno americano dei grandi spazi e della ricerca di una nuova frontiera».

Stasera si chiude con un film italiano fuori concorso, «Lasciami andare» di Stefano Mordini e sul red carpet sono attesi i protagonisti **Valeria Golino**, Serena Rossi e Stefano Accorsi. Ieri sul tappeto rosso, per sostenere l'esordio nella regia di Pietro Castellitto, anche attore del film, c'era tutta la famiglia, non solo mamma Margaret Mazzantini e papà Sergio,

in queste settimane sul set a Napoli di «Natale in casa Cupiello», ma anche fratelli, sorelle e la nonna Anne Donnelly. Presentato in concorso a Orizzonti, «I predatori» è stato accolto con sei minuti di applausi e risate e sarà in sala dal 22 ottobre con Ol. Racconta, con ironia, humour e originalità, una specie di folle lotta di classe tra borghesia e neofascisti nella giungla romana di oggi. Che cosa significa essere figlio d'arte, Pietro? «Gli altri ne vedono solo i vantaggi, ma spesso devi confrontarti soprattutto con il pregiudizio». Tra breve sarà Francesco Totti nella nuova serie di Sky, una bella responsabilità: «Non posso dire nulla, ma solo che sono un romanista doc e il giudizio che meo di più è proprio il suo».

Condotta da Anna Foglietta, come l'apertura, la Notte dei Leoni sarà trasmessa su Rai Movie, Rai Play e sui social della Biennale. Alla soddisfazione per i premi si unirà quella di aver portato in porto un'edizione difficile dal punto di vista organizzativo e all'altezza degli standard per qualità dei film in cartellone. La drammaturga Mariangela Gualtieri leggerà un frammento di *Nove Marzo Due-milaventi*, la poesia che ha emozionato l'Italia chiusa nel lockdown. Il vincitore di Sanremo, Diodato, canterà «Adesso», un brano che parla del coraggio di mettersi in discussione. È stata una Mostra speciale: si capisce anche da queste scelte sul tempo che ci troviamo a vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ASPETTANDO I LEONI
Sergio e Pietro Castellitto sul red carpet. In alto, Frances McDormand in «Nomadland». Sotto, Giorgio Verdelli, autore del docufilm su Paolo Conte (nella foto a destra)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

MOSTRA DI VENEZIA

Il Leone d'oro va a "Nomadland" Premiato Favino, l'attore più bravo

Vanessa Kirby è la migliore interprete, la segnalazione della giuria a Michel Franco
Un altro riconoscimento all'Italia: è di Pietro Castellitto la più bella sceneggiatura

È Nomadland, di Chloé Zhao, il film vincitore della 77esima edizione della Mostra del cinema di Venezia. Sul palco, come migliore attore, **Pierfrancesco Favino**, che tutti davano infatti per favorito. Gran Premio della Giuria, presieduta dall'attrice Kate Blanchett, a Nuevo orden (New order) di Michel Franco). La migliore interpretazione femminile è stata quella di Vanessa Kirby, in "Pieces of a woman" di Kornél Mundruczó. Premio per la migliore regia a Kiyoshi Kurosawa per il film "Spy no tsuma".

Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile dunque a Pierfrancesco Favino, interprete di "Padrenostro", diretto da Claudio Noce. «Mi avete fatto la più bella sorpresa della mia vita» - ha detto l'attore sul palco stringendo la Coppa - Come ha detto un regista, quando si gira un film è come se nascesse una stella e noi viviamo su quella stella per mesi e la sua luce si propaga nello

spazio e sugli schermi. Dedico questo premio ai milioni di schermi che si accenderanno, alla luce che si propagerà, al brillare degli occhi nel buio».

Gli altri riconoscimenti: migliore sceneggiatura a Chaitanya Tamhane per il film "The disciple" (India); ad Andrei Konchalovsky, per il film "Dear comrades" il premio speciale della Giuria. Il "Marcello Mastroianni", destinato a un giovane attore emergente, è andato invece a Rouhollah Zamani, per il film Khorshid (Sun children) di Majid Majidi (Iran).

Un altro premio all'Italia nella sezione Orizzonti, per la migliore sceneggiatura a Pietro Castellitto per il film "I predatori" da lui stesso diretto, mentre il miglior film della categoria è "The Wasteland" di Ahmad Bahrami (Iran).

Vince dunque Nomadland, un road-western-movie pieno della solitudine di certe strade americane e, soprattutto, di chi le attraversa da nomade. Il film, con Frances

McDormand, David Strathairn, e con Linda May, Swankie e Bob Wells (nei panni di se stessi) è tratto dal libro omonimo del 2017, racconto-inchiesta della giornalista Jessica Bruder. È la McDormand, disinvolta al punto di andare al bagno dentro un secchio posto al centro del suo van, prende un pò i panni di Jessica per immergersi nel vero mondo dei workamper, manodopera usa-e-getta, vera mecca per i datori di lavoro stagionali.

«Ce l'abbiamo fatta. Abbiamo raggiunto un risultato incredibile. Qui si è fatta la storia. Dobbiamo brindare al coraggio di chi ci ha creduto dall'inizio alla fine, di chi ha affollato le sale ogni giorno». Così Anna Foglietta, madrina aveva iniziato la presentazione della cerimonia avvenuta nel rispetto delle norme di sicurezza per il Covid. La chiusura della serata, infine, con un film sul mistero ambientato nella città lagunare dal titolo "Lasciami andare". Firmato da Stefano Mordini e ispirato a un bestseller come "You came back" di Christopher Coake. —





Pierfrancesco Favino sul palco con la Coppa Volpi vinta per la migliore interpretazione maschile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

Venezia, Leone d'oro a Nomadland

Mostra del cinema. Vince il road western di Chloé Zhao. Favino miglior attore per «Padrenostro» di Claudio Noce «Dedico il premio ai milioni di schermi che torneranno ad accendersi». Castellitto premiato per la sceneggiatura

■ Il Leone d'argento Gran premio della giuria al messicano Michel Franco per «Nuevo orden»

VENEZIA

NICOLA FALCINELLA

Il Leone d'oro al film favorito e più atteso corona un'ottima 77ª Mostra del cinema di Venezia. Vince il migliore, «Nomadland» della regista cinese, americana d'adozione, Chloé Zhao al termine di undici giorni di festival iniziati con qualche timore per via dell'emergenza sanitaria e conclusi con successo. L'altro vincente è proprio la Biennale veneziana, che ha dimostrato che si possono fare le cose bene pur in circostanze straordinarie, allestendo la prima grande manifestazione internazionale dopo l'interruzione per il coronavirus.

È stata una Mostra essenziale e discreta, con l'attenzione riposta più sui film che sul glamour, con diversi titoli di valore, più nelle sezioni collaterali che nel concorso principale, dove erano incluse troppe opere non all'altezza. La giuria presieduta dall'attrice australiana Cate Blanchett ha però compiuto un ottimo lavoro e ha colto il meglio in quasi tutte le categorie. A mettere d'accordo tutti una pellicola che, come un «Furore» intimista dei nostri giorni, racconta le conseguenze della crisi economica del 2008/2009. L'eroina è Fern, una vedova che perde il lavoro e la casa, che si ritrova a vivere in un caravan e a muoversi in cerca di occupazioni precarie. Un film sull'andare avanti con una donna tenace e determinata che vuole arrangiarsi e afferma: «Voglio lavorare, mi piace lavorare». La regista non ha potuto raggiungere Venezia e ha inviato un video di

ringraziamento insieme alla straordinaria protagonista Frances McDormand: «Nomadland» è già tra i più accreditati anche per la corsa agli Oscar.

L'Italia aveva in gara ben quattro titoli e ha ottenuto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile con **Pierfrancesco Favino** in «Padrenostro» di Claudio Noce. Il regista parte da uno spunto autobiografico per mostrare il terrorismo con gli occhi di un bambino degli anni '70: l'attore interpreta il padre vicequestore ferito in un attentato. «Come ha detto un regista, quando si gira un film è come se nascesse una stella - ha detto Favino - e noi viviamo su quella stella per mesi e la sua luce si propaga nello spazio e sugli schermi. Dedico questo premio ai milioni di schermi che si accenderanno, alla luce che si propagherà, al brillare degli occhi nel buio».

La Coppa Volpi tra le donne è andata alla britannica Vanessa Kirby (nota per la serie «The Crown») per «Pieces of a Woman», produzione americana dell'ungherese Kornel Mundruczo. Un'opera discontinua con momenti molto forti, come la lunga scena iniziale con un parto, nella quale la Kirby è una donna che va in crisi dopo la morte della figlia neonata.

Il Leone d'argento Gran premio della giuria è andato al messicano Michel Franco per «Nuevo orden», opera politica e piuttosto violenta parecchio apprezzata. Una rivolta popolare contro il governo e le classi agiate si abbatte su una festa di matrimonio e coinvolge la sposa, l'unica che dimostra di avere un cuore.

Meritatissimo il Leone d'argento per la regia al giapponese Kiyoshi Kurosawa per «Wife of a Spy - Moglie di una spia», con-

sacrazione per un autore dalla carriera importante e troppo poco conosciuto. Il suo elegante dramma storico tra spionaggio e melodramma fa i conti con i crimini compiuti dall'esercito nipponico durante la Seconda guerra mondiale.

Premio speciale della giuria al più anziano di tutti, il russo Andrei Konchalovsky, 83 anni e non dimostrarli. Il suo «Dear Comrades!» ricostruisce in maniera classica e potente una rivolta operaia che il regime sovietico soffocò e segretò nel 1962. L'indiano Chaitanya Tamhane, che già aveva vinto il Leone del futuro qualche anno fa, è stato premiato per la sceneggiatura di «The Disciple», interessante storia di ossessione e passione per la musica. Il Premio Mastroianni destinato a un attore emergente è stato attribuito al giovanissimo iraniano Rouhollah Zamani, protagonista di «Sun Children» di Majid Majidi nei panni di un bambino di strada che scava alla ricerca di un tesoro insieme ai suoi amici. A mani vuote sono rimasti i meritevoli «Quo vadis, Aida?» della bosnica Jasmila Zbanic sul massacro di Srebrenica e l'azero «In Between Dying».

La sezione parallela Orizzonti ha visto vincitore l'iraniano «The Wasteland» di Ahmad Bahrami, tra i più convincenti e duri lavori visti alla Mostra. Miglior sceneggiatura a «I predatori» di Pietro Castellitto, figlio d'arte di Sergio e Margaret Mazzantini, al debutto come regista. Una pellicola corale, grottesca e dal tocco molto personale. Premiati nella sezione anche il filippino Lav Diaz (già Leone d'oro 2016) con «Genus Pan» e la brasiliana Ana Rocha De Sousa per «Listen», vincitrice anche del Leone del futuro per la migliore opera d'esordio.



I due italiani saliti sul palco: un grande segno per la ripartenza

Un duetto a distanza tra i due italiani premiati sul palco del Palazzo del cinema. Ha iniziato il figlio d'arte Pietro Castellitto, sfrontato come il suo film «I predatori», esordendo con «solo gli infami e i traditori sono bravi nei ringraziamenti». È seguito Pierfrancesco Favino, più avvezzo ai premi, dicendosi «terrorizzato» nel tenere un discorso dopo il giovane collega. I due premi non erano molto pronosticati, soprattutto quello a Castellitto, nel triplo ruolo di regista, sceneggiatore e interprete: «Ringrazio la mia famiglia, che mi ha insegnato a essere sincero con me stesso» ha dichiarato con il premio in mano. Il neoregista ha poi dedicato il riconoscimento «a chi non la

pensa come me, perché ci si possa confrontare», riferendosi anche ai neofascisti descritti nel film. «Dobbiamo essere in competizione con la storia e non con il nostro tempo» ha concluso un discorso breve e appassionato. Più misurato Favino, che già era andato vicino alla vittoria lo scorso anno a Cannes, con l'interpretazione ne «Il traditore». «È la più grande e bella sorpresa della mia vita - ha affermato l'attore sollevando la Coppa Volpi - Il premio è anche per il bravissimo giovane Mattia Garaci che interpreta mio figlio e mi ha permesso di essere sempre preciso nel ruolo. Devo ringraziare Claudio Noce che si è fidato prima dell'uomo che dell'attore e mi ha affidato il com-

pito di custodire il suo affetto più grande, suo padre». «La Mostra di Venezia ha dato un grande segno per una ripartenza - ha poi aggiunto Favino con i giornalisti - Essere qui voleva già dire cercare di portare con i nostri film un'energia positiva e propositiva, sottolineare l'importanza del cinema e credere che fosse possibile soprattutto dividerlo. Il premio è completamente inatteso, mi sento il rappresentante di tutte le persone che hanno lavorato a «Padrenostro». Vincere il premio è un sogno, sono felicissimo e sorpreso. Venivo a Venezia da studente e mi intrufolavo per vedere più film possibili, quest'anno era la mia prima volta in concorso».

N. F.



Un'immagine dal film «Nomadland» ANSA



Pierfrancesco Favino con la Coppa Volpi ANSA



Cate Blanchett con Anna Foglietta ANSA

MOSTRA DEL CINEMA. A Venezia 77 vince il film di Chloè Zhao che racconta il nomadismo dei «workamper» d'America

Il Leone d'oro a «Nomadland» Coppa di miglior attore a Favino

L'attore è il protagonista di «Padrenostro» di Noce. A Pietro Castellitto regista esordiente con «I predatori», premio per la miglior sceneggiatura

VENEZIA

Venezia 78: 1-11 settembre 2021. È il finale della cerimonia di chiusura della Mostra del cinema di Venezia, in Sala Grande, con l'annuncio delle date future a dare il senso di speranza. Si sapeva da prima ancora che cominciasse la Mostra che il covid, con le angosce di pandemia che ci costringono da mesi a non immaginare un futuro, sarebbe stato una presenza ingombrante, da protagonista, per tutta la durata ed ora che è finita un senso di liberazione, di soddisfazione, di orgoglio per avercela fatta è quello che, al di là del verdetto che ha laureato Nomadland della regista cinese Chloe Zhao con il Leone d'oro e lasciato qualche amaro in bocca al cinema italiano, ha caratterizzato la cerimonia di chiusura.

È stato un Leone d'oro a distanza, anzi dalla strada, perché da Rose Bowl di Pasadena dal van di Nomadland si è collegata un'ironica Frances McDormand insieme alla regista Chloe Zhao (potrebbe essere la prima donna asiatica ad avere la candidatura

all'Oscar per la regia) ringraziando per il premio e dedicandolo ai nomadi d'America raccontati nel film, «ogni respiro di ciascuno di loro è parte del film».

Michel Franco, il regista messicano del distopico Nuevo Orden, vincitore del Gran premio della giuria ha parlato dell'attualità del film che ha finito per parlare affatto del futuro ma del presente: «l'ho cominciato a preparare sei anni fa. poi ci sono stati in Francia i Gilet Gialli e le rivolte in Cile, Colombia, quelle in America di Black Lives Matter e poi la pandemia ha cambiare ancora di più le cose e Nuevo Orden è ormai vicino alla realtà».

Pierfrancesco Favino, coppa Volpi per Padrenostro di Claudio Noce, di cui è anche coproduttore, ha ringraziato in chiave poetica, «i film sono stelle che si posano su milioni di schermi che ne accolgono la luce e fanno brillare gli occhi al buio». L'altro italiano felice della notte dei Leoni era Pietro Castellitto, regista debuttante dei Predatori, vincitore ad Orizzonti del pre-

mio per la sceneggiatura.

Vanessa Kirby, l'attrice inglese coppa Volpi per Pieces of Woman di Kornel Mundruczo (prodotto da Martin Scorsese), ha dedicato il premio all'autrice del film Kata Werber e al suo partner, il regista ungherese, il film è ispirato alla storia personale, a quell'odissea del dolore per la perdita della figlia (Kelly) appena nata. E di maternità, con grande potenza parla Listen della debuttante Ana Rocha de Sousa, vincitrice del Leone del futuro e del premio speciale della giuria di Orizzonti. Il momento più emozionante di Venezia 77 è stato però il videomessaggio del ragazzino iraniano Rouhollah Zamani. Ricevendo il premio Mastroianni per l'attore emergente (per Sun Children di Majid Majidi), così come aveva fatto la sua «collega» ragazzina Shamila Shirzad, ha detto: «Il film mi ha cambiato la vita per sempre»: entrambi sono stati venditori ambulanti, bambini lavoratori sfruttati e l'incontro con il cinema ha dato loro la speranza di un futuro. ●





Pierfrancesco Favino premiato con la Coppa Volpi come miglior attore per il film «Padrenostro»

LA MOSTRA DEL CINEMA

Leone d'oro a Nomadland
Favino miglior attore PAG 43



VERDETTI ECUMENICI. Tutto il mondo rappresentato. Trionfa la storia della Zhao sugli homeless

Nomadi da Leone d'oro e Favino miglior attore nel «Festival irripetibile»

Tra le attrici vince Vanessa Kirby che dedica la Coppa alle donne che hanno perso un bambino. La regia a Kurosawa, premi speciali a Konchalovsky e Franco

Anche nella rassegna Orizzonti un alloro all'Italia con Castellitto jr (sceneggiatura)

Alessandro Comin
VENEZIA

Leone d'oro (miglior film) all'americano (con regista cinese) Nomadland. Leone d'argento (Gran premio della giuria) al messicano Nuevo orden. Leone d'argento (miglior regia) al giapponese Kurosawa per Wife of a spy. Coppe Volpi per i migliori attori a Pierfrancesco Favino in Padrenostro e alla britannica Vanessa Kirby in Pieces of a woman. E poi premio Mastroianni per il miglior giovane all'iraniano Rohoullah Zamani (Sun children), premio speciale al russo Konchalovsky, migliore sceneggiatura all'indiano The disciple. Raramente la Mostra di Venezia è stata così ecumenica nei riconoscimenti. Ognuno più che legittimo, compreso quello a Favino, pur non nella sua migliore interpretazione (né nel suo miglior film), ma qualcosa all'Italia si doveva riconoscere e il panorama generale dei protagonisti maschili non è stato eccelso. I verdetti del Lido, proclamati in un'atmosfera un po' stranita, con una poltrona su due vuota in Sala Grande per le norme sul distanziamento e

moltissimi vincitori "contumaci" che hanno mandato videomessaggi dai Paesi d'origine, mettono d'accordo (astenersi sciovinisti) e lanciano al mondo un chiaro segnale di ripartenza per il cinema: bello che sia venuto dall'Italia, come ha sottolineato il presidente della Biennale Roberto Ciccuto, orgoglioso del «risultato raggiunto grazie al lavoro di tanti e al senso di responsabilità di tutti in un'edizione che ci auguriamo resti irripetibile».

Nell'anno quasi senza Usa (oltre alla Francia) il premio più ambito va ancora a loro, ma a una storia che unisce idealmente tutti gli ultimi del mondo, costretti all'instabilità della vita da cause crudeli, si tratti di una crisi economica, una pandemia, una guerra, una migrazione. Questa la prima impressione mentre lo schermo proiettava il breve, informale video di ringraziamento della regista Chloé Zhao e della protagonista Frances McDormand, girato sul portellone del vecchio furgone utilizzato come casa nel film. Sulla stessa linea, subito prima, ma in presenza, Michel Franco, regista di Nuevo orden gran premio della giuria, che ha auspicato un cambiamento dell'umanità post-Covid, ricordando ogni oppressione, dal Black live matters a Hong Kong.

Toccante anche il discorso di Vanessa Kirby, premiata per il ruolo di una donna la cui neonata muore subito,

che ha dedicato la sua Coppa alle madri che hanno perso un figlio. Lirico Favino: «Come ha detto un regista, quando si gira un film è come se nascesse una stella e noi viviamo su quella stella per mesi e la sua luce si propaga nello spazio e sugli schermi. Dedico questo premio ai milioni di schermi che si accenderanno, alla luce che si propagherà, al brillare degli occhi nel buio».

Ma non c'è stata soltanto gravità, nella serata aperta da un'esibizione di Diodato e condotta dalla madrina Anna Foglietta e che ha visto nella categoria Orizzonti un altro riconoscimento a un italiano, Pietro Castellitto, figlio d'arte, per la sceneggiatura de I Predatori. Ilarità e simpatia ha suscitato la debuttante portoghese Ana Rocha De Souza, vincitrice di due premi con "Listen" (Orizzonti): due volte sul palco, in un vestito coloratissimo dalle improbabili maniche a palloncino, non riusciva ad articolare parola tra lacrime, sorrisi e sospiri. Le emozioni del cinema, che Venezia 77 ha saputo regalare ancora una volta pur tra mille difficoltà. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verdetto



LEONE D'ORO
per il miglior film
NOMADLAND
di Chloé Zhao

LEONE D'ARGENTO
Gran premio della giuria
NUEVO ORDEN
di Michel Franco

LEONE D'ARGENTO
Migliore regia
Kiyoshi KUROSAWA
per "Spy No Tsuma"
(Wife of a Spy)

COPPA VOLPI
Migliore attrice
Vanessa KIRBY
nel film "Pieces of a Woman"
di Kornél Mundruczó



COPPA VOLPI

Migliore attore
Pierfrancesco FAVINO
nel film "Padrenostro"
di Claudio Noce

**MIGLIORE
SCENEGGIATURA**

Chaitanya TAMHANE
per il film "The Disciple"

**PREMIO SPECIALE
DELLA GIURIA**

DOROGIE TOVARISCHI!
(Dear Comrades!)
di Andrei Konchalovsky

**PREMIO
MASTROIANNI**

Giovane emergente
Rouhollah Zamani
nel film "Khorshid"



1-11

SETTEMBRE 2022

LE DATE DELLA PROSSIMA MOSTRA

Tra sogno
e realtà



«Il cinema è lo spazio
tra la nostra realtà
e la nostra immaginazione»

CATE BLANCHETT
PRESIDENTE DELLA GIURIA



Pierfrancesco Favino



La presidente della giuria Cate Blanchett e la madrina Anna Foglietta durante le proclamazioni



CINEMA

A Venezia vincono «Nomadland» e Favino

MOLOSSI a pagina 34

MOSTRA DEL CINEMA «Nomadland», vince il migliore: Favino salva l'Italia

Trionfo annunciato per il bellissimo film di Chloé Zhao con Frances McDormand. A «Nuevo Orden» il Gran Premio: le Coppe Volpi per i migliori interpreti all'attore di «Padrenostro» e a Vanessa Kirby

FILIBERTO MOLOSSI

■ Tutto come previsto, ma per una volta è giusto così: vince il migliore - e non capita sempre - a Venezia 77, dove trionfa con merito in una cerimonia di premiazione lunga, commossa e, a tratti, emozionante, «Nomadland», il bellissimo film della 38enne cinese Chloé Zhao, un viaggio nell'anima dell'America più dimenticata, accanto ai nuovi nomadi, uomini e donne stritolati dalla grande crisi che hanno trasformato un van nella loro casa.

È la conclusione perfetta per una Mostra tutta coraggio che ha riunito in un abbraccio ideale (in barba al distanziamento...) chi il cinema lo ama davvero e non può farne a meno. In una serata strana, dall'avvio struggente - dal discorso del direttore Alberto Barbera alla voce poetica di Mariangela Gualtieri (con la sua «9 Marzo») fino alla canzone («Adesso») di Diodato, scritta due anni fa ma che pare raccontare esattamente il nostro complicato oggi -, e poi proseguita con molte parole, discorsi fiume, mille lacrime e tanti (chi è in lockdown, chi non può venire per la quarantena...) videomessaggi, Venezia ribadisce la necessità di esserci e la sacralità del rito della sala, là dove un film va visto,

consumato, conquistato.

Non c'è stata gara: troppo superiore agli altri «Nomadland», complice anche una fantastica Frances McDormand, che ringrazia la giuria insieme alla Zhao davanti a un furgone come quelli usati nel film. L'Italia, a rischio flop (mastica amaro Rai Cinema: tre film in gara e zero premi) viene salvata dal solito Pierfrancesco Favino, asso pigliatutto: dopo il David ecco la Coppa Volpi per il migliore attore, in un film - «Padrenostro» - dove in realtà il vero protagonista è un bambino. Ineccepibile invece il premio alla migliore attrice: vince Vanessa Kirby e sì, è nata una stella. Ammirata in «The Crown», una delle più belle serie su Netflix, è davvero intensa nel ruolo della madre che perde la figlia appena nata in «Pieces of a woman».

Se poi stupisce un po' e appare generoso il Leone d'argento per la regia al giapponese Kiyoshi Kurosawa per «Wife of a spy», piuttosto annunciato è il Gran premio della giuria al violento messicano «Nuevo Orden», in cui il regista Michel Franco mette in guardia da come le ingiustizie sociali possono portare prima al caos e poi alla dittatura. Corretti, per lo più, gli altri riconoscimenti assegnati dalla regale Cate Blanchett e colleghi: il

«Mastroianni» all'interprete emergente a Rouhollah Zamani, un ragazzino iraniano che fino all'anno scorso faceva il venditore ambulante e che ora (grazie a «I figli del sole») cerca riscatto nel cinema e il Premio speciale a «Cari compagni!», con cui Konchalovskiy si conferma uno dei registi più vincenti nella storia della Mostra. La sceneggiatura, infine, va all'indiano «The discipline». Ben dati, da altre giurie, anche il Leone del Futuro - a «Listen» opera alla Loach della portoghese Ana Rocha de Sousa, sconvolta dalla vittoria - e il premio di «Orizzonti» (dove Castellitto jr vince per la miglior sceneggiatura) all'iraniano «The Wasteland».

Venezia ha girato la chiave e ha acceso il motore: ora tocca al cinema rimettersi - come la protagonista di «Nomadland» - in viaggio. Ma non si può dare torto alla madrina Anna Foglietta: «Qui si è fatta la Storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TUTTI I PREMI

LEONE D'ORO

Nomadland

GRAN PREMIO DELLA GIURIA

Nuevo Orden

LEONE D'ARGENTO

Wife of a spy

COPPA VOLPI ALL'ATTORE

Pierfrancesco Favino

COPPA VOLPI ALL'ATTRICE

Vanessa Kirby

MIGLIOR SCENEGGIATURA

The Disciple

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Cari compagni!

PREMIO MASTROIANNI

Rouhollah Zamani

MIGLIOR FILM ORIZZONTI

The Wasteland

MOSTRA DI VENEZIA I NOSTRI VOTI



Alberto Barbera
DIRETTORE DELLA MOSTRA

8

E' in scadenza, questo potrebbe il suo ultimo ballo (in maschera). Applausi per il coraggio e la determinazione.



Gli italiani
IN CONCORSO

6,5

Pressoché ignorati dalla giuria, hanno però dimostrato carattere, idee, poesia. Tutt'altro che una brutta squadra.



Cate Blanchett
PRESIDENTE DELLA GIURIA

8

Una presenza potente, sia per il fascino che emana qualunque cosa faccia, sia per quello che dice.



Influencer e tronisti
SUL RED CARPET

4

Tra vestiti trasparenti, baci hot e tatuaggi in vista cercano di attirare in ogni modo attenzione: ma qui non c'entrano niente.



Vanessa Kirby
ATTRICE

7,5

Una delle belle (anzi, bellissime) sorprese della Mostra. Lanciatissima, qui con due film: «The Crown» stavolta è sua.



Daniele Luchetti
REGISTA DI LA GIOIA

5

Spiace, perché è un buon autore: ma da molti anni a questa parte non c'era un fil d'apertura così sotto tono.



Anna Foglietta
MADRINA DELLA MOSTRA

6

E' brava, simpatica, brillante: ma sul più bello, alla cerimonia di premiazione, si fa prendere un po' troppo dall'emozione.



VENEZIA 77 In alto, **Pierfrancesco Favino**, migliore attore della Mostra del cinema 2020. Qui sopra, Vanessa Kirby, migliore attrice, un frame del video inviato da Chloé Zhao e Frances McDormand dopo avere saputo di avere vinto il Leone d'oro e Diodato, che ha cantato nella serata finale la canzone «Adesso».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

«I predatori»

L'esplosivo debutto di Pietro Castellitto

■ Lasciate perdere il cognome. Chisseneffrega pure dello status di figlio d'arte al quadrato (di Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini). Con «I predatori», in concorso a Venezia nella sezione Orizzonti e al cinema dal prossimo 22 ottobre, è nato un autore: Pietro Castellitto. Lo dice benissimo uno dei protagonisti del film, Massimo Popolizio: «Pietro è giovane, è vero, ma non ha fatto un film giovane». No, ha scritto, diretto e interpretato un'opera prima intelligente e originale, elaborando con un'ironia disarmante anche un certo giustificato complesso edipico. Nel film si incrociano i destini di due famiglie opposte: la prima è di estrazione popolare, di tendenze neofasciste e gestisce un'armeria, l'altra è borghesissima, politicamente corretta, con mamma regista pluripremiata ai David (Manuela Mandracchia) e papà medico (Popolizio). A unire questi due mondi opposti - ma pari in quanto a capacità predatoria - sarà il figlio dei radical chic: Federico (lo stesso Castellitto) giovane assistente di filosofia che subisce un'ingiustizia accademica. «I predatori» ha una sensibilità in parte vicina a «Favolacce» dei Fratelli D'Innocenzo (non è un caso, i tre sono molto amici), che però sviluppa su toni meravigliosamente grotteschi e surreali. Un debutto esplosivo, autentico, un'idea di cinema già precisissima. E un'autenticità invidiabile. Aspettando «Freaks Out» di Gabriele Mainetti e la serie tv su Francesco Totti: il 2020 è l'anno di Pietro Castellitto.

Benedetta Bragadini



CINEMA Il Leone d'Oro va a "Nomadland" di Chloe Zaho, Miglior Sceneggiatura in Orizzonti per "I Predatori"

Venezia 77, Coppa Volpi a Favino

DI **ALESSANDRO SAVOIA**

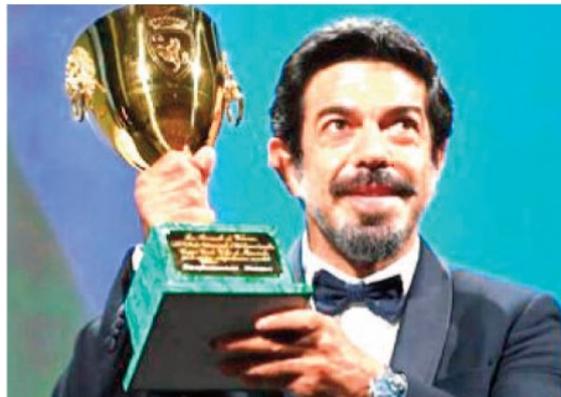
VENEZIA. Ad uno straordinario **Pierfrancesco Favino** va la Coppa Volpi della 77a Mostra del Cinema di Venezia per la sua interpretazione in "Padrenostro" di Claudio Noce che sarà nelle sale dal 24 settembre con Vision. L'attore, anche produttore del film, veste i panni di un vicequestore scampato ad un attentato, da una storia vera. Si tratta dell'unico premio italiano del concorso principale, restano a bocca asciutta Susanna Nicchiarelli (in gara con "Miss Marx"), Gianfranco Rosi (con "Notturmo") e Emma Dante (con "Le sorelle Macaluso"). Gioia tricolore nella sezione Orizzonti dove l'esordio alla regia di Pietro Castellitto, "I predatori" prodotto da Rai Cinema con Fandango, viene premiato per la Migliore Sceneggiatura.

COME DA PRONOSTICI IL LEONE D'ORO va a "Nomadland" di Chloé Zhao e prenota già un posto d'onore ai prossimi Oscar. Il film punta forte sulla protagonista Frances McDormand nei panni di una donna che, dopo aver perso il marito e il lavoro durante la Grande recessione, lascia la città per attraversare gli Stati Uniti occidentali sul suo furgone, vivendo come una nomade moderna al di fuori delle convenzioni sociali e facendo la conoscenza di altre persone come lei. Per trovare un'altra donna con questo premio tra le mani bisogna fare un salto di 10 anni quando ha trionfare fu "Somewhere" di Sofia Coppola. La Coppa Volpi femminile è andata a Vanessa Kirby per il film "Pieces of a Woman" di Kornél Mundruczó, attrice anche coprotagonista di un altro film in gara ossia "The World To Come" di Mona Fastvold.

TRA GLI ALTRI PREMI DECISI DALLA GIURIA presieduta da Cate Blanchett e composta da Matt Dillon, Veronika

Franz, Joanna Hogg, Nicola La Gioia, Christian Petzold e Ludivine Sagnier, c'è il Leone D'Argento - Gran Premio della Giuria a "Nuevo Orden" del messicano Michel Franco e il Leone D'Argento per la Migliore regia il giapponese Kiyoshi Kurosawa per il film "Spy No Tsuma" ("Moglie di una spia"). Premio Speciale della Giuria è andato a "Dorogie Tovarischii!" ("Cari Compagni!") del regista russo Andrei Konchalovsky. Il film indiano 'The Disciple' di Chaitanya Tamhane si è invece aggiudicato il premio per la Migliore Sceneggiatura. Infine, il Premio Mastroianni ad un giovane attore emergente è andato a Rouhollah Zamani per il film "Khorshid" ("Sole") dell'iraniano Majid Majidi.

NELLA SEZIONE ORIZZONTI, con giuria presieduta da Claire Denis e composta da Oskar Alegria, Francesca Comencini, Katriel Schory e Christine Vachon, il Premio per il Miglior Film va a "Dashte Khamoush" ("The Wasteland") dell'iraniano Ahmad Bahrami, Migliore Regia è quella del filippino Lav Diaz (già Leone d'Oro nel 2016 con "The Woman who left") per "Lahi, Hayop" ("Genus Pan"). Premio Speciale a "Listen" di Ana Rocha de Sousa, che si è aggiudicato anche il Leone del Futuro alla Migliore Opera Prima (assegnato dalla giuria presieduta da Claudio Giovannesi e composta da Rémi Bonhomme e Dora Bouchoucha). Khansa Batma è Miglior Attrice per la sua interpretazione nel film "Zanka Contact" di Ismaël El Iraki, Miglior Attore è Yahya Mahayni per il film "The man who sold his skin" di Kaouther Ben Hania. Infine, il premio di Orizzonti al Miglior Cortometraggio è andato a "Entre tú y milagros" di Mariana Saffon e il Venice Short Film Nomination for the Efa 2020 a "The Shift" di Laura Carreira.



I premi del Concorso e di «Orizzonti»

A Castellitto jr la sceneggiatura di «I predatori»

Ecce la lista completa dei premi ufficiali di Venezia 77. La Giuria di Venezia 77, presieduta da Cate Blanchett e composta da Matt Dillon, Veronika Franz, Joanna Hogg, Nicola Lagioia, Christian Petzold e Ludivine Sagnier, ha assegnato: Leone d'oro per il miglior film a *Nomadland* di Chloé Zhao; Leone d'argento - Gran Premio della Giuria a *Nuevo orden* di Michel Franco; Leone d'argento Premio per la migliore regia a Kiyoshi Kurosawa per *Wife of a spy* (Giappone); *Premio speciale della giuria a Dear comrades!* di Andrei Konchalovsky (Russia); Premio per la migliore sceneggiatura a Chaitanya Tamhane per *The disciple* (India); Coppa volpi per la migliore interpretazione femminile a Vanessa Kirby in *Pieces of a woman* di Kornél Mundruczó (Canada, Ungheria); per la migliore interpretazione maschile



Pietro Castellitto

a **Pierfrancesco Favino** per *Padrenostro* di Claudio Noce (Italia); Premio Marcello Mastroianni a Rouhollah Zamani nel film *Sun Children* di Majid Majidi (Iran); Leone del futuro a *Listen* di Ana Rocha de Sousa (Regno Unito, Portogallo).

La Giuria Orizzonti ha assegnato il Premio Orizzonti per il miglior film a

The wasteland di Ahmad Bahrami (Iran); Premio per la migliore regia a Lav Diaz per *Genus Pan* (Filippine); *Premio speciale a Listen*; Migliore sceneggiatura a Pietro Castellitto per *I predatori* (Italia); Migliore attrice a Khansa Batma nel film *Zanka Contact* di Ismaël El Iraki (Francia, Marocco, Belgio);

Miglior attore a: Yahya Mahayni nel film *The Man Who Sold His Skin* di Kaouther Ben Hania (Tunisia, Francia, Germania, Belgio, Svezia); Miglior cortometraggio a: *Entre Té y Milagros* di Mariana Saffon (Colombia, USA).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



«I predatori», esordio d'autore al Lido per Castellitto «figlio»

«**T**re stili mischiati: tra Buster Keaton, una pièce francese familiare dal respiro naturalista e una commedia italiana come *Brutti sporchi e cattivi*. Pietro Castellitto è giovane, è vero, ma non ha fatto un film giovane». Così Massimo Popolizio, come il più bravo dei critici, ha descritto al Lido la sorprendente opera prima di Castellitto «figli», 28 anni, che con *I predatori* ha fatto un esordio intelligente e originale.

Presentato in concorso in Orizzonti alla 77ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia il film, in sala dal 22 ottobre con 01, ha una morale semplice: una

famiglia nazi-fascista con tanto di negozio di armi e una borghese radical chic, pari sono in quanto a capacità predatoria. Così è almeno per i borghesi Pavone, con padre medico (Popolizio) e autoritaria madre regista (Manuela Mandracchia) e per i Vismara con capofamiglia (Giorgio Montanini) alle prese con il culto del fascismo e quello delle armi.

Tra tutto questo la follia-filosofica di un ragazzo Federico (lo stesso Pietro Castellitto) giovane assistente di filosofia, figlio dei «politicamente corretti» Pavone, molto arrabbiato per una cosa per lui affatto marginale: è stato lasciato fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del corpo di Nietzsche.



A Venezia "Nomadland" vince il Leone d'oro Favino miglior attore

Nessuna sorpresa: il film di Chloè Zhao era il superfavorito
Leone d'argento per la regia a Kurosawa, Kirby miglior attrice

Barbara Belzini

VENEZIA

● La giuria ufficiale della 77esima edizione (ci auguriamo «irripetibile» ha detto in chiusura Roberto Ciccuto) della Mostra del cinema di Venezia, presieduta da Cate Blanchett, tra la sorpresa di nessuno, ha premiato con il Leone d'oro "Nomadland" di Chloè Zhao, buon titolo che però, inserendo come protagonista un carattere forte e prepotente come Frances McDormand, perde parte della spontaneità dei film precedenti della regista, analoghe storie di viaggio all'interno di contesti di comunità. Il Premio per la Miglior regia è stato assegnato a Kiyoshi Kurosawa per "Wife of a spy", mentre il Leone d'argento o Gran premio della giuria è andato a Michel Franco per il distopico "Nuevo Orden", film politico che non potrà essere proiettato nel suo paese d'origine in Messico. Apprezzatissimo dalla critica, il Premio speciale della giuria se lo aggiudica Andrej Konchalovskij con il nitido bianco e nero di "Cari Compagni!", un frammento di storia sovietica vista dagli occhi di una funzionaria di partito che vede crollare davanti a suoi occhi la fede politica di una vita.

Italia premiata con la Coppa Volpi per la Migliore interpretazione maschile a [Pierfrancesco Favino](#) per "Padrenostro" di Pietro Noce, un film poco apprezzato dalla critica ma che potrebbe incontrare il gusto del pubblico, richiamato sia dalla presenza dell'attore che dal tema importante e intimo, il vero attentato terroristico subito dal padre del regista negli anni '70. «Ringrazio Claudio Nice, si è fidato prima dell'uomo che dell'attore e mi ha chiesto di custodire il suo affetto più grande» ha detto Favino, dedicando il premio «ai film che sono come stelle, agli schermi, al brillare degli occhi nel buio».

La Coppa Volpi per la Migliore interpretazione femminile ovviamente è stata assegnata a Vanessa Kirby, che aveva due titoli in concorso e due splendide interpretazioni, e vince con "Pieces of a woman" di Kornél Mundruczó, dedicandolo a tutte le donne che hanno perso un bambino, sperando che in futuro si possa essere meno soli nel lutto, e che la condivisione, e il racconto di queste storie, possa aiutare i genitori.

Tra gli altri premi principali, Migliore sceneggiatura a "The disciple" di Chaitanya Tamhane, la storia di formazione di un giovane cantante di musica sacra prodotto da Alfonso

Cuarón e Premio Mastroianni a Ali Nasirian, il giovane protagonista di "The sun children" film iraniano con un ritmo e un gusto molto contemporaneo, che speriamo di vedere nelle nostre sale.

Nella sezione Orizzonti Leone del futuro opera prima Luigi De Laurentis, il presidente Claudio Giovannesi premia "Listen" di Ann Rocha De Sousa, una storia alla Ken Koach, dove una famiglia si scontra con i servizi sociali, «un film dedicato a chi dovrebbe essere protetto», ha commentato l'emozionatissima regista, che ha vinto anche il Premio della giuria nella sezione ufficiale, vinta dall'iraniano "The wasteland".

La presidente Claire Denis ha consegnato 7 riconoscimenti, tra i quali il premio per la Migliore sceneggiatura all'opera prima di Pietro Castellitto "I predatori", un film che gioca sui toni del grottesco ma che ha notevoli carenze strutturali e una storia, quella della famiglia ricca e di quella povera e indebitata che casualmente vengono in contatto, vista da tempo in diverse varianti. E infine Premio Pasinetti, assegnato dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani, per "Le sorelle Macaluso" di Emma Dante e Alessandro Gassman per "Non odiare", in concorso alla Sic.





Il direttore del marketing Davide Romani ritira il Leone d'oro per Chloè Zhao, Kirby la Coppa Volpi



Pier Francesco Favino stringe la Coppa Volpi come miglior attore in "Padrenostro"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

IL GIOVANE

**Castellitto jr.
miglior giovane
sceneggiatore**

Al Lido riconoscimento a un italiano figlio d'arte ma che promette bene: il Premio Orizzonti per la Migliore Sceneggiatura va a Pietro Castellitto, figlio dell'attore Sergio, per il suo film d'esordio alla regia, "I predatori". «La vita non ha un genere preciso. A volte fa ridere. A volte no. Quando scrissi il film, avevo 22 anni, e sapevo solo questo. I predatori è un film di personaggi e a tutti loro dedico il premio», ha detto. Sul palco del Lido Pietro Castellitto non è parso emozionato. Ha ringraziato il produttore Procacci e la sua famiglia. La sezione Orizzonti ha poi premiato come miglior film The Wasteland dell'iraniano Ahmad Bahrami.



PIETRO CASTELLITTO

Alla Mostra del Cinema di Venezia il primo film: «I predatori»

«Ma quale antifascista? Io sono antiborghese»

L'umorismo del figlio di Sergio e Margaret Mazzantini

Sarà Totti in una serie tv

«Interpreto il ruolo del protagonista in Speravo de morì prima. Mi fa paura il giudizio del Capitano più che quello di tutti gli altri»

GIULIA BIANCONI

VENEZIA••• Le storie di due famiglie completamente agli antipodi, una borghese e intellettuale, l'altra proletaria e fascista, si incrociano per le strade di Roma, dove mostreranno chi sono veramente. «I predatori», debutto alla regia di Pietro Castellitto, 28 anni, è un film fresco, originale, cinico e sarcastico, con Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Giorgio Montanini, Dario Cassini e Giulia Petrini. Presentato in concorso nella sezione Orizzonti, e prodotto da Fandango e Rai Cinema, sarà nelle sale dal 22 ottobre con **01 Distribution**.

«Volevo fare un film antiborghese, non antifascista», dice l'attore che nel corso degli anni ha sentito un po' il peso di essere «figlio di» Sergio e Margaret Mazzantini.

Pietro, quando ha sentito che avrebbe fatto il regista?

«Qualche anno fa ho avuto la fortuna di conoscere presto il fallimento come attore. E così a 21 anni ho pensato di scrivere un film. In realtà ne ho scritti tre, quattro, meno puri però di questo. Il sentimento che muove il film è questo carico di frustrazioni di Federico (interpretato dallo stesso Castellitto, ndr) e la sua impossibilità di reinventare la modernità, non per migliorare il mon-

do, ma per manometterlo. I millenni precedenti hanno influenzato le epoche successive. Nietzsche stesso definiva decadente la sua epoca e se non l'avessi incontrato, studiando filosofia all'università, non avrei mai fatto il regista».

In questo film tutti compiono misfatti, ma a pagare è solo una classe.

«Cen'è una fatta di predatori che necessitano di armi, e un'altra che ne

ha di più raffinate. Questo è un film antiborghese, non antifascista. Credo che una certa tendenza a schiacciare l'altro appartenga più ai Pavone, che non ai Vismara».

Nella sua vita ha mai incontrato predatori?

«Le umiliazioni che subisci ti aiutano a diventare ciò che sei. Anzi. Se non incontri i predatori non sviluppi neanche l'ironia».

Come si sente all'interno del mondo del cinema?

«Nessuno mi dava credibilità lavorativa. Forse perché non frequentavo i posti e i locali giusti. Quando sei "figlio di", tutti trovano i vantaggi. Gli svantaggi nessuno. E invece è capitato che mi mettessero il bastone tra le ruote. La vera

frustrazione è che quando sei ragazzo riesci a sopportare la vita fuori dal mondo che non conosci perché è magico e misterioso. Ma invece anche quello che ti conosce già ha dei pregiudizi e ti giudica ferocemente».

Quali sono i suoi riferimenti cinematografici?

«Martin Scorsese, Woody Allen e Lars von Trier. Ma non ci sono omaggi nel mio film. Volevo che fosse personale».

È emozionato di essere qui a Venezia?

«La curiosità vince l'ansia. Voglio sentire cosa ne pensa il pubblico».

I suoi genitori cosa hanno detto del film?

«Lo hanno visto con curiosità e dato dei consigli. Gli è piaciuto, però mi hanno detto: penseranno che noi siamo così, e invece non c'entriamo nulla. Papà per segarmi le gambe voleva interpretarlo anche nel film».

La vedremo prossimamente nei panni di Francesco Totti nella serie «Speravo de morì prima». Come si sente a essere giudicato da milioni di persone?

«Sono della Roma e per tanti anni sono andato anche in curva. Mi fa più paura il giudizio di Totti che degli altri. Spero di renderlo felice».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



Sul set
Pietro Castellitto
regista e interprete
di «I predatori»,
con Giulia De
Santis. «Volevo
fare un film
antiborghese, non
antifascista», dice
l'attore che nel
corso degli anni ha
sentito un po' il
peso di essere
«figlio di» Sergio e
Margaret
Mazzantini

MOSTRA DEL CINEMA. A Venezia 77 vince il film della regista cinese sul nomadismo dei «workamper»

LEONE A ZHAO COPPA A FAVINO

Premiato come miglior attore per la sua interpretazione in «Padrenostro»

Nino Turetti
VENEZIA

Venezia 78: 1-11 settembre 2021. È il finale della cerimonia di chiusura della Mostra del cinema di Venezia, in Sala Grande, con l'annuncio delle date future a dare il senso di speranza. Si sapeva da prima ancora che cominciasse la Mostra che il covid, con le angosce di pandemia che ci costringono da mesi a non immaginare un futuro, sarebbe stato una presenza ingombrante, da protagonista, per tutta la durata ed ora che è finita un senso di liberazione, di soddisfazione, di orgoglio per avercela fatta è quello che, al di là del verdetto che ha laureato Nomadland della regista cinese Chloe Zhao con il Leone d'oro e lasciato qualche amaro in bocca al cinema italiano, ha caratterizzato la cerimonia di chiusura.

È STATO un Leone d'oro a distanza, anzi dalla strada, perché da Rose Bowl di Pasadena dal van di Nomadland si è collegata un'ironica Frances McDormand insieme alla regista Chloe Zhao (potrebbe essere la prima donna asiati-

ca ad avere la candidatura all'Oscar per la regia) ringraziando per il premio e dedicandolo ai nomadi d'America raccontati nel film, «ogni respiro di ciascuno di loro è parte del film».

Michel Franco, il regista messicano del distopico Nuevo Orden, vincitore del Gran premio della giuria ha parlato dell'attualità del film che ha finito per parlare affatto del futuro ma del presente: «l'ho cominciato a preparare sei anni fa. poi ci sono stati in Francia i Gilet Gialli e le rivolte in Cile, Colombia, quelle in America di Black Lives Matter e poi la pandemia ha cambiare ancora di più le cose e Nuevo Orden è ormai vicino alla realtà».

PIERFRANCESCO Favino, coppa Volpi per Padrenostro di Claudio Noce, di cui è anche coproduttore, ha ringraziato in chiave poetica, «i film sono stelle che si posano su milioni di schermi che ne accolgono la luce e fanno brillare gli occhi al buio». L'altro italiano felice della notte dei Leoni era Pietro Castellitto, regista debuttante dei **Predatori**, vincitore ad Orizzonti

del premio per la sceneggiatura.

Vanessa Kirby, l'attrice inglese coppa Volpi per Pieces of Woman di Kornèl Mándruczo (prodotto da Martin Scorsese), ha dedicato il premio all'autrice del film Kata Werber e al suo partner, il regista ungherese, il film è ispirato alla storia personale, a quell'odissea del dolore per la perdita della figlia (Kelly) appena nata. E di maternità, con grande potenza parla Listen della debuttante Ana Rocha de Sousa, vincitrice del Leone del futuro e del premio speciale della giuria di Orizzonti.

Il momento più emozionante di Venezia 77 è stato però il videomessaggio del ragazzino iraniano Rouhollah Zamani. Ricevendo il premio Mastroianni per l'attore emergente (per Sun Children di Majid Majidi), così come aveva fatto la sua «collega» ragazzina Shamila Shirzad, ha dichiarato: «Il film mi ha cambiato la vita per sempre»: entrambi sono stati venditori ambulanti, bambini lavoratori sfruttati e l'incontro con il cinema ha dato loro la speranza di un futuro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pierfrancesco Favino premiato con la Coppa Volpi per il film «Padrenostro»



Davide Romani (Disney) ha ricevuto il Leone d'Oro a nome di Chloe Zhao

L'attore "I predatori", opera prima con Pietro Castellitto premiato alla Biennale di Venezia
 Protagonista l'attore fermano Giorgio Montanini che si è calato in un ruolo drammatico

«Il cafone è diventato presidente»

«ORA L'IMPERATORE TORNA A GOVERNARE IL SUO IMPERO DELLA STAND UP COMEDY»

Uscirà nelle sale il prossimo 22 ottobre, ma già ha avuto il suo primo riconoscimento. Il film "I predatori", opera prima con Pietro Castellitto dietro alla macchina da presa, sabato scorso è stato premiato alla Biennale di Venezia. In concorso per la categoria Orizzonti, la pellicola ha avuto il riconoscimento per la miglior sceneggiatura.

Il cafone presidente del golf club

Giorgio Montanini, lo aveva dichiarato in un'intervista un anno fa, ma venerdì lo ha ribadito su Facebook: «Il cafone è diventato presidente del golf club». Una frase detta non a caso. Quello che viene considerato il re della stand up comedy ha recitato per la prima volta in un film, proprio come fanno i più grandi attori americani: quelli che hanno sfondato nel cinema sono proprio partiti dalla comicità stile preferita dell'attore fermano. Nel film diretto da Pietro Castellitto, Giorgio Montanini si cala nel ruolo di Claudio. Per la prima

volta alle prese con un ruolo drammatico, l'attore fermano ha interpretato l'antitesi di sé stesso, sia come attore che come credenza politica.

Il film

Ambientata nella città di Roma, la storia narra le vicende di due famiglie: i Pavone, intellettuali e borghesi, i Vismara, proletari e fascisti. Due poli antitetici che finiranno per collidere a causa di un banale incidente. Un ragazzo farà capire che tutti siamo predatori, che tutti hanno un segreto e nessuno è ciò che sembra. «Un film corale, anche se i personaggi non lo sanno» dice Castellitto nelle note di regia. «Invertire il corso per vivere la propria speranza: è questa la loro battaglia. D'altronde, essere felici è un mestiere difficile. A volte, un mestiere da "predatori"» dice ancora. Dedica il premio a chi non la pensa come lui e ringrazia «il più grande attore al mondo, Giorgio Montanini».

L'esperienza cinematografica

Di film ne rifarebbe, ma non più di uno all'anno. Faticoso? Sì, ma più per il ritmo cinematografico che per il ruolo drammatico di Claudio. «Claudio è un leader, ha l'aspirazione del leader ma

ha la statura del gregario. Fondamentalmente vive da schiavo sotto il tacco dello zio. Vorrebbe emanciparsi, e cerca di farlo per tutto il film», così Giorgio Montanini descrive il suo personaggio. Lui stesso ha avuto piacere nel lavorare con Castellitto e lui stesso, dopo la premiazione ricevuta dal regista, gli fa i complimenti. Non banali, ma ovviamente alla Montanini. Dopo il red carpet prima e la premiazione poi, l'attore marchigiano ha affidato ai social network il suo pensiero. «Quando arrivano i Beatles... Nilla Pizzi appende il microfono al chiodo», ha scritto mostrandoci di non aver dimenticato assolutamente la sua vena comica. «Pietro Castellitto è scevro da qualsivoglia forma di pietà artistica nei confronti di tutto ciò che ormai è stantio - continua - di ogni cosa che ha fatto il suo tempo. Pietro debutta a Venezia, vince e, premio a parte, traccia una nuova linea». Quella dell'arte da «servire senza diritti e solo doveri, per non esserne travolti». Ed ora? Ora «L'imperatore torna a governare il suo impero. Le province della stand up comedy confluiscono a corte per portare omaggio».

Chiara Morini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Red carpet per Giorgio Montanini a Venezia con il cast del film e a lato una scena



< LEGGI L'ARTICOLO

HOME > PARTY & PEOPLE

Pietro Castellitto e le sue 3 famiglie sul tappeto rosso del Festival di Venezia 2020



Senza estate

"Una vita senza amore è come un anno senza estate"

PROVERBIO SVEDESE

Avere (solo) 28 anni ed essere più bravo di papà e mamma? Nel caso di Pietro Castellitto è davvero così. Il suo primo film da regista (e protagonista), I predatori (l'ha anche scritto), è arrivato l'ultimo giorno e ha conquistato Venezia 2020. Presentato nella sezione Orizzonti, ha avuto un red carpet molto family style. Al cubo, potremmo dire: Pietro infatti ha portato sul tappeto rosso del festival le sue tre famiglie... La prima è questa, quella vera...

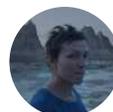


📷 INSTAGRAM

ARTICOLI CORRELATI



Pietro Castellitto conquista Venezia 2020: Papà voleva fare il mio film e gli ho detto no



Festival di Venezia 2020: programma e ospiti di oggi venerdì 11 settembre



Venezia 2020, premiazione, pronostici, favoriti: vince Nomadland o Notturmo?

ANSA.it > Cultura > Cinema > Venezia, **Pietro Castellitto** vince per sceneggiatura a Orizzonti

Venezia, **Pietro Castellitto** vince per sceneggiatura a Orizzonti

Esordio vincente con **I Predatori**

Redazione ANSA

VENEZIA

12 settembre 2020

19:34

NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione



© ANSA

CLICCA PER INGRANDIRE +

(ANSA) - VENEZIA, 12 SET - Il Premio Orizzonti per la migliore sceneggiatura della 77/a edizione della mostra del cinema di Venezia va a **Pietro Castellitto** per il film **I predatori**, da lui stesso diretto. (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



VIDEO ANSA



12 SETTEMBRE, 20:31

I DUE VOLTI DI "GIORGIO", PITTORINO E CUCCI SI RACCONTANO



settembre, 18:48

Coronavirus, a Varsavia manifestazione contro le misure restrittive



settembre, 18:45

Ansa Live ore 19

tutti i video

ULTIMA ORA

- 22:01 Cate Blanchett, a Rosi volevamo dare un premio speciale
- 21:26 La Scala dà il bentornato al pubblico con la Nona
- 20:12 Venezia, Nomadland è il Leone d'oro
- 20:09 Venezia, Gran premio della giuria a Nuevo Orden
- 20:07 Venezia, il Leone d'argento migliore regia a Kurosawa
- 20:03 Venezia, migliore sceneggiatura a indiano Tamhane
- 20:01 Venezia, Vanessa Kirby vince la Coppa Volpi femminile
- 19:58 Venezia, Favino vince la Coppa Volpi maschile
- 19:55 Venezia: premio speciale giuria a film Konchalovsky
- 19:52 Venezia, premio Mastroianni all'attore di Sun Children

> Tutte le news

informazione pubblicitaria

informazione pubblicitaria



People

VENEZIA: IL RED CARPET È DEI CASTELLITTO

Tutta la famiglia con Pietro. Applausi ai Predatori



Pietro, Maria, Sergio, Margaret Mazzantini, Anna © ANSA
GUARDA LE FOTO...

Redazione ANSA

VENEZIA
11 settembre 2020
19:58

Condividi la notizia



Stampa



Scrivi alla redazione

Per l'esordio di Pietro Castellitto, il 28enne attore che debutta alla regia con I Predatori, in concorso a Orizzonti e salutato all'istante come una delle belle sorprese di Venezia 77, al Lido è arrivata l'intera famiglia ad applaudirlo. Sul tappeto rosso insieme al primogenito i genitori Margaret Mazzantini e Sergio, le sorelle Anna e Maria, il fratellino Cesare e anche la nonna Anne Donnelly. Al termine della proiezione oltre sei minuti di applausi.



Stampa



Scrivi alla redazione

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Condividi



ANSA

- Disclaimer
- Copyright
- Privacy
- Modifica consenso
- Cookie

Agenzia ANSA - Agenzia Nazionale Stampa Associata - Società Cooperativa
Sede Centrale e Sede Legale: Via della Dataria n. 94, 00187 - Roma

Telefono 06/67741
Fax 06/69797383.84.86

Codice Fiscale ed iscrizione nel registro delle Imprese di Roma n. 00391130580

Repertorio Economico Amministrativo di Roma n. 127596 - Partita I.V.A. IT00876481003. Iscritta nel Registro delle Società Cooperative al n. A100573

Certificazione ISO 9001

I "processi di Produzione, distribuzione e pubblicazione in formato multimediale di notizie giornalistiche" ANSA sono certificati in conformità alla normativa internazionale UNI EN ISO 9001:2015. **Politica per la Qualità**



ANSA.it > Veneto > [A Venezia Castellitto jr con la sorpresa I Predatori](#)

A Venezia Castellitto jr con la sorpresa I Predatori

Il neo-regista: "Non è facile essere figli d'arte"

Redazione ANSA
VENEZIA
11 settembre 2020
16:55
NEWS

Suggerisci
Facebook
Twitter
Altri

Stampa
Scrivi alla redazione



© ANSA CLICCA PER INGRANDIRE +

(di Francesco Gallo) (ANSA) - VENEZIA, 11 SET - "Tre stili mischiati: Buster Keaton, una piece francese familiare dal respiro naturalista e una commedia italiana come 'Brutti sporchi e cattivi'. Pietro Castellitto è giovane, è vero, ma non ha fatto un film giovane".

Così Massimo Popolizio, come il più bravo dei critici, descrive con estrema lucidità al Lido la sorprendente opera prima di Castellitto 'figlio', 28 anni, che con I predatori ha fatto un esordio intelligente e originale.

Presentato in concorso in Orizzonti alla 77° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia il film, in sala dal 22 ottobre con 01, ha una morale semplice: una famiglia nazi-fascista con tanto di negozio di armi e una borghese radical chic, pari sono in quanto a capacità predatoria.

Così è almeno per i borghesi Pavone, con padre medico (Popolizio) e autoritaria madre regista (Manuela Mandracchia) e per i Vismara con capofamiglia (Giorgio Montanini) alle prese con il culto del fascismo e quello delle armi. Tra tutto questo la follia-filosofica di un ragazzo Federico (lo stesso Pietro Castellitto) giovane assistente di filosofia, figlio dei 'politicamente corretti' Pavone, molto arrabbiato per una cosa per lui affatto marginale: è stato lasciato fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del corpo di Nietzsche.

"Non è un film antifascista, ma casomai anti borghese anche se i fascisti che faccio vedere sono molto colorati è perché lo squadristo cambia faccia, diventa sempre più raffinato, ma non la sostanza. Ma una cosa è certa: a loro servono le armi per essere predatori, ai borghesi no", spiega Castellitto.

Cosa significa essere 'figlio d'arte'? "C'è chi, a differenza di me, frequenta i posti giusti per trovare lavoro, ma per chi vive la mia condizione gli altri vedono solo vantaggi. Non è così, a volte si prova vera frustrazione quando quel mondo in cui ti affacci ti conosce già e ti giudica". (ANSA).

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

CONDIVIDI



VIDEO ANSA



11 SETTEMBRE, 17:29
NUOVE ACCUSE A SPACEY, MOLESTIE SU TEENAGER



settembre, 17:23
Catastrofe del mondo animale, persi i 2/3 della fauna selvatica



settembre, 17:17
Auguri di Mattarella a Segre: "Baluardo contro l'odio"

tutti i video

ULTIMA ORA

- 17:42 **Esorcismo e eresia, è la tv di Alex de la Iglesia**
- 16:55 **A Venezia Castellitto jr con la sorpresa I Predatori**
- 16:12 **Rondi contro Pedersoli, mio padre dimenticato**
- 16:10 **Paolo Conte, mi racconto ma non è una celebrazione**
- 14:38 **Flash mob al Lido per manifesto 'Rilancio cultura Venezia'**
- 13:27 **Incidenti stradali: camion si ribalta in A4, disagi traffico**
- 12:43 **De Rigo: accordo collaborazione con Philipp Plein**
- 11:14 **Coronavirus: Veneto, +173 casi e 3 decessi**
- 09:12 **Pesca abusiva in Laguna, sequestrate vongole e barca**
- 19:47 **Ottavia Piccolo, con Massini racconto il dramma di Mosul**

> Tutte le news

ANSA ViaggiArt

> vai

Antica fornace di Venezia lancia la Biennale del Colore

Viaggio cromatico nei 5 sensi con vetri colorati di Orsoni 1888



Link: <https://www.badtaste.it/video/pietro-castellitto-ci-parla-di-i-predatori-presentato-al-festival-di-venezias-excl/446995/>

badtaste.it

Cinema TV Fumetti Videogiochi TrovaCinema

Articoli Speciali Recensione Interviste Video Sondaggi Editoriali Forum **Trending**

PUBBLICITÀ

Pietro Castellitto ci parla di I predatori, presentato al Festival di Venezia | EXCL



Andrea Francesco Berni

12 settembre 2020 19:58 · aggiornato il 12 settembre 2020 alle 19:58



Cinema Video



Uno dei film più sorprendenti di questa 77esima edizione del Festival di Venezia

per noi è stato I predatori, opera prima di Pietro Castellitto che ha vinto il premio come migliore sceneggiatura nella sezione Orizzonti.

Proprio a Venezia abbiamo avuto l'opportunità di incontrare Castellitto, e di parlare con lui del suo lavoro. Potete vedere l'intervista qui sopra!

- [I predatori, la recensione | Venezia 77](#)
- [I predatori, la videorecensione | Venezia 77](#)

I PREDATORI: LA TRAMA

È mattina presto, il mare di Ostia è calmo. Un uomo bussa a casa di una signora: le venderà un orologio. È sempre mattina presto quando, qualche giorno dopo, un

giovane assistente di filosofia verrà lasciato fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del corpo di Nietzsche. Due torti subiti. Due famiglie apparentemente incompatibili: i Pavone e i Vismara. Borghese e intellettuale la prima, proletaria e fascista la seconda. Nuclei opposti che condividono la stessa giungla: Roma. Un banale incidente farà collidere quei due poli. E la follia di un ragazzo di venticinque anni scoprirà le carte per rivelare che tutti hanno un segreto e nessuno è ciò che sembra. E che siamo tutti predatori.

Il film arriverà in Italia il 22 ottobre grazie a 01 Distribution.

Festival di Venezia



Potrebbe interessarti



I predatori, la videorecensione | Venezia 77



Festival di Venezia 2020: Leone d'Oro a Nomadland, tutti i vincitori!



Festival di Venezia 2020: il commento a caldo dopo la premiazione



Venezia 77 - Videoblog: Giornata 10



Venezia 77 - Videoblog: Giornata 9



Venezia 77 - Videoblog: Giornata 8

Netiquette Commenti

È necessario attenersi alla **netiquette**, alla community infatti si richiede l'automoderazione: non sono ammessi insulti, commenti off topic, flame. Si prega di segnalare i commenti che violano la **netiquette**, BAD si riserva di intervenire con la cancellazione o il ban definitivo.

PUBBLICITÀ x

Ricevi le tue **notizie preferite** ogni giorno e resta aggiornato sulle iniziative di **BadTaste.it**

email

[privacy policy](#) · potrai disiscriverti quando vorrai

Link: <https://www.badtaste.it/video/i-predatori-la-videorecensione-venezia-77/446944/>

I predatori, la videorecensione | Venezia 77



Andrea Francesco Berni

12 settembre 2020 17:32 · aggiornato il 12 settembre 2020 alle 17:32



Cinema Video



Presentato nella sezione Orizzonti alla 77esima edizione del Festival di Venezia,

I predatori è un film di Pietro Castellitto con Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Pietro Castellitto, Giorgio Montanini.

Qui sopra potete vedere la nostra videorecensione, mentre subito sotto la sinossi trovate il podcast audio.

I PREDATORI: LA TRAMA

È mattina presto, il mare di Ostia è calmo. Un uomo bussa a casa di una signora: le venderà un orologio. È sempre mattina presto quando, qualche giorno dopo, un giovane assistente di filosofia verrà lasciato fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del corpo di Nietzsche. Due torti subiti. Due famiglie apparentemente incompatibili: i Pavone e i Vismara. Borghese e intellettuale la prima, proletaria e fascista la seconda. Nuclei opposti che condividono la stessa giungla: Roma. Un banale incidente farà collidere quei due poli. E la follia di un

I PREDATORI

ragazzo di venticinque anni scoprirà le carte per rivelare che tutti hanno un segreto e nessuno è ciò che sembra. E che siamo tutti predatori.

I PREDATORI: IL COMMENTO DEL REGISTA

Questo è un film corale, ma i personaggi non lo sanno. Ognuno di loro è solo, perso in quel tratto di vita in cui nessuno sembra capirti e vorresti che tutto andasse dall'altra parte. Invertire il corso per vivere la propria speranza: è questa la loro battaglia. D'altronde, essere felici è un mestiere difficile. A volte, un mestiere da "predatori". In Federico ho catalizzato un sentimento di alienazione, un carico di frustrazione enorme, che nasce dalla differenza che c'è tra quello che sei e quello che gli altri pensano tu sia. Un carico inquietante che può portare a gesti estremi. A me, fortunatamente, ha fatto scrivere un film. Questo.

Festival di Venezia



Potrebbe interessarti



Pietro Castellitto ci parla di I predatori, presentato al Festival di Venezia | EXCL



Festival di Venezia 2020: Leone d'Oro a Nomadland, tutti i vincitori!



Festival di Venezia 2020: il commento a caldo dopo la premiazione



Venezia 77 - Videoblog: Giornata 10



Nevia, la videorecensione e il podcast | Venezia 76



Martin Eden, la videorecensione e il podcast | Venezia 76

Link: <https://www.badtaste.it/recensione/i-predatori-la-recensione-venezia-77/446726/>

-
-
-
-
-
-
-
-

Pietro Castellitto è un regista. Capita raramente di poterlo dire con questa certezza al primo film. Specie nella sconcertante e conformista palude degli esordi italiani, in cui sembra una regola non inventarsi niente, non rischiare ma imitare gli altri per non cambiare niente di niente dello status quo. Come era stato possibile dirlo subito per i fratelli **D'Innocenzo**, così solo qualche anno dopo lo si può affermare senza dubbi al termine della visione di **I predatori**.

Al netto di alcune imprecisioni, di una seconda parte che vira più sul drammatico da che la prima era stata più smaccatamente comica e di una certa irresolutezza nella maniera in cui sono affrontati i personaggi (non esplorati, ma proprio presi di petto), sempre lì lì per essere conosciuti, sempre lì lì per esserci vicini ma irrimediabilmente troppo distanti, **I predatori**

I PREDATORI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

è la boccata d'aria fresca, più fresca che si sia respirata da anni a questa parte nella commedia italiana. Non è questione di quanto si rida (metro sciocco e pesante) ma di come questo avvenga e di conseguenza di come questa reazione indirizzi la percezione del mondo rappresentato.

Di film divertenti non ne mancano, di film che cambiano il senso che diamo al termine comico sì. **Castellitto** sembra non ispirarsi a niente, il parente più vicino pare **Elia Suleiman** o i film di **Antonin Peretjatko**, ma comunque siamo lontani. Ridiamo perché i personaggi sono ridicoli ovviamente, ridiamo perché c'è un tempo comico impeccabile e ridiamo perché siamo messi a contatto con prossimità sconvolgente al ridicolo quotidiano. Così ordinario e semplice che non richiede battute (non ci sono punchline nel film), non richiede slapstick (forse solo una scena potrebbe rientrare nella categoria) e nemmeno quella sofisticata forma di umorismo d'ambiente di Carlo Verdone.

In questo universo in cui due famiglie opposte incrociano le loro disavventure (una alto borghese e intellettuale, l'altra fascista, borghesuccia e popolare) a contare più di tutto è il punto di vista sull'umanità. È proprio quello che nella seconda parte un po' affossa il film, finendo a dire quel che il cinema italiano dice sempre, ma è anche quello che riesce a far emergere in superficie il ridicolo di interazioni molto ordinarie. Non siamo infatti dalle parti del ribaltamento di senso (quando nei film demenziali accade il contrario del previsto), quella che viene rappresentata è una sceneggiatura non diversa da tanto altro cinema. Ma come la vediamo, come funziona il montaggio interno e come è gestito il cast o il sonoro stravolgono quel mondo enfatizzando solo di poco il suo aspetto ridicolo. Ma quel poco è così ben scelto da essere cruciale.

Non è così ovviamente, **Castellitto** (che qui è anche attore) padroneggia un tempo comico eccezionale, lo mette in mostra e si dirige con grande capacità. Ma quel che meraviglia è che riesca a fare il vero lavoro di un regista, cioè a dirigere il tempo comico altrui, a mettere in scena gli attori, muoverli nello spazio e consentirgli di raggiungere quello che ha in testa con una precisione che, visto il risultato di scena in scena, è impressionante. Così questa storia di ordinarie coincidenze e straordinarie idiozie mostra l'inadeguatezza umana, a tratti con un affetto coinvolgente (specie nel caso della famiglia fascista) e sempre con un acume eccezionale nel notare qualcosa di nuovo che ogni giorno, ogni ora e ogni minuto, ci rende affettuosamente ridicoli.

 Festival di Venezia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



 Potrebbe interessarti



I PREDATORI

Accedi Registrati Abbonati



abbonati o regala

Best
MOVIE

Scopri di più

NEWS FILM RECENSIONI TRAILER **STREAMING** SERIE TV FAMILY ZEROCALCARE GALLERY

Home > News > Pietro Castellitto: "Credevo di aver chiuso con la recitazione, così ho scritto..."

News Festival di Venezia

Pietro Castellitto: "Credevo di aver chiuso con la recitazione, così ho scritto I Predatori"

Di Michele Innocenti - 11/09/2020

**ISCRIVITI ALLA
NEWSLETTER**

SFOGLIA LA RIVISTA

"Ho dovuto affrontare ostacoli che un attore, di solito, si ritrova ad affrontare a metà carriera. Avevo 21 anni e a causa di numerosi rifiuti e ostacoli credevo di aver chiuso con la recitazione. Oggi non è più così, anzi, credo di **non essere mai stato più convinto di me stesso**".

SCARICA LE APPS



GALLERY

Pietro Castellitto è a Venezia per presentare in Orizzonti la sua opera prima da regista, **I Predatori**, prodotto da Domenico Procacci e Laura Paolucci per Fandango, in uscita nelle sale il prossimo 22 Ottobre distribuito da 01 Distribution. Il **film** prende spunto dalle disavventure quotidiane di due famiglie, una borghese e benestante, padre medico e madre regista, l'altra proletaria e fascista, immischiata in affari non del tutto legali, per mettere in scena un ritratto spietato della società contemporanea italiana, **con una struttura a incastri che più di una volta coglie di sorpresa lo spettatore**.

“Come spesso succede con le opere prime, **più che un messaggio ho cercato di esprimere una sorta di disagio, un sentimento di frustrazione dovuto all'impossibilità di poter reinventare la contemporaneità**. Se si guarda alla Storia dell'Uomo, si sono sempre messi in discussione i massimi sistemi. Oggi, credo che questa abitudine sia in parte andata perduta”. Quando gli viene chiesto quali siano i punti in comune tra le due famiglie protagoniste, a un primo sguardo così diverse, Castellitto risponde: “Come il titolo suggerisce, li vedo tutti come dei predatori, solo che una delle due famiglie ha bisogno delle armi per essere predatrice, mentre l'altra fa sue una serie di armi sociali ben più subdole”.

Il **film** è arricchito da un **cast** numeroso e variegato. Gli attori presenti in conferenza stampa (Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Giorgio Montanini, Dario Cassini e Giulia Petrinì) hanno elogiato la sceneggiatura di Castellitto: “Mi ha colpito da subito il **mix perfetto di registri così diversi...** Passava in maniera così brillante dalla **commedia** al dramma fino a un registro quasi neorealistico”, ha affermato Popolizio, che nel **film** interpreta il medico a capo della famiglia borghese. “È pazzesco pensare che Pietro abbia la metà dei miei anni e sia in grado di scrivere un copione del genere”, ha continuato Dario Cassini, mentre la Mandracchia ha confessato di essersi divertita, da attrice, a mettere in scena una regista spietata, una vera e propria predatrice, seppur vittima di una sofferenza personale che la soffoca.

Quando gli viene chiesto se i suoi genitori (l'attore Sergio Castellitto e la scrittrice Margaret Mazzantini) hanno visto il **film**, Castellitto risponde: “Certo, e l'hanno perfino apprezzato, incredibile! Pensate che mio padre avrebbe voluto recitare nei panni del mio padre di finzione, ma io gli ho risposto: ‘Ma tu ci tieni o no al mio futuro??’”.

In chiusura di conferenza stampa, c'è stato spazio anche per una domanda sulla serie TV su Francesco Totti di cui Castellitto sarà protagonista, ma l'attore si è visto costretto a restare sul vago: “Mi hanno detto di non dire assolutamente niente, perché anche se dico soltanto una mezza frase qualcuno ci si potrebbe inventare sopra un articolo!”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGS **Pietro Castellitto** **Massimo Popolizio** **festival di venezia 2020** **Venezia77** **i predatori**

Mi piace 1

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE

News
Festival di Venezia 2020, i premi della Settimana della Critica: vincono le donne

Recensioni redazione
Festival di Venezia 2020, Le sorelle Macaluso: la recensione

News
Scheletri, in arrivo il nuovo libro di Zerocalcare. Ed è un thriller!

Matilde Gioli e il nude look per Venezia 2020, le foto sul red carpet

Viaggio nella carriera di Chadwick Boseman in 20 foto

The Suicide Squad, ecco tutti i 17 personaggi della nuova Task Force X

TRAILER



Rifkin's Festival – Trailer ufficiale
11/09/2020



Nuvole – Trailer ufficiale sottotitolato in italiano
10/09/2020



Dune – Trailer italiano ufficiale
09/09/2020

IN SALA



Mister Link
Data Uscita Italia: 17/09/2020



Il meglio deve ancora venire
Data Uscita Italia: 17/09/2020



Jack in the Box
Data Uscita Italia: 17/09/2020



The Secrets We Keep
Data Uscita Italia: 17/09/2020



La piazza della mia città – Bologna e lo Stato sociale
Data Uscita Italia: 17/09/2020

Accedi Registrati Abbonati



abbonati o regala

Best
MOVIE

Scopri di più

NEWS FILM RECENSIONI TRAILER **STREAMING** SERIE TV FAMILY ZEROCALCARE GALLERY

Home > Recensioni > Recensioni redazione > Festival di Venezia: I predatori di Pietro Castellitto, "favolacce" surreali e divertentissime...

Recensioni Recensioni redazione

Festival di Venezia: I predatori di Pietro Castellitto, "favolacce" surreali e divertentissime. La recensione

L'attore, che presto interpreterà Francesco Totti, debutta alla regia con un film caotico, ma inventivo e pieno di energia

Di **Giorgio Viaro** - 11/09/2020

**ISCRIVITI ALLA
NEWSLETTER**

SFOGLIA LA RIVISTA

PANORAMICA

Regia	★ ★ ★ ☆ ☆
Interpretazioni	★ ★ ★ ☆ ☆
Sceneggiatura	★ ★ ★ ☆ ☆
Fotografia	★ ★ ★ ☆ ☆
Montaggio	★ ☆ ☆ ☆ ☆
Colonna sonora	★ ★ ★ ☆ ☆

SCARICA LE APPS



Sommario

Tra i mostri di Dino Risi e il cinema "in acido" di Álex de la Iglesia, **Pietro Castellitto** confeziona un esordio promettente anche se un po' caotico

2.8

★ ★ ★ ☆ ☆
PUNTEGGIO TOTALE



GALLERY

Matilde Gioli e il nude look per Venezia 2020, le foto sul red carpet

Viaggio nella carriera di Chadwick Boseman in 20 foto

The Suicide Squad, ecco tutti i 17 personaggi della nuova Task Force X

Intanto: il **film** italiano recente che più assomiglia a **I predatori** – esordio alla regia di **Pietro Castellitto** – è **Favolacce**. Della sceneggiatura, tra addetti ai lavori, se ne parlava già da un po', e con entusiasmo. Il **film** è una satira sociale con al centro l'incomunicabilità intergenerazionale e, rispetto all'opera seconda dei D'Innocenzo, declina temi simili – lo sfacelo della famiglia borghese, il teatro grottesco delle periferie – sostituendo al dramma iperrealista dei gemelli, **un tono da commedia in acido che ricorda il cinema di Álex de la Iglesia**.

La storia, che si compone con grande lentezza e procede per quadri quasi autosufficienti, sparpaglia una dozzina di personaggi di estrazione sociale differente per poi chiamarli a raccolta nel terzo atto del **film**. Ci sono, tra gli altri, un chirurgo sposato a una regista d'essai, un trafficante d'armi vessato dallo zio-boss, uno studente in fissa con Nietzsche e un piccolo truffatore che, con il raggio ai danni di una anziana signora, mette in moto tutto il racconto. Sarà proprio lo studente, interpretato dallo stesso Castellitto, a legare i destini di tutti con una decisione avventata.

I predatori è evidentemente animato dall'energia creativa delle opere prime e – come altrettanto spesso accade alle opere prime – è **un film generoso quanto caotico**. Fin dal prologo – un'anticipazione fuori contesto di quanto accadrà nel finale – e successivamente con la pirotecnica entrata di **Vinicio Marchioni**, la voglia di essere "visibilmente" originali – cioè di costruire sempre l'inquadratura nel modo meno ovvio o di tagliare la scena quando uno meno se l'aspetta – ingolfa il racconto rendendo faticoso seguire il dipanarsi della storia.

In questo senso **I predatori** funziona meglio se vissuto come un **film** antologico perché, abbandonato il tentativo di riannodare i fili della trama, diventa una galleria di mostruosità familiari con momenti divertentissimi, come la cena per il compleanno della nonna o l'attentato abortito al bar, e **uno humour spietato e perfino surrealista che è poi il vero tesoro del Castellitto autore**. Un tentativo di aggiornare la tradizione della **commedia** all'italiana più cattiva che batte, con esiti molto migliori, i territori testati da Cosimo Gomez con **Brutti e cattivi** nel 2017.

Procacci, che produce, mette in scuderia un altro talento giovane dopo Phaim Bhuiyan e il suo **Bangla**, dimostrando di scommettere davvero su una new wave italiana votata all'aggiornamento dei codici del nostro genere più praticato. Se **Pietro Castellitto** riuscirà a modulare meglio la sua ispirazione, governando in modo più ragionevole l'impaginazione del suo **cinema**, si confermerà un autore vero.

TRAILER



Rifkin's Festival – Trailer ufficiale
11/09/2020



Nuvole – Trailer ufficiale sottotitolato in italiano
10/09/2020



Dune – Trailer italiano ufficiale
09/09/2020

IN SALA



Mister Link
Data Uscita Italia: 17/09/2020



Il meglio deve ancora venire
Data Uscita Italia: 17/09/2020



Jack in the Box
Data Uscita Italia: 17/09/2020



The Secrets We Keep
Data Uscita Italia: 17/09/2020



La piazza della mia città – Bologna e lo Stato sociale
Data Uscita Italia: 17/09/2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I predatori

Sorprendente esordio di Pietro Castellitto: libero e folle, divertente e disperato, affresco che non fa prigionieri. In Orizzonti a Venezia 77

★★★★☆ 3,5/5

11 Settembre 2020

 CONDIVIDI



I predatori @ Matteo Vieille

In attesa di vederlo nei panni di Francesco Totti nella serie *Speravo de mori prima*, Pietro Castellitto (classe 1991) porta in Orizzonti a Venezia 77 la sua opera prima. E a suo modo sorprende.

È mattina presto, il mare di Ostia è calmo. Un uomo (Vinicio Marchioni) bussa a casa di una signora: le venderà un orologio. È sempre mattina presto quando, qualche giorno dopo, un giovane assistente di filosofia verrà lasciato fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del corpo di Nietzsche.

Due torti subiti. Due famiglie apparentemente incompatibili: i Pavone e i Vismara. Borghese e intellettuale la prima, proletaria e fascista la seconda. Nuclei opposti che condividono la stessa giungla, Roma.

Un banale incidente farà collidere quei due poli. E la follia di un ragazzo di 25 anni scoprirà le carte per rivelare che tutti hanno un segreto e nessuno è ciò che sembra. E che siamo tutti predatori.

Portatore sano di una lucida, irresistibile follia, Castellitto, anche autore di soggetto e sceneggiatura – nel film è Federico, il giovane assistente di filosofia, figlio di un chirurgo (Massimo Popolizio) e di un'affermata regista cinematografica, nevrotica e dispotica (Manuela Mandracchia) – confeziona un esplosivo, dissacrante, divertente e disperato ritratto dei nostri giorni.



I PREDATORI



SCHEDA FILM



MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA LA BIENNALE DI VENEZIA 2.09 — 12.09 2020

- #### ARTICOLI CORRELATI
- La SIC premia le donne
 - De la Iglesia 30 denari
 - Frances on the Road
 - Baydarov, mi manda Bresson
 - Leoncino d'oro a Nuevo Orden

- #### PHOTOALLERY CORRELATE
- Red Carpet Run Hide Fight
 - Red Carpet Neuvo Orden
 - Red Carpet Nowhere Special
 - Red Carpet And Tomorrow The Entire World
 - Red Carpet Giuria Internazionale Venezia 77

- #### ULTIME RECENSIONI
- In Between Dying
 - The Rossellinis
 - Run Hide Fight
 - Nuevo Orden
 - And Tomorrow the Entire World



I predatori @Matteo Vieille

Forte di uno stile già abbastanza riconoscibile, l'attore figlio d'arte (chissà se il papà Sergio e la mamma Margaret Mazzantini si riconosceranno in qualche cosa...) gioca sul parossismo di situazioni apparentemente normali portate al limite, dirige con disinvoltura ben più che discreta un ottimo cast – splendidi i vari Giorgio Montanini, Claudio Camilli e Antonio Gerardi nella caratterizzazione dei fasci/burini/trafficienti d'armi Vismara, soprattutto riesce nella non facile impresa di liberare reazioni di risate improvvise per poi farti ripiombare in uno stato di tristezza infinito.

Molti i momenti cult, dal barbecue nella tenuta di campagna dei Vismara all'elegante (?) cena in ristorante con i parenti per il compleanno della nonna 90enne dei Pavone, passando per la distruzione di un enorme salvadanaio utilizzando come martello uno dei tanti David di Donatello vinti dalla mamma regista.

Insomma, al netto di qualche comprensibile, più che perdonabile scivolatina, I predatori non fa prigionieri: fresco nella scrittura, libero nella messa in scena, un esordio da non sottovalutare.



Valerio Sammarco

Caporedattore



Lascia una recensione

Lasciaci il tuo parere!



Scrivi qui il tuo parere...

FONDAZIONE ENTE DELLO SPETTACOLO

TERTIO MILLENNIO

SCARICA LA BROCHURE FEDS

2016 © Copyright - Fondazione Ente dello Spettacolo - Tutti i diritti sono riservati - P.Iva 09273491002

Licenza SIAE 5321/I/5043

[CONTATTI](#) [PRIVACY](#)



Pietro Castellitto, predatori e prede

"La curiosità della reazione in sala vince l'ansia di essere qui", dice il neoregista. In gara negli Orizzonti di Venezia 77 con la sua opera prima e il beneplacito di papà Sergio e mamma Margaret Mazzantini: "A loro il film è piaciuto"

11 Settembre 2020

Festival, In evidenza, Personaggi

 CONDIVIDI



Pietro Castellitto: I predatori

"Sono veramente curioso di vedere, di sentire le reazioni della sala. È come se ancora mancasse un pezzo al film. La curiosità vince l'ansia, ed essere a Venezia è un'enorme felicità: ho tanti ricordi, ci accompagnavo papà quand'ero piccolo, andavamo al Des Bains, ho preso parte alla giuria del Leoncino d'Oro. Poi questa edizione del Festival è molto particolare per i motivi che conosciamo".

Pietro Castellitto arriva al Lido per presentare la sua opera prima, I predatori, prodotto da Domenico Procacci per Fandango con Rai Cinema, oggi in concorso in Orizzonti e dal 22 ottobre in sala con 01 distribution.



I predatori

"Non lo capisci mai quando è il momento giusto per fare il regista, presumi di capirlo. Nel mio caso ho pensato di poterlo fare quando iniziai a scrivere la sceneggiatura, anni fa. Avevo deciso che non avrei più fatto l'attore e quella scelta mi ha dato una sorta di libertà mentale: se non facevo più l'attore che altro avrei potuto fare?", racconta ancora Castellitto, che l'attore poi ha comunque continuato a farlo.

I PREDATORI

 [SCHEDA FILM](#)

 MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA LA BIENNALE DI VENEZIA 2.09 — 12.09 2020

PIETRO CASTELLITTO

ARTICOLI CORRELATI

- [Baydarov, mi manda Bresson](#)
- [Leoncino d'oro a Nuevo Orden](#)
- [Premio SIGNIS a Quo vadis, Aida?](#)
- [Paolo Conte, Vieni via con me](#)
- [La dolce vita: 60 anni dopo](#)

PHOTOGALLERY CORRELATE

- [Red Carpet Run Hide Fight](#)
- [Red Carpet Nuovo Orden](#)
- [Red Carpet Nowhere Special](#)
- [Red Carpet And Tomorrow The Entire World](#)
- [Red Carpet Giuria Internazionale Venezia 77](#)

ULTIME NEWS

- [Baydarov, mi manda Bresson](#)
- [Leoncino d'oro a Nuevo Orden](#)
- [Premio SIGNIS a Quo vadis, Aida?](#)
- [Paolo Conte, Vieni via con me](#)

In attesa di vederlo vestire i panni di Francesco Totti nella serie *Speravo de mori prima* – della quale per ovvie ragioni non può parlare, ma si dice “non ansioso del giudizio dei milioni di appassionati dell’ex fuoriclasse giallorosso: a me fa più paura se mi giudica una sola persona, ammazzare milioni di persone con una bomba è facile, ammazzarne una sola a mani nude è più difficile. Spero solo che sia felice lui” – Castellitto nei *Predatori* interpreta Federico, assistente di filosofia 25enne che del tutto casualmente finirà per far collidere due famiglie apparentemente incompatibili: i Pavone e i Vismara.

Borghese e intellettuale la prima, proletaria e fascista la seconda. Nuclei opposti che condividono la stessa giungla, Roma. Un banale incidente farà collidere quei due poli. E la follia di un ragazzo di 25 anni scoprirà le carte per rivelare che tutti hanno un segreto e nessuno è ciò che sembra. E che siamo tutti predatori.

Fanno parte del cast Massimo Popolizio e Manuela Mandracchia, stimato chirurgo il primo, rinomata regista cinematografica la seconda, nonché genitori di Federico, Dario Cassini (collega del medico), poi Giorgio Montanini e Giulia Petrini (sono Claudio Vismara e la moglie Teresa), oltre ad Anita Caprioli, Antonio Gerardi, Marzia Ubaldi, Claudio Camilli e in due piccoli ruoli Nando Paone e Vinicio Marchioni.



Ipredatori@Matteo Vieille

“Il film è più bello di quanto lo fosse la sceneggiatura, e questo è merito della bravura degli attori”, racconta ancora Castellitto, che aggiunge: “La scelta del cast nasce anche dopo aver parlato con Domenico, spesso si prendono sempre gli stessi attori e i risultati finali, anche di botteghino, sono deludenti. L’idea era quella di scegliere attori giusti per il ruolo, che avessero un’electricità adeguata per la storia, l’anima giusta. E Domenico è riuscito a convincerli tutti. Volevo attori che restituissero il personaggio anziché loro stessi. La faccia nota che non è funzionale alla storia non mi serviva”.

Incassato anche il beneplacito di papà Sergio e mamma Margaret Mazzantini (“il film lo hanno visto, gli è piaciuto, e durante il lockdown mi hanno anche dato qualche consiglio su cosa tagliare in fase di montaggio”), il neoregista confessa di aver incontrato qualche “predatore” nella sua vita, “ma le umiliazioni che subisci nella vita ti aiutano anche a diventare ciò che sei. E se cresci in un ambiente troppo ovattato finisce che non sviluppi neanche il senso dell’ironia”.



Ipredatori@Matteo Vieille

Ironia, feroce, che non manca al suo film, in alcune scene addirittura esplosiva, come quando il personaggio di Federico utilizza un David di Donatello vinto dalla madre per distruggere un enorme salvadanaio o durante la cena di famiglia in cui la situazione sfugge a dir poco di mano.

“L’idea del David – che tra l’altro era uno di quelli conservati da Domenico Procacci e si è anche rotto, ma spero che quello fosse finto – è venuta semplicemente perché mi sembrava un gancio divertente con la sequenza introduttiva di casa Pavone, con la sfilata di statuette esposte sulla mensola. La scena della cena invece ricorda un clima nordico da un punto di vista di regia e illuminazione, ma il contenuto è totalmente italiano. Tra l’altro ero molto affezionato a quella sequenza, di 7 minuti, che a ben vedere è

La dolce vita: 60 anni dopo

anche superflua rispetto all'economia del racconto, sono quelle situazioni che secondo il manuale delle sceneggiature ti direbbero di tagliare, al massimo ridurre".

Sul concetto di prede e predatori si soffermano anche gli attori presenti a Venezia per accompagnare il film: "Ci si riconosce molto spesso in predatori e altre volte in prede. Per un attore non è importante averli conosciuti o meno, per un film invece è importante rendere credibili alcune situazioni. Il copione era un'indicazione, ma Pietro è uno di quei registi che non fa un ciak, ne fa dieci, quindici, finché la materia non è calda", dice Massimo Popolizio.



Massimo Popolizio in una scena del film - Foto Matteo Vieille

Al quale fa eco Manuela Mandracchia: "Questa è la natura, siamo tutti predatori o prede a seconda dei momenti. Spesso si finge, il film è surreale ed esasperato, ma in questo gioco l'ambizione è quella di raccontare l'ambivalenza della natura umana".

Mentre secondo Dario Cassini, "il concetto di ironia nasce sempre e comunque come tentativo di autodifesa. Arrivati a un certo punto della tua vita di predatori ne incontri sempre meno, e sono tutti quelli a cui sono dedicati i servizi dei telegiornali, dalla cronaca alla politica. La bravura di Pietro come regista è stata anche quella di dimostrare che in un ambiente di solito sempre compulsivo qual è il set si può invece lavorare con allegria e leggerezza".

Complimenti al neoregista arrivano anche da Giulia Petrini: "Il suo modo di essere ha fatto sì che non ci fosse nessuna percezione di struttura preconfezionata durante la lavorazione del film".

"Pietro è una persona di intelligenza e sensibilità disarmante, ho visto in lui la grandissima padronanza di quello che voleva fare, un grande cuore, un artista completo. E sentiremo parlare di lui molto più di quanto non avvenga già ora", aggiunge Giorgio Montanini, che sul senso del film dice: "È un mondo miserabile questo qui. Chi lo capisce ha bisogno di una catarsi, magari attraverso la comicità o l'arte. L'unico modo di difendersi dalla gente che c'è in giro è schermarsi dietro una certa immagine".





F.Borghese G.Montanini G.Petrini @Matteo Vieille

Infine, sulla rappresentazione della famiglia Vismara, "simpatizzanti" dell'estrema destra, Castellitto spiega: "Non mi sono documentato chissà quanto, ho visto delle foto che mio cugino aveva fatto per un progetto dell'Espresso, su quegli ambienti. Ma l'appartenenza politica dei Vismara è una conseguenza finale, mi serviva semplicemente come antitesi alla famiglia borghese: da una parte i ben inseriti, dall'altra i reietti intellettuali. Quello che volevo era provare a dare umanità a quegli ambienti".



Valerio Sammarco

Caporedattore



Lascia una recensione

Lasciaci il tuo parere!



Scrivi qui il tuo parere...

Home > Recensioni

Venezia 77 – I predatori: recensione dell'opera prima di Pietro Castellitto

Pietro Castellitto firma la sua prima regia con I predatori, un film grottesco che sfrutta il nonsense per una critica caustica e comica.

Di **Martina Barone** - 11 Settembre 2020 18:00



GIUDIZIO CINEMATOGRAPHE - FILMISNOW

VOTA IL FILM ORA!

Vota: 1

FILM AL CINEMA

LA SCORSA SETTIMANA	10
QUESTA SETTIMANA	9
ASSANDIRA	09 SETTEMBRE 2020
<u>NOTTURNO</u>	09 SETTEMBRE 2020
BREAK THE SILENCE: THE MOVIE	10 SETTEMBRE 2020
CHIAMATE UN DOTTORE!	10 SETTEMBRE 2020
DREAMBUILDERS - LA FABBRICA DEI SOGNI	10 SETTEMBRE 2020
LE SORELLE MACALUSO	10 SETTEMBRE 2020
MAGARI RESTO	10 SETTEMBRE 2020
NON ODIARE	10 SETTEMBRE 2020
THE VIGIL	10 SETTEMBRE 2020
PROSSIMA SETTIMANA	6



Il cinema surreale è difficile in Italia. Non molti lo fanno, non molti lo sanno fare, non molti riescono a venire alla luce nonostante la loro dedizione per una declinazione cinematografica affascinante benché poco esplorata nel nostro panorama, sintomo che forse, crediamo, alcuni generi non siamo proprio in grado di saperli affrontare, produttivamente e spettatorialmente. Eppure noi siamo gli eredi di **Marco Ferreri**, di un autore che faceva credere al pubblico di poter mettere al guinzaglio una donna e di lasciar morire di indigestione un gruppo di amici. Ma siamo anche i contemporanei di un **Eros Puglielli** che, nelle sue varianti horror, thriller e commedia, è rimasto come solo militante nella sua nicchia d'appartenenza, facendo pur conoscere il proprio nome ai più, ma rimanendo schiacciato in quella zona d'ombra dove tutto ciò che esce dalla commedia o dal dramma non sa sempre sopravvivere con le proprie gambe.

Insomma, un cinema di fantasia quello che manca allo spettro di possibilità italiane, un raccontare con le atmosfere della parodia sottile, del grottesco limato, storie che sappiano incuriosire e, soprattutto, colpire lo spettatore, la cui educazione alla narrazione iperrealistica è rimasta inceppata in meccanismi che alcune opere tentato nuovamente di oliare, augurandosi un riscontro se non necessariamente positivo, almeno all'apparenza pronto per un'inedita opportunità di visione. È il figlio d'arte Pietro Castellitto a raccogliere, così, una sfida che ricade interamente nelle sue braccia. Alla scrittura e regia della sua opera prima, I predatori non solo cerca l'ingresso nel mercato di condivisione e di fruizione nostrana, ma si erge a novità tutta da presentare all'interno della **77esima edizione della Mostra del Cinema di Venezia**, capitando lì nella sezione **Orizzonti**, dove il cinema di tutto il mondo confluisce secondo l'intenzione di portare anche non solo nuovi punti di vista, ma nuove estetiche e modi di raccontare.

I predatori – L'intricato nonsense dal largo respiro di Pietro Castellitto

Nella fiducia di un cast che concede alla propria interpretazione di intersecarsi nelle molteplici linee di una narrazione che, alla fine, vuole ritrovare un tutt'uno nel continuo scambio di interazioni e personaggi, il film del giovane Castellitto emana **una spregiudicatezza che vuole rompere con quello che c'è e c'era stato prima** per non accondiscendere, così, il volere di nessuno, per non fare in modo di risultare comprensivo ed accomodante con nessuna tipologia di mestierante o spettatore. È l'azzardo quello che viene promulgato, le intuizioni che, forse, potrebbero anche funzionare più su carta che in messinscena, ma che il novello cineasta si impone, comunque, di realizzare, sfruttando molto della sfrontatezza, artistica e anagrafica, della sua età, per un *nonsense* che è pronto a sprigionare irruente, comico e impertinente, come del resto tutto il film vuole dimostrare d'essere.

Un *nonsense* che la regia assorbe, accogliendolo e sfruttandolo di conseguenza come se a dover cambiare non dovesse essere solo l'attenzione

DAL 24 SETTEMBRE	9
DAL 1 OTTOBRE	6
VAI AL CALENDARIO COMPLETO	

FILM SU NETFLIX

DAL 8 SETTEMBRE	0
DAL 7 SETTEMBRE	0
DAL 6 SETTEMBRE	0
DAL 5 SETTEMBRE	0
DAL 4 SETTEMBRE	0
DAL 3 SETTEMBRE	0

del pubblico nella complessa rete di legami che *I predatori* va creando all'interno del suo cortocircuito, ma fosse l'opera stessa, sempre attenta al prossimo protagonista da inseguire e all'inquadratura più stramba da poter riportare. Un'espansione del respiro registico **che è un toccasana per un cinema italiano** che rischia il ripetersi nelle sue scelte statiche e prive di guizzo estroso, che Castellitto mostra di voler porre dietro la macchina da presa quanto nella storia assurda dei suoi personaggi, sovvertendo piacevolmente nella sua scatola delle pazzie.

L'assurdità di essere prede o cacciatori

Una pellicola che amplia la carriera di Castellitto la cui lodevole fattura fa sperare in una riproposta assidua e sempre brillante dei prossimi lavori del regista/attore, ma non per questo un film che non risente della stessa scombinatazza che sa ammaliare tanto. La prolungata dilatazione del tempo de *I predatori* rischia di disciogliere il senso di destabilizzazione che il grottesco ha saputo suscitare, **dileguando quel senso di sconcerto che è parte dell'esistenza stessa dell'opera**, ma che se quest'ultima fosse riuscita a troncarsi prima con altrettanto stupore, avrebbe suscitato uno sgomento maggiore di cui avrebbe saputo giovare l'intero film.

In ogni caso, pur in questo bagno di squali che è la vita e che Castellitto ha trascritto nella sua versione più incongrua, *I predatori* sa stuzzicare quella parte spesso assopita di un cinema addormentato, che è così in grado di svegliarsi ritrovandosi, comunque, in uno strano sogno. **Un incubo divertente, un presagio non poi tanto paradossale.** Una pellicola che sa portare alle risate come alla disperazione, dipende se durante la caccia si è prede o cacciatori.

E TU COSA NE PENSI? LASCIA IL TUO COMMENTO

Iscriviti alla nostra newsletter

Ricevi novità, recensioni e news su Film, Serie TV e Fiction. Inoltre puoi partecipare alle nostre iniziative e vincere tanti premi



Il tuo nome e cognome

La tua email

Inviando questo form accetti i termini e le condizioni d'utilizzo del sito web

ISCRIVITI ORA

L'iscrizione alla newsletter comporta l'accettazione dei termini e condizioni d'utilizzo

PANORAMICA RECENSIONE

Regia	★★★★☆
Sceneggiatura	★★★★☆
Fotografia	★★★★☆
Recitazione	★★★★☆
Sonoro	★★★★☆
Emozione	★★★★☆
SOMMARIO	<p>3.3</p> <p>★★★★☆</p> <p>PUNTEGGIO TOTALE</p>

TAG Festival di Venezia

ARTICOLI CORRELATI ALTRO DALL'AUTORE

Recensioni

Venezia 77 – In Between Dying: recensione del film di Hilal Baydarov

Festival

Venezia 77 – And Tomorrow the Entire World: recensione

Recensioni

Venezia 77 – Run Hide Fight: recensione del film di Kyle Rankin

Recensioni

#Alive: recensione del film coreano Netflix

Recensioni

Venezia 77 – Nowhere special: recensione del film di Uberto Pasolini

Recensioni

Venezia 77 – 50 (o dos ballenas se encuentran en la playa): recensione dell'esordio di Jorge Cuchi



Pietro Castellitto presenta I Predatori: al Festival di Venezia protagonista la sua opera prima da regista

di La redazione di Comingsoon.it, 11 09 2020

Home | [Cinema](#) | [News](#) | [Pietro Castellitto presenta I Predatori: al Festival di Venezia protagonista la sua opera prima da regista](#)

NEWS CINEMA

Pietro Castellitto presenta I Predatori: al Festival di Venezia protagonista la sua opera prima da regista

di La redazione di Comingsoon.it
11 settembre 2020



Figlio di Sergio e di Margaret Mazzantini, Pietro Castellitto (già l'esarante Secco di *La profezia dell'Armadillo* e prossimo Francesco Totti televisivo) è passato dietro la macchina da presa, e presenta il suo film a Venezia nella sezione Orizzonti. Nei cinema arriverà il prossimo 22 ottobre.



Figlio di Sergio e Margaret Mazzantini, Pietro Castellitto i set li frequenta fin da giovanissimo, e come attore ha esordito quando aveva solo 13 anni, interpretando un piccolo ruolo in *Non ti muovere*. Ma come attore non ha recitato solo nei film del padre: nel 2012 è stato uno dei protagonisti di *È nata una star?*, mentre nel 2018 ha interpretato l'esarante ruolo di Secco, il migliore amico di Zero, in *La profezia dell'armadillo*, adattamento dell'omonimo fumetto di Zerocalcare.

Qualcosa, però, ha spinto Pietro Castellitto verso la regia, e alla realizzazione di I Predatori, sua opera prima che nasce da un copione che ha scritto quando aveva 22 anni (oggi ne ha 29) e che è stata presentata nella sezione Orizzonti del Festival di Venezia 2020.

"Sono molto curioso di vedere e sentire le reazioni della sala," ha raccontato Castellitto jr. presentando alla stampa il suo film. "Se fosse possibile girerei la poltrona per vederli in faccia mentre guardano il film, anche se non vedrei niente perché porteranno tutti le mascherine." Non appare particolarmente emozionato, Pietro Castellitto, anzi per lui "la curiosità vince l'ansia." Probabilmente lo aiuta anche il fatto di aver frequentato Venezia spesso da bambino, a seguito dei film del padre, come ha raccontato, e di aver fatto in precedenza parte della giuria del Leoncino d'oro. Sul suo passaggio dietro la macchina da presa, Castellitto ha spiegato che "non lo capisci mai davvero quando è il momento giusto per lanciarti nella regia. Al massimo, presumi di capirlo. Io avevo capito che non volevo più fare l'attore e basta, che il mestiere attore ha senso se crei davvero dei personaggi, altrimenti è solo un modo per tirare su dei soldi, e questa mia scelta mi ha dato la libertà mentale che mi serviva per immaginarmi regista. Se non altro per mancanza di scelte, perché non avrei saputo quale altro lavoro andare a fare."

I Predatori è una commedia insolita, un film che spinge forte su toni grotteschi e surreali, e che racconta la storia dell'incontro e scontro tra due famiglie apparentemente incompatibili: i Pavone e i Vismara, borghese e intellettuale la prima, proletaria e fascista la seconda. A fare da trait d'union tra questi due poli che, diversamente, non si sarebbero mai incontrati è il personaggio interpretato dallo stesso neoregista, Federico, il figlio dei Pavone.





I predatori
Clip Ufficiale del Film "Perché il futuro fa più paura della morte" - HD

"Non ho mai avuto l'intento di raccontare uno spaccato dell'Italia," ha spiegato **Castellitto**, "ma di certo l'opposizione tra famiglie era voluta. Non mi sono in fondo molto documentato per raccontare quella famiglia di destra." ha continuato **Castellitto**, che il mondo borghese lo conosce invece per esperienza diretta. "Ho visto alcune foto che ha fatto mio cugino per un reportage per L'Espresso. Ma devo dire anche che in questo **film** la loro appartenenza politica è solo una conseguenza di una condizione sociale, e mi serviva per sottolineare il confronto con la famiglia borghese. Ho voluto comunque dare **umanità a personaggi di estrazione popolare, che poi sono le persone con cui sono cresciuto**, la famiglia dal lato di mio padre, come mia nonna Ines."

I Predatori del **film** di **Castellitto** sono le persone che ne sopraffanno altre, e "predatori un po' ne ho incontrati nella mia vita," ha detto il regista. "Dobbiamo anche ricordarci che le umiliazioni che subisci nella vita ti aiutano a diventare ciò che sei, e che *se non incontri predatori non sviluppi nemmeno l'ironia*, che è una dote indispensabile al **cinema** come nella vita."

"Siamo tutti predatori e prede, a seconda dei momenti," ha commentato **Manuela Mandracchia**, una delle attrici del **film**, "perché i rapporti tra le persone sono difficili, si finge, le famiglie sono un'istituzione complicata dove ci suole bene, ma ci si fa anche del male. **Il tono di questo film è esasperato e surreale, ma alla fine si racconta la natura umana.**"

Con **Mandracchia** e **Castellitto**, nel **cast** di **I Predatori** ci sono anche **Massimo Popolizio, Giorgio Montanini, Dario Cassini, Anita Caprioli, Vinicio Marchioni, Giulia Petri** e tanti altri. "Attori che hanno reso il **film** più bello della sceneggiatura," ha detto **Castellitto**. "**Attori perché ho scelto in base a un solo criterio: che fossero quelli giusti per il ruolo, e avessero l'elettricità necessaria alla storia.** Era importante, anche per supportare tutte le situazioni estreme che devono mettere in scena."

Intanto, **Castellitto** si prepara a interpretare il ruolo di **Francesco Totti** in una **serie tv** in sei episodi che andrà in onda su **Sky** e in streaming su **NOW TV** nel 2021. Ma anche in questo caso, **Pietro Castellitto** non prova ansia nell'essere giudicato dai tantissimi fan dell'ex capitano della Roma: "Non mi fa paura il giudizio dei tifosi, quello di tanta gente. Mi fa più paura il giudizio di uno solo. E ho la speranza di renderlo felice, quell'uno."

[#I Predatori](#) [#Festival di Venezia](#) [#Festival di Venezia 2020](#)

di La redazione di Comingsoon.it

Suggerisci una correzione per l'articolo

Schede di riferimento



Anno: 2020 | ★

I predatori



Pietro Castellitto

Trova **Cinema**

Palinsesto di tutti i **film** in programmazione attualmente nei **cinema**, con informazioni, orari e sale.

Inizia la ricerca >

Trova Streaming +



Blanchett ne ha due, una in Laguna. Guadagnino firma la prima
C'è anche un Castellitto-Totti. Il cinema resisterà alla nuova tv?

L'ombra delle serie Se Hollywood va sul piccolo schermo



Dettagli

Ciak di Guadagnino
anche in Veneto, tra
Abano Terme, Bagnoli
di Sopra e Chioggia

di **Sara D'Ascenzo**

Sospirano in rete gli appassionati di serie. Tra i grandi assenti di quest'anno alla Mostra del Cinema di Venezia, oltre ai divi, certamente sono da annoverare i prodotti televisivi che ormai nel cuore degli spettatori hanno sostituito, in molti casi, i lungometraggi. Dopo i debutti veneziani della serie Netflix *Suburra*, dell'*Amica geniale* di Saverio Costanzo, di *Young Pope* e *New Pope* di Paolo Sorrentino e di *ZeroZeroZero* di Sollima nelle scorse edizioni, quest'anno i cultori del genere si dovranno accontentare del primo episodio di *30 Monedas* serie HBO Europe di retta dallo spagnolo Àlex de la Iglesia che nel 2010 proprio a Venezia fu premiato per *Balada triste de trompeta*. Della serie al debutto veneziano si sa poco, se non che è incentrata sulla figura di Padre Vergara, interpretato da Eduard Fernández, esiliato, esorcista, pugile ed ex-carcerato, che vive in un remoto villaggio spagnolo nella speranza di scomparire ed essere dimenticato. Ma l'ombra dei prodotti seriali si allunga comunque su Venezia 77. A cominciare dalla figura della presidente di giuria del concorso, l'attrice australiana Cate Blanchett, il cui allure garantisce quel tanto di divismo che serve a questa Mostra, e che è coinvolta in ben due progetti. Il più di-

stante dalla sua immagine di paladina dei diritti delle donne è sicuramente la miniserie tv di Huku *Mrs America*, diretta da Dahvi Waller.

Nella serie, disponibile in Italia su Tim Vision dall'autunno e ambientata negli anni '70, Blanchett è Phyllis Schlafly, definita come «la dolcezza della maggioranza silenziosa», una lady di ferro che quarant'anni fa consumò tutte le sue energie contro l'approvazione dell'Equal Rights Amendment (ERA). Con i suoi tailleur perfetti, i capelli cotonati, Blanchett dà corpo e anima alla grettezza delle casalinghe americane e della madri di famiglia imprigionate nei loro ruoli. La serie, che in America ha restituito agli spettatori il clima delle proteste femministe di quegli anni, mette in scena la Schlafly contro nomi illustri del femminismo, da Gloria Steinem a Betty Friedan fino a Shirley Chisholm. Non male come capacità di astrarre dal personaggio per un'attrice che, come molte, si schierò contro Harvey Weinstein e i suoi «comportamenti inappropriati». Per vederne un assaggio e non aspettare l'autunno, venerdì 11 settembre sarà la stessa Blanchett a presentare a Venezia la proiezione di *Mrs America* sul floating cinema allestito nel cuore della laguna da Campari.

Altra serie in cui è coinvolta la 51enne presidente di giuria, affezionata all'hotel Cipriani della Giudecca, dove è considerata «esigente» ma sempre educatissima, è *Stateless*, la serie Netflix che Blanchett ha creato, prodotto e interpretato (assieme al marito sceneggiatore Andrew Upton). Ambientata in uno dei tantissimi centri di detenzione per immigrati che chiedono asilo, la serie *Stateless* racconta storie ordinarie di disperazione che s'intrecciano dietro il filo spinato. Il drama segue quattro sconosciuti in un centro di detenzione per im-



migrati nel deserto australiano. Yvonne Strahovski (Chuck) interpreta Sofie Werner, un'assistente di volo in crisi d'identità che, in fuga dalla setta sotto cui è finita, è stata rinchiusa nella struttura per errore e inefficienza.

Altro volto del festival, tutt'altro prodotto seriale. Il regista Luca Guadagnino, arrivato a sfiorare l'Oscar con *Call me by your name*, alla Mostra con due lavori — il documentario su Salvatore Ferragamo — *Salvatore-Shoemaker of dreams* e il corto *Fiori, fiori, fiori* girato in Sicilia durante il lockdown — ha scelto però il festival di San Sebastian, in Spagna, per l'anteprima della sua prima serie — *We are who we are* — girata anche in Veneto, tra Abano Terme, Bagnoli di Sopra e Chioggia e interpretata tra gli altri da Chloe Sevigny e Francesca Scorsese. Gli 8 episodi di Hbo-Sky saranno programmati integralmente nella Selezione Ufficiale. Prodotta da Lorenzo Mieli per The Apartment e Mario Gianani per Wildside, entrambe società di Fremantle, con Small Forward la serie — in Italia dal 9 ottobre su Sky - racconta l'amicizia, il primo amore e l'identità di due adolescenti che vivono in una base militare americana in Italia. Scritta da Paolo Giordano e Francesca Manieri insieme a Guadagnino, la

serie immerge il pubblico nell'euforia e nell'angoscia dell'adolescenza. Per girarla, Guadagnino ha di fatto ricostruito una caserma a Bagnoli, dove prima c'era un hub per immigrati.

Infine, qualche legame con le serie c'è anche nei volti del cinema nostrano. Pietro Castellitto, esordiente di lusso nella sezione Orizzonti col suo *I predatori*, sarà infatti il volto dell'attesissima serie sull'ex capitano della Roma France-

sco Totti. S'intitola *Speravo de morì prima*, dallo striscione apparso all'Olimpico nel giorno dell'addio alla Roma, la serie tv Sky, prodotta Wildside, che arriverà sugli schermi Sky e Now Tv nel 2021: sei episodi lanciati lo scorso luglio da un promo dell'attore romano in un siparietto col calciatore. La storia ripercorre gli ultimi due anni di carriera del numero 10 della Roma, la fine del suo lungo percorso con la maglia giallorossa, rimasta sempre la stessa per 27 anni, è diretta da Luca Ribuoli ed è tratta dall'opera *Un capitano* scritta dallo stesso Totti con Paolo Condò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se i grandi vanno in tv
 Kate Blanchett è la regina non solo di Venezia: sono in arrivo due serie che la vedono protagonista. La prima è **Mrs America**, cioè Phyllis Schlafly antifemminista

degli anni '70 firmata dall'autore di **Med Mem'**. La seconda è «**Stateless**» ambientata in uno dei tanti centri per

immigrati. In tv sbarca **Luca Guadagnino** con la serie «**We are who we are**», **Sergio Castellitto** è Totti, torna **Al Pacino** (con «**Hunters**») e **Whoopi Goldberg** con «**The stand**»



CASTELLITTO JR**Figlio di Sergio e Margaret
a 28 anni è già regista**

Dieci anni fa il debutto da attore con *La bellezza del somaro* ed è già tempo di vedere Pietro Castellitto, 28 anni, super figlio d'arte di Sergio e di Margaret Mazzantini nei panni di regista. Con *I predatori*, di cui è anche sceneggiatore e interprete principale, è in concorso a Venezia Orizzonti. (e. ca.)



CINEMA

Venezia 77: intervista a Pietro Castellitto

Pietro Castellitto, che presenta in Orizzonti la sua opera prima, che scrive, dirige e interpreta, *I Predatori*, parla del film e della stesura di una sceneggiatura complicata che gli ha permesso di vincere il premio per la Migliore Sceneggiatura in Orizzonti.

lunedì 14 settembre 2020 23:01

I Più

Visti

Commentati

Potrebbero interessarti

PER APPROFONDIRE

CINEMA

Venezia 77: intervista a Alex de la Iglesia

CINEMA

Venezia 77: intervista a Serena Rossi e Stefano Accorsi

CINEMA

Venezia 77: intervista a Serena Rossi e Stefano Accorsi

CINEMA

Venezia 77: intervista a Claudio Giovannesi

CINEMA

Venezia 77: intervista a Jasmine Trinca

CINEMA

La Piazza della mia Città, clip esclusiva

COMMENTI

Calcio

Calcio
Notizie
Serie A
Classifica Serie A
Calendario Serie A
Statistiche Serie A
Serie B
Lega Pro, Serie D
Calciomercato
Champions League
Europa League

Formula1

Formula 1
Notizie
Classifica Piloti
Classifica Costruttori
Calendario Gare
Circuiti
Race Center

Moto

Notizie
Classifica Piloti MotoGP

Basket

Notizie
Serie A
LNP
Eurocup
Eurolega
NBA

Altri Sport

Volley
Rugby
Rally

Motori

Motori
Notizie
Due Ruote
Prove
Annunci Usato
Pneumatici
Video Motori
Foto Motori
Listino Auto nuove

Video

Altro

Mister Calcio Cup
Edicola
Il Tempo
Meteo Web
Stretto Web
Rete Sport
Radio Sei
Radio Roma Capitale

Utility

Site Map



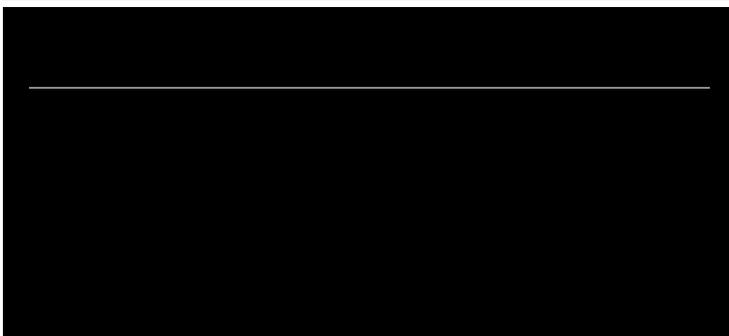
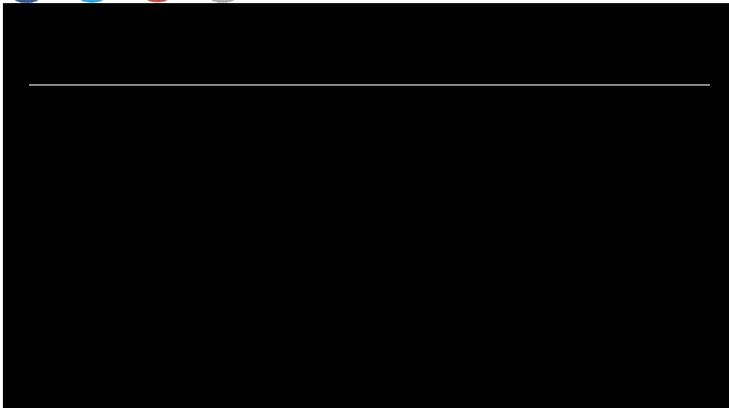
- 🏠
- MEDIA E TV
- POLITICA
- BUSINESS
- CAFONAL
- CRONACHE
- SPORT
- VIAGGI
- SALUTE
- ✉



13 SET 2020 13:02

"NON RIUSCIVO A TROVARE UN PRODUTTORE CHE MI DESSE RETTA" – **PIETRO CASTELLITTO** PREMIATO A VENEZIA PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA A "VANITY" - MI DICEVANO: "BELLA STORIA, SCRIVI BENE". POI PERÒ NON MI RICHIAMAVA NESSUNO. ERO UN RAGAZZO DI 22 ANNI SENZA CREDIBILITÀ. MA QUESTO LAVORO PUOI FARLO SOLO SE SEI UN PO' MITOMANE" – L'INCONTRO CON PROCACCI (**PENSAI: "CAZZO, CI SONO CASCATI, SE STANNO A SBAJÀ, MI FANNO FARE IL FILM"**), IL NONNO CARLO MAZZANTINI ("SOLO E SPIAZZATO COME I PERSONAGGI DEL MIO **FILM**"), IL RUOLO DI TOTTI NELLA FICTION E QUELLO SCHERZO... – VIDEO

Condividi questo articolo



CERCA... 🔍

CRUCI-DAGO

by Big Bonvi

1	2	3	4	5	6	7	8	
9								10
	11							
12						13		
14						15		16
						17		
18	19		20	21	22		23	
24			25			26		
27								

DAGO SU INSTAGRAM

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



Malcom Pagani per vanityfair.it

Dagli altoparlanti del bar, la musica dà meno tregua del **PIETRO CASTELLITTO** caldo. **Pietro Castellitto** è reduce da una notte sul set ma non suda, non fuma e se si alza dalla sedia è solo per cercare monete nelle tasche. In due ore di conversazione disordinata come è la vita, ai tavolini, per chiedere l'elemosina, si accostano tre persone.

A loro modo, nella disperazione, interpretano una parte. Potrebbero persino recitare per mestiere perché dice, questo ventottenne laureato in Antropologia filosofica, che usa parole come «aposematismo», dagli occhi azzurrissimi, il naso lungo e un volto zanardiano che pare un bozzetto di Andrea Pazienza: «I grandi attori devono essere disposti a ridere delle loro tragedie e avere profonda consapevolezza dell'umiliazione. Devono conoscerla, averla subita, capirla».

PIETRO E SERGIO CASTELLITTO MARGARET MAZZANTINI

Per questa ragione, spiega, «amando i contrasti e le situazioni estreme» si trova bene «con i comici» e ne ha scelto qualcuno per il suo esordio alla regia, presto al **Festival di Venezia**, sezione Orizzonti, intitolato **I predatori**.

Chi lo ha visto giura che con le storie parallele di due nuclei familiari diversissimi per estrazione, sogni e aspirazioni molto si rida e altrettanto si pensi, e che tra l'alta borghesia dei circoli romani, della noia e dei fine settimana a bordo piscina e la periferia esistenziale di una famiglia proletaria con nostalgie evidenti per il duce, in fondo, esista una sottile linea che unisca i punti e accomuni mondi apparentemente lontani tra loro.

Se sente parlare di messaggio, Castellitto si **PIETRO CASTELLITTO I PREDATORI** insospettisce: «Il cinema è un mestiere con tantissimi filtri. I dialoghi, la messa in scena, la scelta degli attori, i luoghi delle riprese, le impostazioni di regia. I film non si scrivono con l'intenzione di proporre un messaggio: nascono dai sentimenti».

Qual è il sentimento che anima il film?

«L'ingiustizia. Gli eventi formali che muovono la storia sono due ingiustizie e io stesso, quando l'ho scritto, sentivo di aver subito un'ingiustizia».

PIETRO CASTELLITTO

Quale?

«Avevo smesso di fare l'attore e mi ero messo a scrivere sceneggiature: la prima si intitolava **I predatori**. Le altre le avevo scritte dopo, quasi per reazione al fatto che non fossi riuscito a trovare un produttore che mi desse retta».

Dinamica del rifiuto?

«Leggevano. Mi dicevano: "Bella storia, scrivi bene". Poi però non mi richiamava nessuno. Ero solo un ragazzo di 22 anni che come tanti altri scriveva delle cose, un outsider, uno senza credibilità».

La prendeva male?

«Le prime volte per sentirmi felice mi bastava un complimento. Dopo un po' ti abitui alle parole vacue e capisci che non sarà così. Ma questo lavoro puoi farlo soltanto se non ti abbatti, se hai risorse interiori e sei un po' mitomane. Mi rendevo conto che avevo tante idee, passavo le giornate a scrivere e mi autoconvinco che ciò che scrivevo in tempo reale fosse sempre migliore di quel che avevo scritto prima. Un'illusione, perché concretamente miglioramenti non ce n'erano».

Poi cosa è accaduto?

«Che ho pensato che tornare a fare l'attore mi avrebbe dato la possibilità di farmi ascoltare. Feci un provino per La profezia dell'armadillo, mi presero e il produttore del film, Domenico Procacci, mi chiese di leggere qualcosa. "Domenico non richiama quasi mai, non farti illusioni", mi dicevano. Invece un giorno squilla il telefono ed è lui: "Ho letto **I predatori** e mi è piaciuto tanto. Voglio vederti"». Così venni

I PREDATORI

DAGOHOT



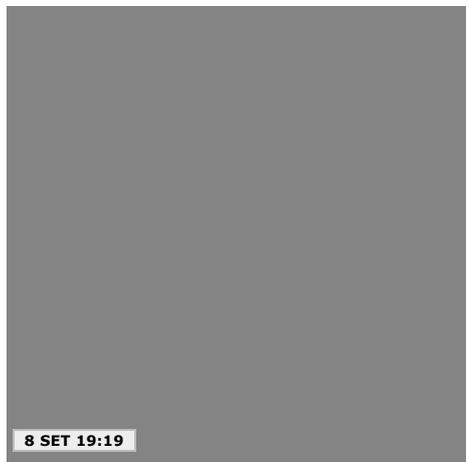
6 SET 10:23

BARBARA COSTA: PUÒ UN UOMO SCOPARTI IL CERVELLO DA UNO SCHERMO, ATTRAVERSO UN VIDEO? SÌ, SEMPRE, SE SI CHIAMA ROCCO SIFFREDI. NON C'ENTRA IL CAZZONE, C'ENTRA QUELLA SUA MANO,...



13 SET 09:28

STEFANO-ANO-ANO – BARBARA COSTA: "NESSUNA PORNO-PENSIONE DORATA NELLE FILIPPINE; A MICHAEL STEFANO GLI "TIRA" ANCORA! È LUI, UN PO' PIÙ IMBIANCATO, MA PER...



8 SET 19:19

IL VATICANO È UN PAESE DI 500 LAVANDAIE. E SE C'È UNA COMARE SUPREMA È PROPRIO IL PAPA - CESTINATA L'ERA DELLA "CONFIDENTE" IMMACOLATA CHAOUQI, SILURATO IL...

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

convocato in Fandango».

Dissolvenza.

«Varco la porta, vedo un gruppo di persone in semicerchio e capisco in un istante: "Cazzo, ci sono cascati, se stanno a sbajà, me lo fanno fare davvero il film". Ho avuto la stessa sensazione che avverti quando ti danno le chiavi della macchina e hai mentito sulla patente».

PIETRO CASTELLITTO I PREDATORI Come è stato guidare per la prima volta?

«Più facile del previsto. Procacci mi ha consigliato bene e soprattutto mi ha lasciato totale libertà sulle scelta degli attori. In Italia vigono regole demenziali per cui i produttori prima ti propongono e poi ti impongono i soliti nomi inutili che al cinema non portano neanche i parenti. Non sono Leonardo Di Caprio, ma neanche Benigni o Checco Zalone. Un assurdo anche in termini assoluti: visto che camminiamo in mezzo alle macerie, non sarebbe questo il miglior momento per sperimentare?».

Qual è la cosa che più le interessa nella sperimentazione?

«Mettere in scena le situazioni estreme con figure credibili. Se credi a quel che vedi puoi andare anche sopra le righe, ma ti immedesimerai comunque. Uno dei miei protagonisti, Giorgio Montanini, vive situazioni apparentemente paradossali e lo fa con una disperazione autentica. Totale. Ha un'anima mostruosa, Montanini. Magica. Per far recitare bene gli attori devi capire bene che carattere hanno».

Nel film interpreta un fascista che lavora in un'armeria.

«Ma non è un film politico, né tantomeno sulla redenzione politica: i personaggi hanno le loro idee all'inizio del film e le mantengono fino alla fine. Volevo mettere allo specchio due mondi diversi.

Quello di una borghesia così asfittica e costruita che possiede tutto, denaro e conoscenze, ma non sente più nulla e agonizza senza saperlo, e quello dei proletari fascisti che non hanno niente, non godono di nessun rispetto intellettuale, sono moralmente considerati il grado zero della civiltà e aspirano a un miglioramento senza averne gli strumenti».

PIETRO CASTELLITTO Il giudizio è duro su entrambi i microcosmi?

«Se vogliamo dirla tutta, un certo disprezzo verso l'altro appartiene più ai Pavone, alla famiglia colta, che non ai Vismara (il loro contraltare), e in fondo nei rapporti umani tra fascisti c'è più connessione. Ma sono sfumature. Come le dicevo prima, non c'è messaggio e non c'è neanche giudizio.

Nel film sono tutti prede e predatori. Sono tutti schiavi, succubi di qualcosa, costretti in involucri in cui non vorrebbero stare. È la storia di alcune persone in lotta con loro stesse per diventare ciò che sono, e spesso per diventare ciò che sono devono uscire dalla galera in cui stanno. E per farlo servono amore e ferocia. È un film che parla di famiglie, ma le famiglie, come saprà, non te le scegli mai. Io con la mia sono stato fortunato».

Suo nonno, lo scrittore Carlo Mazzantini, sulla sua esperienza nella Repubblica sociale italiana scrisse il magnifico e doloroso A cercar la bella morte.

«Mio nonno ha passato la vita in una terra di mezzo: quella generazione si divide tra chi rinnegò tutto, come se la storia andasse soltanto processata e giammai capita, e chi aveva fatto riducisticamente cartello per aspirare al sovvertimento dello Stato. Due strade antitetiche verso la stessa cosa: il potere. Nonno rincorse per tutta la vita il sentimento della verità: per questo rimase solo. Solo e spiazzato come i personaggi del mio film».

MARGARET MAZZANTINI SERGIO CASTELLITTO Il cinema ha una rappresentazione troppo spesso manichea?

«L'indirizzo morale del film, molto legato al mercato, è quasi sempre lo stesso. E improntato al conformismo ed è viziato alla radice. Se le chiedessi di farmi l'esempio di un film o di un regista a favore della guerra lei non saprebbe farmelo. Ed è strano perché la democrazia si regge sullo scontro tra culture ed è solo lo scontro tra culture che ti permette di evolvere. Al cinema purtroppo tutto ciò è considerato barbaro, inappropriato, disdicevole».

Federico, il personaggio da lei interpretato, ha dei tratti autobiografici?

«Sono cresciuto in un ambiente privilegiato che a Roma, forse più che altrove, ti instrada in un mondo che ti restituisce sicurezza ma appiattisce i desideri e ti rende uguale a tutti gli altri. Un mondo in cui la differenza tra ciò che sei e ciò che gli altri pensano che tu sia può creare scompensi, tristezza e alienazione.

Un mondo in cui non vali nulla, non reinventi niente e ti condanni alla decadenza. Da ragazzo ero sconcertato dai motivi sconosciuti per i quali i miei coetanei sceglievano le isole in cui passare le vacanze seguendo le indicazioni di un invisibile database: tra il primo e il secondo anno di liceo tappa obbligata era Mykonos, tra il secondo e il terzo Ibiza.



FUORI LE TETTE! – POLEMICA IN FRANCIA DOPO CHE DUE DONNE IN TOPLESS SONO STATE COSTRETTE A COPRIRSI SULLA SPIAGGIA DI MARIE-LA-MER SU INVITO DI DUE GENDARMI: GLI AGENTI SONO INTERVENUTI SU...



"UN TIZIO MI DAVA 500 EURO PER OGNI VOLTA CHE GLI FACEVO LA PIPÌ SULLA PANCIA" – INTERVISTA DEFINITIVA A PAOLINA SAULINO BY "MOWMAG": "IL PORNO...



Ogni mattina alle 7 sul tuo cellulare il quotidiano di Giorgio Dell'Arti

CLICCA QUI PER RICEVERLA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

DOMENICO PROCACCI Le isole sono un esempio sciocco, una metafora. Ma questa impossibilità di modificare ciò che era già scritto io l'ho percepita, proprio come ho percepito lo scontro con la generazione che ci precedeva: una generazione che inconsapevolmente faceva di tutto per far sì che le cose rimanessero immobili».

Lei ha pochi mesi quando finisce in una culla ne *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi, sette anni quando recita in *Libero Burro*, tredici quando appare in *Non ti muovere*.

«Sì, ma non sono un enfant prodige. Era un gioco a cui mio padre mi faceva partecipare senza alcuna strategia. Senza il minimo progetto. Di *Libero Burro*, il primo film di papà, ricordo una magnifica estate a Salina. Una stagione libera, senza orari e con molte concessioni. Persino la granita al caffè».

Che sogni aveva da bambino?

«Avrei voluto fare il calciatore, poi il tennista. Volevo costruire alberghi. In alcuni giorni desideravo essere un filosofo geniale, postumo e compreso, altri ancora ambivo all'impero economico. In mezzo a questo via vai di aspirazioni contrastanti percepivo che se avessi fallito in tutto avrei potuto fare l'attore».

Per ragioni sconosciute, iniziai a pensare che l'attore fosse il mestiere giusto per me. Mi riconoscevo qualche dote: mi piaceva dire le bugie, dicevo molte balle e sapevo fare gli scherzi».

Ne sceneggi uno accaduto davvero.

«Passammo un weekend a Leonessa, nel Reatino, e dopo molte fatiche, per ingannare la noia, affittammo un dvd. Conquistato il trofeo, in un'euforia cretina, lo lanciammo in aria e il dvd nel volo si aprì. La custodia ricadde a terra, il disco si fermò sulle tegole di una casetta e io mi arrampicai sulla grondaia per recuperarlo. Feci perno su alcune tubature e si sprigionò subito un mostruoso odore di gas».

FREAKS OUT DI GABRIELE MAINETTI Ridiscesi in tutta fretta, scappammo come ladri in preda ai sensi di colpa e l'indomani andammo al ristorante. In bagno mi venne un'idea: presi da parte la cameriera e le chiesi complicità: "Adesso quando vieni al tavolo devi chiederci da dove veniamo, noi risponderemo da Leonessa e tu farai la faccia costernata dicendo che a Leonessa, per una fuga di gas, due ore fa è esplosa una palazzina e ci sono molte vittime". Con il talento di Jennifer Lawrence lo fece davvero. In pochi secondi vidi la vita passare davanti ai volti dei miei amici e il loro destino cambiare per sempre. C'era chi imprecava, chi diceva "io non c'entro niente", chi aveva la morte disegnata sul volto».

Era uno studente irrequieto?

«Non posso far altro che confermare. Ho cambiato liceo, ho avuto qualche turbolenza e ho subito qualche processo sommario dal corpo docente. Niente di rilevante, ma sono sempre stato socievole».

Ho molti conoscenti, tanti amici e poche intime affinità perché non credo negli slogan. Gli unici nel mio ambiente che considero amici veri sono i fratelli D'Innocenzo e Gabriele Mainetti. Conoscerli mi ha fatto crescere. Se nella mia vita non fossero apparsi loro oggi varrei meno. Come regista, come attore e anche come calciatore».

Quello che cancellerebbe?

«Quando i giovani registi dicono "l'Italia non è un Paese per giovani" sorrido. Chi lo dice è tutta gente che dovrebbe ringraziare Dio ogni giorno e che sopravvive grazie al fatto che l'Italia non lo sia. Vorrei vederli, a confrontarsi con una cinematografia come quella danese che da trent'anni si poggia solo sulla forza delle idee. Vincono le migliori e vincono perché la soglia della valutazione non premia i mediocri e i loro piagnistei».

Il suo primo cortometraggio?

«Si intitolava *The Jury* ed era francamente orrendo. Tutto girato in una stanza, ai margini di un inutile corso di regia a Londra affrontato dopo la laurea. Camminavo molto, in Inghilterra. Avevo sempre fame. Cercavo costantemente ristoranti».

Presto la vedremo in *Freaks Out* di Gabriele Mainetti e nella fiction prodotta da Wildside su Francesco Totti. Come si sente a incarnare una divinità romana?

(Lungo silenzio, non è chiaro se per la stupidità della domanda o per la difficoltà della risposta, ndr)

«Sarà perché interpreto il figlio di sei milioni di persone o sarà per incoscienza, ma non sento la responsabilità. Qualcuno che dirà "mio figlio non è così" ci sarà comunque. Sono sereno. Ho solo voglia di non deluderlo, ma ho sensazioni positive».

PIETRO CASTELLITTO TOTTI Sente di aver imparato a fare cinema?

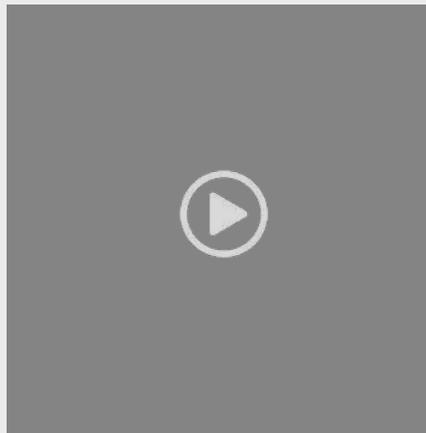
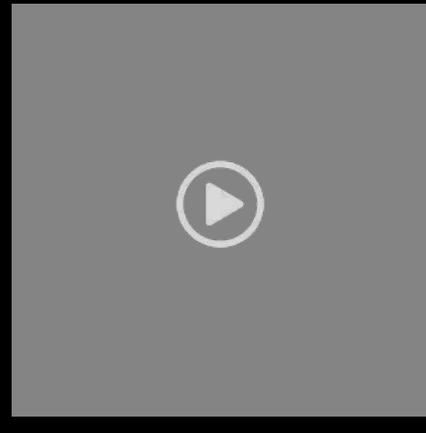
«Penso si possa imparare questo mestiere anche facendo altro, mettendo le tue passioni in un racconto. Trovare l'equazione esatta per imparare a farlo è impossibile».

Bisogna essere sinceri con se stessi, ripercorrere la propria vita senza scordarsi

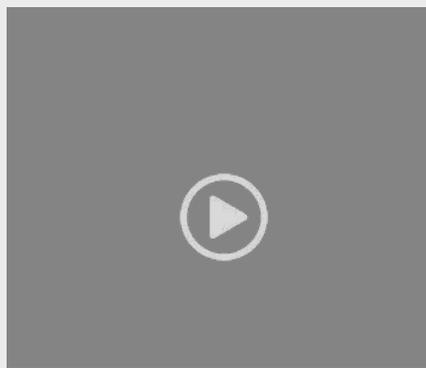


DAGOVIDEO

ELODIE E DILETTA LEOTTA AL COMPLEANNO DI MAHOOD



GABRIELE BIANCHI E LA STORIA INSTAGRAM CON LA CANZONE DI FEDEZ



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

della morte e poi, soltanto poi, guardare molti film, frequentare i set, leggere i copioni. Il cinema parla di tutto e al cinema bisogna arrivare passando per il tutto. Guai a fare il contrario».

PIETRO CASTELLITTO
TOTTI

Condividi questo articolo



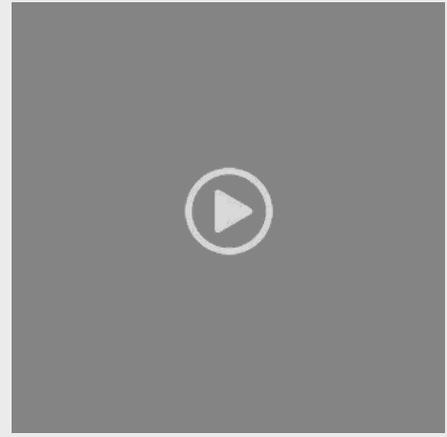
MEDIA E TV

LA VENEZIA DEI GIUSTI - "LO SAPEVAMO DA SUBITO CHE AVREBBE VINTO "NOMADLAND": RISPONDE PERFETTAMENTE ALLE NUOVE REGOLE DI INCLUSIONE DEGLI OSCAR. COPPA VOLPI A FAVINO L'UNICO FILM CHE NON È PRODOTTO DA 'RAI CINEMA'. MA IL PREMIO CHE DOVREBBE RALLEGRARCI MAGGIORMENTE È QUELLO A PIETRO CASTELLITTO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA DEL SUO "I PREDATORI". IL NOSTRO CINEMA NON CI SEMBRA ESSERE IN FORMA SMAGLIANTE. NON SO SE CON "TRE PIANI" DI NANNI LE COSE SAREBBERO ANDATE DIVERSAMENTE. BARBERA HA VINTO LA SUA SCOMMESSA, IL FESTIVAL ANDAVA FATTO..."

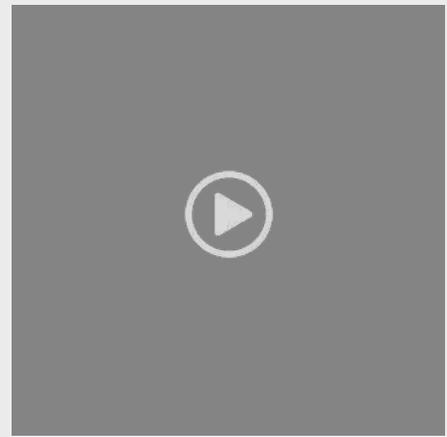
13 SET 11:25

POLITICA

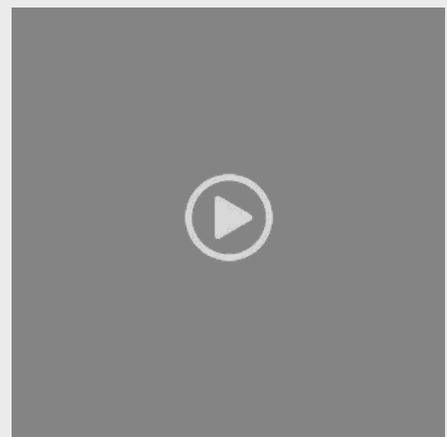
BONACCINI E' IL CAVALLO DI TROIA DI RENZI NEL PD - IL GOVERNATORE TENDE LA MANO A MATTEUCCIO ("RIENTRI CON BERSANI NEL PARTITO") - GORI, MARCUCCI E NARDELLA PRONTI A SOSTENERLO PER LA SEGRETERIA - SE ZINGARETTI TACE, I PARLAMENTARI DEL SUO ENTOURAGE SI DANNO DI GOMITO, "BONACCINI C' È CASCATO. NON SARÀ UN CASO CHE LA SCUOLA DI POLITICA DI RENZI L' ABBIA INAUGURATA PROPRIO LUI..."



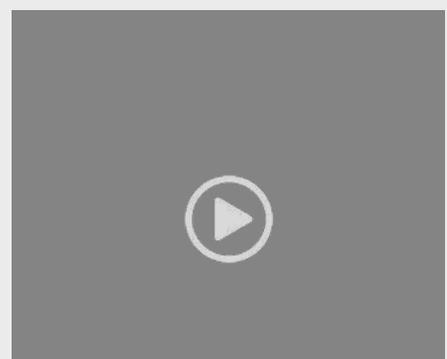
MARISELA FEDERICI CANTA CON NESTOR PONGUTA



MARISELA FEDERICI CANTA CON NESTOR PONGUTA 2



ARTURO LORENZONI SVIENE DUE VOLTE DURANTE LA VIDEOCHIAMATA CON BOCCIA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

ANCHE QUEST'ANNO,
GLI ORIZZONTI
VENEZIANI NON
CONOSCONO CONFINI
ED ESPLORANO
NUOVI PUNTI DI
VISTA SUL MONDO,
COMPRESI QUELLI
DI DUE COPPIE
DI PREZIOSI
AUTORI ITALIANI



TUTTI I FILM IN **ORIZZONTI** a cura di CATERINA BOGNO e EMANUELE SACCHI

LA TROISIÈME GUERRE

di Giovanni Aloi [Francia, 90']
La guerra del titolo è quella di un giovane soldato impegnato nell'operazione Strade sicure (in Francia *opération sentinelle*). Durante una manifestazione recupera un cellulare e si convince sia di uno spacciatore, ma la paranoia lo assale. Il protagonista Anthony Bajon ha vinto due anni fa l'Orso come migliore attore alla Berlinale, per *La prière* di Cédric Kahn. Il regista Giovanni Aloi è invece al suo esordio nel lungometraggio, ma era già stato in concorso Orizzonti a Venezia nel 2015 con il corto *E.T.E.R.N.I.T.*

MILESTONE

di Ivan Ayr [India, 98']
500 mila chilometri alle spalle, e il passato alle calcagna: dopo *Soni* (su Netflix), nella vicenda del veterano camionista Chalib un'altra tetra radiografia dell'India contemporanea, schiacciata da disparità ataviche e irrisolte contraddizioni.

THE WASTELAND

di Ahmad Bahrami [Iran, 102']
L'accorato omaggio del regista iraniano al padre operaio prende la forma del dramma di Lotfollah, sorvegliante chiamato dal padrone ad annunciare ai lavoratori la chiusura del mattonificio mentre tenta di proteggere l'amata Sarvar.

THE MAN WHO SOLD HIS SKIN

di Kaouther Ben Hania [Tunisia/Fra/Ger/Belgio/Sve, 104']
Il dramma dell'emigrazione e le bizzie dell'arte contemporanea à la Wim Delvoye: due mondi antinomici fatti incontrare dalla regista tunisina con marchio La Fémis. Dove? Sulla pelle di un giovane siriano in fuga, che vende la sua schiena a un artista pur di conquistare l'agognata libertà.

I PREDATORI

di Pietro Castellitto [Italia, 109']
Due famiglie tra loro incompatibili: una borghese e intellettuale, l'altra proletaria e fascista. Tra i Pavone

e i Vismara, una contrapposizione tutta italiana e molto contemporanea. Ad accomunare i fronti opposti è la città eterna, Roma, terra di prede e soprattutto di predatori, come rivelerà la follia d'un giovane ragazzo. Atteso debutto alla regia per Pietro Castellitto, figlio di Sergio e già attore per lui in tre opere differenti.

MAINSTREAM

di Gia Coppola [Usa, 94']
Ventenne sulla Hollywood Boulevard elabora la perdita del padre e cerca il suo posto nel mondo. È la storia di Frankie, o quella di Gia? Con cast al solito sfavillante, la pluri-nipote d'arte aggiorna all'era dei social la *gioventù perduta* di Palo Alto (Orizzonti 2013).

GENUS PAN

di Lav Diaz [Filippine, 157']
Un film sugli animali. Oppure un film sull'uomo, perché *l'uomo è un animale*. Un primate violento, trasgressivo, narcisista. Miseramente comune, come lo scimpanzé Pan.

ZANKA CONTACT di Ismaël el Iraki

[Francia/Marocco/Belgio, 120']
Suonala ancora, Larsen: in una spietata Casablanca incendiata dalla malavita, infuria la passione tra l'ex chitarrista e l'amazzone Rajae, che canta per lui. Una lettera d'amore al rock'n'roll marocchino da uno dei sopravvissuti all'attentato al Bataclan.

LA NUIT DES ROIS di Philippe

Lacôte [Costa d'Avorio/Fra/Can, 92']
Le mille e una notte in Costa D'Avorio: nel carcere di La Maca, nella foresta, un ragazzo racconta la leggenda di un fuorilegge. Deve narrare fino all'alba se vuole tentare di sfuggire al proprio destino. Nel cast, Denis Lavant.

THE FURNACE

di Roderick MacKay [Australia, 116']
Una pagina pressoché dimenticata di storia australiana - lo sfruttamento di cammelli e addestratori da India, Persia e Afghanistan nella corsa all'oro - è lo sfondo di questa picaresca rivisitazione del mito della Frontiera.

GUERRA E PACE

**di Massimo D'Anolfi,
Martina Parenti**

[Italia/Svizzera, 128']

Non solo, o non necessariamente, Tolstoj. Guerra e pace come equilibrio di due opposti, che si attraggono e si respingono in egual misura. Dall'invasione della Libia del 1911 ai giorni nostri, un lavoro in quattro atti, assemblato con il consueto lirismo da Martina Parenti e Massimo D'Anolfi, sul rapporto tra la guerra e la memoria, sul progredire della storia, sui suoi corsi e ricorsi. Un *excursus* diacronico che è anche una riflessione, forse inevitabilmente, su come ripensare il ruolo della diplomazia nell'universo interconnesso odierno.

CARELESS CRIME

di Shahram Mokri [Iran, 139']

In Occidente le sale languono, causa pandemia. In Iran, invece, i cinema bruciano: bruciavano 42 anni fa, in segno di protesta contro lo scia occidentalizzante Reza Pahlavi, e bruciano oggi, nel *re-enactment* *sconsiderato* del film di Mokri.

GAZA MON AMOUR

di Tarzan Nasser, Arab Nasser [Palestina/Francia/Germania/Portogallo/Qatar, 87']

Ogni azione, a Gaza, assume un rilievo severamente politico. Darsi una spuntatina ai capelli (*Degradé*, a Cannes nel 2015), per esempio, o trovare nelle reti un'antica statua di Apollo da donare all'amata a mo' di dichiarazione, come capita a Issa, sessantenne pescatore romantico.

APPLES di Christos Nikou

[Grecia/Polonia/Slovenia, 90']

In un passato non troppo distante, un virus (tranquilli, non è COVID-19!)

provoca improvvise amnesie.

Ma non tutti gli "sbadati" vengono reclamati dai parenti: ad alcuni tocca costruirsi un'identità nuova. Dall'assistente alla regia di Lanthimos (*Dogtooth*, in sala), una distopia intrinsecamente umanistica su valore e significato della memoria, in formato 4:3 (*aka* Polaroid).

SELVA TRÁGICA

di Yulene Olaizola

[Messico/Francia/Colombia, 96']

Realismo magico al confine tra Messico e Belize: nel cuore *sans loi* della giungla maya, alcuni estrattori di gomma si imbattono nella bella e conturbante Agnes. La guardano, la sognano, la vogliono. Ma col loro desiderio si risveglia anche Xtabay, creatura misteriosa della foresta.

NOWHERE SPECIAL

di Uberto Pasolini

[Italia/Romania/Gb, 96']

Dopo che la madre se ne è andata, Michael cresce con il padre John,

di professione lavavetri. La loro quotidianità, fatta di abitudini rassicuranti e di gesti amorevoli, è destinata a essere spezzata dalla malattia incurabile che affligge John. Ha dunque inizio la ricerca della famiglia ideale a cui affidare l'inconsapevole Michael, prima che sia troppo tardi. Terzo lungo, a sette anni di distanza da *Still Life*, per Uberto Pasolini, che trae da una storia vera un dramma che rifugge il sentimentalismo.

LISTEN

di Ana Rocha de Sousa

[Gb/Portogallo, 73']

Nel debutto alla regia dell'attrice portoghese, l'amara odissea di una coppia di emigrati nella periferia londinese: Bela e Jota si sono trasferiti nella metropoli dal Portogallo, hanno tre figli e faticano a sbarcare il lunario; all'intervento dei servizi sociali, fanno quel che è in loro potere per tenere unita la loro famiglia.

THE BEST IS YET TO COME

di Jing Wang

[Cina, 114']

Mentre la Cina corre a rotta di collo verso il progresso e lo sviluppo, il giovane Han Dong sogna di fare il giornalista. Quando avvia in proprio un'indagine sui malati di epatite B che assumono sostituti per sostenere gli esami sanitari, si rende conto che un solo articolo potrebbe cambiare la vita di 100 milioni di persone.

YELLOW CAT

di Adilkhan Yerzhanov

[Kazakistan/Francia, 90']

Un ragazzo è costretto all'esilio dalla sua cittadina dopo avere commesso un piccolo crimine. Conosce una prostituta con la quale vorrebbe aprire un cinema - lui tra l'altro si vanta di saper imitare perfettamente Alain Delon in *Frank Costello faccia d'angelo* di Melville. Tra nouvelle vague, slapstick e polar, nelle steppe del Kazakistan.

Popcorn Venezia

Alla fine della Mostra di Venezia spunta – miracolo – un film italiano senza morale né messaggio. Cattivo, molto cattivo: comincia con la truffa a una vecchietta. Il regista capace di osare si chiama Pietro Castellitto. E' difficile credere che con quel nome la sceneggiatura de "I predatori" abbia stentato a farsi notare dai produttori, e sia stata più volte respinta. Sta di fatto che il film è divertente, ben girato, senza pesantezze sociologiche anche se per metà l'ambiente ricorda "Favolacce" dei fratelli D'Innocenzo. Per l'altra metà, una regista isterica litiga con il produttore, che taglia finanziamenti e numero di comparse. Era nella sezione "Orizzonti", merita un premio speciale per l'Edipo risolto: nulla potrebbe essere più lontano dai melodrammi perpetrati finora dalla famiglia Castellitto - Mazzantini.

Grande era l'attesa per "Nomadland" di Chloé Zhao, regista cinese che ha studiato cinema a New York (un paio di atout per gli Oscar inclusivi già ci sarebbero). Con l'attrice di culto Frances McDormand (qui anche produttrice, dettaglio che un po' di paura la mette sempre). Tratto dal libro – universalmente osannato e pure lui già di culto – scritto da Jessica Bruder, che ha trascorso tre anni tra i poveri d'America. Gente che vive nei camper, ricorrendo a lavori precari (esce in italiano da Clichy, stesso titolo del film). La fabbrica di cartongesso dove lavorava Frances McDormand ha chiuso, la minuscola città dove abitavano gli operai non ha più neppure un codice postale. Lei sale sul camper, trova un lavoro da Amazon sotto le feste (temiamo la denuncia sui ritmi di lavoro, che invece non arriva, Amazon Prime che compra un sacco di film). Si unisce a un gruppetto che teorizza la libertà on the road, e insegna a "gestire la cacca" – un secchio, come Greta Thurnberg nella traversata oceanica. Temevamo la denuncia sociale, che non c'è. Ma non ci sono neppure abbastanza storie per riempire un film. Rimedia con una quantità di tramonti e di albe nel deserto davvero esagerata. Ogni tanto accenna a una trama, poi se ne dimentica.

Applausi naturalmente. Va la commozione facile. Quella da adulti – per un film come "Nowhere Special" di Uberto Pasolini: giovane padre in cerca di una famiglia adottiva per un piccino di 4 anni, e tutto senza una lagna – è stata relegata in "Orizzonti", insomma la serie B. James Norton e Daniel Lamont gareggiano in bravura e assenza di smancerie. Avrebbero meritato una Coppa Volpi per ciascuno, avranno una calorosissima accoglienza quando il film uscirà nelle sale.

Stasera il Leone d'oro. Con un po' di terrore, sembra che a Cate Blanchett sia molto piaciuto "The Disciple", due interminabili ore di musica classica indiana. E' l'inghippo delle giuria: le star tendono a premiare noiosi film di nicchia, per non fare la figura di chi non capisce l'arte sublime.





"I predatori", presentato a Venezia, è il film di esordio di Pietro Castellitto

ORIZZONTI

**Sceneggiatura:
vince Castellitto jr**

La sezione Orizzonti è stata vinta, come miglior film, da *The Wasteland* di Ahmad Bahrami (Iran). A Pietro Castellitto il premio per la migliore sceneggiatura del suo *predatori*, accolto con parole sibilline: «Soltanto gli infami e i traditori sono bravi nei ringraziamenti».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



Castellitto junior: «Caro papà, fatti più in là»

Il figlio di Sergio e della Mazzantini debutta alla Mostra come regista con "I predatori": «Voleva fare il padre anche sul set»

PRESTO IN TV, IL GIOVANE TOTTI

«Sono romanista e spero che Francesco apprezzi la serie Tutto il resto non mi preoccupa»

di **Giovanni Bogani**
VENEZIA

«Mio papà voleva fare mio padre nel film. Per segarmi le gambe ci mancava solo questo. Gli ho detto: ma ci tieni al mio futuro o no?». A parlare così è Pietro Castellitto, regista de *I predatori*, il film presentato ieri alla Mostra, nella sezione Orizzonti. Una commedia grottesca, nella quale tutto è esasperato. La storia di due famiglie: borghese e intellettuale l'una, proletaria e fascista l'altra. Come in un film di Paolo Virzì con il volume e i toni della recitazione alzati di due step. Pietro Castellitto, 28 anni, è al suo esordio alla regia. «Non è facile essere figli d'arte», dice più volte il figlio di Sergio Castellitto di Margaret Mazzantini.

Pietro, da che cosa nasce questa sua opera?

«Nasce dai miei personali disagi: nel film ci sono le frustrazioni del personaggio che io interpreto, Federico, che si sente in grado di migliorare il mondo, ma non viene preso sul serio».

Quando ha pensato la storia del film?

«Molto tempo fa: avevo ventidue anni».

E quando è che ha pensato di dirigerla?

«Quando avevo deciso che non avrei più fatto l'attore. allora mi sono sentito più libero: se non fai l'attore, mi sono detto, che altro puoi fare? E ho pensato alla regia».

Però, poi, l'attore l'ha fatto lo stesso. Nel film *I predatori* si è ritagliato il ruolo del *trait d'union* fra le due famiglie, colui che rende possibile il loro incontro, l'incrociarsi dei destini. E dopo il film non ha smesso di fare l'attore, anzi: sarà il protagonista della

serie su Francesco Totti *Speravo de mori prima*.

Del telefilm in cui interpreta il giovane Totti cosa può dire?

«Posso solo dire che sono romanista. E che non mi fa paura il pensiero che ci saranno forse milioni di persone a vederlo: spero solo di fare felice una persona, lui, Francesco».

Nel suo *I predatori* ha scelto un cast con volti abbastanza inediti. A parte Massimo Popolizio, Vinicio Marchioni e Anita Caprioli, ci sono Giorgio Montanari, Giulia Petrini, Dario Cassini...

«Volevo gli attori giusti per il ruolo, persone con l'anima giusta».

Nel suo film una delle due famiglie è proletaria e fascista. C'è una presa di posizione politica del film?

«No. il mio non è un film antifascista, semmai è un film antiborghese. Perché, se ai fascisti servono le armi per essere predatori, ai borghesi no».

Come si è documentato sull'estrema destra romana?

«Nulla di sociologico: ho studiato alcune foto, e poi conosco certi ambienti popolari».

Che cosa significa essere figlio d'arte?

«Per chi vive la mia condizione, gli altri vedono solo vantaggi. Ma non è così: tu ti affacci al mondo, e scopri che il mondo già ti conosce, già ti giudica. Conosco persone che non sono figli d'arte, ma frequentano i posti giusti, le cene giuste, le feste giuste».

I suoi genitori hanno visto il film?

«Sì, hanno visto il film e lo hanno anche amato. Hanno anche detto: adesso la gente penserà che siamo come i genitori de *I predatori!*».

Non c'è proprio nessuna consonanza, secondo lei, fra i genitori del film e i suoi?

«Beh, anche mia madre è una donna che decide tanto».

Che cosa rappresenta Venezia, la Mostra del cinema, per lei?

«Ho tanti ricordi qui. Accompagnavo papà quando ero piccolo, ho preso parte alla giuria di un premio, il Leoncino d'oro. Andavamo con papà al Des Bains. Venezia è una parte della mia vita».



Pietro Castellitto (28 anni) a Venezia, sezione Orizzonti, con il film *I predatori*; accanto a lui la sorella Maria, il padre Sergio e mamma Margaret Mazzantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Castellitto e i suoi **Predatori**: «La mia opera antiborghese»

Dalla musica di Paolo Conte
alla poesia di “Nomadland”
Venezia 77 premia le donne

**“PAOLO CONTE, VIA CON ME”,
DIRETTO DA GIORGIO VERDELLI
IN BASSO “I PREDATORI”
DI PIETRO CASTELLITTO
E FRANCES MCDORMAND
IN “NOMADLAND”
REGIA FILM DI CHLOÉ ZHAO**

CHIARA NICOLETTI

Manca pochissimo alla cerimonia di premiazione della 77esima Mostra del cinema di Venezia, un'edizione di qualità, centrata sulla presenza femminile e virtuosa in termini di sicurezza, ordine e silenzio. Nonostante i dubbi iniziali sulle distanze da mantenere e proiezioni a cui poter accedere solo previa prenotazione del biglietto, pubblico e stampa fanno fronte comune nell'affermare che anche in questi tempi, speriamo di imminente ritorno alla normalità, alcune modalità acquisite possano essere una soluzione destinata a restare. Gli ultimi film in passaggio a Venezia 77 sono anche tra i più attesi, in primis l'opera prima di Pietro Castellitto, figlio d'arte di papà Sergio e mamma Margaret Mazzantini che dimostra uno sguardo innovativo, cinico e caustico sulla realtà che virtualmente lo porta a braccetto con gli altri esponenti di una *new wave* del cinema italiano capitanata dai Fratelli D'Innocenzo. **“I predatori”**, questo il titolo dell'opera di Pietro Castellitto è molto di più della sua descrizione. Siamo nella giungla romana dove due famiglie, sulla carta diversissime e incompatibili, a partire dalla “classe sociale”, in realtà si rivelano essere più connesse di quanto immaginano. A fare da perno intorno al quale ruota tutto, il personaggio che Pietro Castellitto affida a se stesso perché molto autobiografico, Federico, un giovane sopraffatto dalla frustrazione. Ne parla dettagliatamente il regista: «Alla fine penso che soprattutto le opere prime scritte da giovani nascano da dei disagi dei sentimenti e non dall'idea di esprimere o imporre un messaggio: il sentimento che muove il film è il sentimento di Federico, unico personaggio veramente autobiografico, una frustrazione che riguarda l'impossibilità di reinventare la modernità non in senso retorico ma di non avere la possibilità di manometterla».

«Essere felici è un mestiere difficile, un mestiere da Predatori» scrive Castellitto nelle note di regia. Tutti sono predatori, nessuno è come sembra ma mentre la classe proletaria nel film alla fine paga per i suoi misfatti quella borghese invece la passa liscia: «C'è una classe che per

essere predatrice necessità delle armi e un'altra a cui non servono» conferma Castellitto - ha delle armi molto più raffinate e funzionali in questa epoca. Io dico sempre che pur mettendo dei proletari fascisti in scena, il film non è antifascista ma antiborghese. Credo che una certa tendenza a schiacciare l'altro, disprezzandolo se non appartiene alla tua stessa campana, appartiene molto più alla famiglia borghese dei Pavone che non a quella dei Vismara. I fascisti sono molto colorati, sono come quegli animali che hanno i pigmenti della pelle coloratissimi per far credere agli altri di essere velenosi ma ormai non ce l'hanno più il veleno». Ancora Italia al Lido per la celebrazione in forma di documentario di un cantautore italiano amatissimo nel mondo: Paolo Conte. Giorgio Verdelli, regista napoletano, porta fuori concorso Paolo Conte, “Via con me”, documentario omaggio che riflette sul carattere dell'artista tra musica e vita privata. Purtroppo non presente alla Mostra, Paolo Conte lascia un messaggio di soddisfazione verso il documentario a lui dedicato: «Questo docufilm mi ha messo di fronte ad un visione della mia carriera, della mia vita». «Quanti sogni e quanto lavoro soprattutto. Mi sono sempre sentito libero di esprimermi con il mio stile che poi in realtà non era altro che l'amministrazione dei miei difetti, e mi è andata bene - conclude Conte - ho un grande pubblico che riconosco in tutto il mondo e ho la fortuna di godere del rispetto dei miei colleghi e questo mi fa grande piacere».

Era stato tra i primi film annunciati in concorso alla Mostra, “Nomadland” di Chloe Zhao con Frances McDormand ed ora finalmente il titolo condiviso con i Festival di Telluride, Toronto e New York, sulla vita di una donna che decide di vivere in un piccolo camper vagabondando per gli Stati Uniti, è sulla bocca di tutti poiché già in direzione Oscar. Con la colonna sonora di Ludovico Einaudi Nomadland è poesia sulla vita e la morte e divide il pubblico proprio in base alla sua visione sull'esistenza umana. Il film mette d'accordo soprattutto sulla performance di Frances McDormand che si posiziona di diritto nel gruppo delle possibili coppe *Volpi* insieme a Vanessa Kirby per “The World to come” e “Pieces of a woman” e Jasna Duricic per “Quo vadis, Aida?”.

Se l'ultimo giorno presume un inevitabile toto Leone, poche certezze se non che le donne ne



sono uscite già vincitrici e che il Leone potrebbe essere donna. A giudicare dai voti della stampa nazionale e internazionale, i titoli che dobbiamo aspettarci sul podio sono la sorpresa del festival, "The world to come" di Mona Fastvold, "Miss Marx" di Susanna Nicchiarelli, "The Disciple" di Chaitanya Tamhane e le new entry "Nomadland e Nuove Orden" di Michel Franco. Una speranza va all'emozionante opera seconda di Emma Dante, "Le Sorelle Macaluso", già premiato con il *Pasinetti* dai Giornalisti Cinematografici Italiani anche per la migliore interpretazione femminile che va all'intero cast delle sue splendide protagoniste. Importante sottolineare come anche in quest'anno così sui generis, la stampa anglofona si sia totalmente opposta a quella italiana per alcuni titoli, come accade ormai di routine. *Miss Marx* in particolare sembra essere stato criticato, sulla scia anche delle nuove regole di inclusione dettate dagli Oscar, per le contraddizioni che convivono nella sua protagonista, la figlia di Karl Marx, Eleanor, esempio virtuoso nella vita pubblica quanto donna "schiava" del sentimento in quella pubblica. Con l'augurio che il cinema continui a sentirsi invece libero di rappresentare ogni sfumatura senza pregiudizi, aspettiamo impazienti la cerimonia di chiusura dove a fare gli onori di casa ci saranno nuovamente il carisma di Anna Foglietta ed un po' di commozione per essere arrivati alla fine di un viaggio cinematografico che molti credevano impossibile.



CINEMA

Mostra del Cinema di Venezia 2020, I Predatori inatteso e spiazzante esordio di Pietro Castellitto. “Film anti borghese e non anti fascista”



Accolto con forti dubbi dalla critica mainstream, ricordiamo che anche quando papà Sergio esordì alla regia nel 1999 con Libero burro, in molti storsero il naso e scrissero che quella strada dietro la macchina da presa si sarebbe fermata lì. Invece... In sala dal 22 ottobre. Assolutamente consigliato

di Davide Turrini | 11 SETTEMBRE 2020



Aspettate tre, quattro minuti di film. Aspettate. I Predatori, opera prima di Pietro (non Sergio) Castellitto, a Venezia 77 nella sezione Orizzonti, si deve caricare come una bomba ad orologeria. Bizarro, spiazzante, inatteso, divertente, I Predatori deflagra gradualmente ad ogni sequenza, ad ogni cambio di set, ad ogni rimescolamento di carte del destino (incrociato) dei suoi personaggi. Ad Ostia vive la proletaria e fascista famiglia Vismara. Il goffo e risoluto Claudio (Giorgio Montanini) gestisce l'armeria di uno zio delinquente e passa il tempo ad esercitare il figlio piccolo a sparare col fucile, a giocare a ping pong col fratello e condividere uno spazio in campagna ("l'avamposto") con foto di Mussolini e fasci littori ovunque. A Roma vivono i borghesi ed intellettuali Pavone. La madre Ludovica (Manuela Mandracchia) è un'altezzosa e totalitaria regista di cinema; il padre Pierpaolo (Massimo Popolizio) è un compassato chirurgo in una clinica privata dove si pippa buona coca; il figlio Federico (interpretato da Pietro Castellitto), dottorando di antropologia viene escluso dal suo prof nella trasferta per riesumere le ossa di Nietzsche. Sarà prima la madre di Claudio ad essere soccorsa da Pierpaolo e poi Federico ad incrociare Claudio per una delicata compravendita. Le due famiglie, e relativo parentado (quanto è bella Giulia Petrini proletaria fascia?), si passano così vicino, si sfiorano, per qualche minuto si toccano e perfino si "confrontano", ma viaggiano tutto il film su due binari separati.

Perché I Predatori non ha mai un vero e proprio apice narrativo, una svolta repentina, una resa dei conti. Bensì sequenze che durano diversi minuti, battibecchi, parolacce, baruffe fisiche, urla. Tra uomini, tra uomini e donne, tra giovani e anziani. **Un graffiante helzapoppin socio-antropologico**, eccentrico nella messa in scena, sfuggente come una saponetta nella trama, sopra le righe nei toni e nel linguaggio.

Immobiliare.it

Oltre 1.200.000 annunci di case in vendita e in affitto. Trova quella giusta per te sul portale N.1 in Italia

FQ Magazine

Mostra del Cinema di Venezia 2020, Crazy, Not Insane: docu-thriller su domande eterne e insolubili




Vai allo Speciale

Dalla Homepage

GIUSTIZIA & IMPUNITÀ

Colferro, ora l'accusa per i quattro ragazzi è omicidio volontario aggravato da futili motivi. Sabato i funerali di Willy, ci sarà anche Conte

Di F. Q.



GIUSTIZIA & IMPUNITÀ

Legg, ecco perché sono stati arrestati i commercialisti: nelle carte il bando per il capannone 'costruito ad hoc' e la riunione (poi saltata) nella sede del Carroccio

Di Giuseppe Pipitone e
Giovanna Trinchella



CRONACA

I dati – Continuano a salire i contagi: sono 1.616 con 98mila tamponi. Altre 10 vittime

Di F. Q.



Sicurissimo nel “bucare” intere sequenze di normale dialogo con gesti impossibili e sorprendenti. Due esempi? Il dirimpente brano hip hop cantato a tavola dalla cugina di Federico con tutti i familiari Pavone impettiti, leccati e scandalizzati; Popolizio che si lascia cadere in piscina con il cocktail in mano per rompere un'altra scena insostenibile narrativamente. Castellitto regista, qui soprattutto sceneggiatore (la sua comicità paradossale va assolutamente studiata con i dialoghi alla mano), in scena sia come folletto comico bombarolo che come ostinato provocatore linguistico, cerca come un ossesso il taglio e la distanza migliore per una “sua” inquadratura ma, un po' come il padre da regista, è nella direzione generale del cast, nel far muovere ed interagire gli attori in scena che eccelle come un navigato commediante. **Tante le sequenze corali** (citiamo quella dell'ospedale con i Vismara al cospetto della nonna ferita dove semplicemente ci si piega in due dalle risate) in cui è necessario muovere il capo nei veri angoli della scena (vuoi per montaggio rapido interno, vuoi perché lo sguardo viene obbligato a cercare i dettagli nel totale) per nutrirsi dell'humus predatoriale. Che poi non è altro, nella sua atipica rappresentazione degli umani, un forte messaggio politico. Perché anche se per qualche istante lo spettatore ipotizza che Castellitto voglia accarezzare l'idea di mostrificare i fasci, ecco che la deformazione colpisce tutti i personaggi anzi, si riversa con uno sguardo per nulla indulgente sui Pavone. “Nella nostra epoca c'è una classe che per essere predatrice necessita delle armi, e un'altra che ne ha di più raffinate: per questo, il mio è un film anti borghese e non anti fascista”, spiega Castellitto in conferenza stampa a Venezia.

“Oggi c'è una tendenza a schiacciare l'altro, chi non è della stessa campana, che appartiene più ai Pavone che ai Vismara. I fascisti sono più colorati ma non più velenosi. Lo squadristo cambia faccia ed è più raffinato”. La battuta rivolta da Federico, alienato e irrefrenabile cervello in fuga da fermo, verso i genitori (“siete la prima generazione che era stronza da ragazzi”), la volontà di potenza nicciana che aleggia curiosa sul film, sparigliano culturalmente le carte dell'opera prima di un 29enne che invece di fare un film sui suoi coetanei, si posiziona ad altezza adulti e li giudica mica tanto velatamente con un certa foga distruttiva: **“Non avessi incontrato Nietzsche leggendo Ferraris alla facoltà di filosofia non avrei fatto I predatori”**. Il sentimento che muove il film è carico di frustrazioni, di disagio. Percependo l'impossibilità di reinventare la modernità, c'è solo la possibilità di manometterla”. Accolto con forti dubbi dalla critica mainstream, ricordiamo che anche quando papà Sergio esordì alla regia nel 1999 con *Liberò burro*, in molti storsero il naso e scrissero che quella strada dietro la macchina da presa si sarebbe fermata lì. Invece... In sala dal 22 ottobre. Assolutamente consigliato.

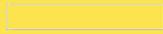
Sostieni ilfattoquotidiano.it: mai come in questo momento abbiamo bisogno di te.

In queste settimane di pandemia noi giornalisti, se facciamo con coscienza il nostro lavoro, svolgiamo un servizio pubblico. Anche per questo ogni giorno qui a ilfattoquotidiano.it siamo orgogliosi di offrire gratuitamente a tutti i cittadini centinaia di nuovi contenuti: notizie, approfondimenti esclusivi, interviste agli esperti, inchieste, video e tanto altro. Tutto questo lavoro però ha un grande costo economico. La pubblicità, in un periodo in cui l'economia è ferma, offre dei ricavi limitati. Non in linea con il boom di accessi. Per questo chiedo a chi legge queste righe di sostenerci. Di darci un contributo minimo, pari al prezzo di un cappuccino alla settimana, fondamentale per il nostro lavoro.

Diventate utenti sostenitori [cliccando qui](#).

Grazie

Peter Gomez



SOSTIENI ADESSO



MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA

ARTICOLO PRECEDENTE

Mostra del Cinema di Venezia, Nowhere
Special: la storia straziante ma bellissima di
un padre malato terminale e del figlio di 4
anni

ARTICOLO SUCCESSIVO

Mostra del Cinema di Venezia 2020,
Crazy, Not Insane: docu-thriller su
domande eterne e insolvibili

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione

PRIVACY TERMINI E CONDIZIONI D'USO FAI PUBBLICITÀ CON FQ REDAZIONE SCRIVI ALLA REDAZIONE ABBONATI CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY



© 2009 - 2020 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006

il Giornale.it spettacoli

Home | Politica | Mondo | Cronache | Blog | Economia | Sport | Cultura | Milano | LifeStyle | Speciali | Motori | Abbonamento

Beirut ha bisogno di te

DONA

Condividi:



Commenti:



Pietro Castellitto mette in scena i disastri di due famiglie, dove tutti sono "Predatori"

Una pellicola cruda, dove sia i proletari che i borghesi mostrano i loro tic

Pedro Armocida - Sab, 12/09/2020 - 07:12



Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Calendario eventi



02 Set - 12 Set Venezia 2020

20 Set - 21 Set Elezioni Regionali 2020

Tutti gli eventi

L'opinione



Venezia. Finalmente un film italiano vitale, spiazzante, politicamente scorretto, cattivo, crudo, diretto, grottesco e libero. Nella sezione «Orizzonti» della 77esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia è arrivato I predatori, prodotto da Fandango in sala dal 22 ottobre, film d'esordio di Pietro Castellitto, sì lui, il figlio di Sergio e di Margaret Mazzantini, già attore molto credibile (La profezia dell'armadillo ma prossimamente sarà il capitano Francesco Totti nella serie Sky Speravo de mori prima) e ora anche regista di una storia tutta sua. Un uomo (Vinicio Marchioni) bussa a casa di un'anziana dicendo di essere un amico del figlio e riuscirà a venderle un orologio. Nel frattempo un giovane assistente di filosofia (lo stesso Castellitto) verrà lasciato, dal suo prof. (Nando Paone), fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del corpo di Nietzsche. Ecco la presentazione di due famiglie diversissime, la prima sottoproletaria e fascistissima, la seconda borghese, intellettuale tendente a sinistra. Ma non siamo dalle parti di Ferie d'agosto di Paolo Virzi, Pietro Castellitto più che guardare alla classica commedia all'italiana (anche I mostri son lontani) guarda al grottesco di certo cinema europeo anche se, alla fine, firma un'opera personale e originale che ritrae un certo modo di stare in società: «C'è una classe sociale racconta il regista e attore ventottenne che, per essere predatrice, necessita delle armi e un'altra a cui non servono perché ne ha di più sofisticate. A dirla tutta il mio non è un film antifascista, che sarebbe stato giusto fare negli Anni Trenta e non credo che me lo avrebbero consentito, ma antiborghese. La famiglia con simpatie fasciste è molto colorata, come la pelle di certi animali che fanno credere di avere del veleno che però è esaurito». Effettivamente la famiglia Pavone, quella del protagonista assistente di filosofia (il padre medico è interpretato da Massimo Popolizio, la madre regista da Manuela Mandracchia), è quella che ne esce peggio, egoriferita, apparentemente normale ma in realtà disfunzionale, tra coppie che non si parlano e amici sopra le righe, tutto in una sorta di menzogna permanente ed effettiva. Molto più diretti e senza filtri i Vismara con Claudio (un sorprendente ed esordiente al cinema Giorgio Montanini che di mestiere fa lo stand up comedian nei teatri e in tv) impiegato nell'armeria dello zio criminale (Antonio Gerardi) che lo umilia a ogni pie' sospinto.

Come avrete capito il film è corale con un cast di attori particolarmente azzeccato (ci sono anche, perfette, Anita Caprioli, Giulia Petrini e Liliana Fiorelli) che Castellitto è riuscito a ben dirigere (belle anche la scelta delle musiche di Niccolò Contessa). Con la benedizione anche della famiglia Castellitto-Mazzantini: «I miei hanno visto film e gli è anche piaciuto anche se, ha detto mia mamma, penseranno che siamo così ma noi non c'entriamo nulla».

Tag: I predatori Pietro Castellitto Mostra di Venezia

I commenti saranno accettati:

- dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10:00** alle ore **20:00**
- **sabato, domenica** e **festivi** dalle ore **10:00** alle ore **18:00**.

Non sono consentiti commenti che contengano termini violenti, discriminatori o che

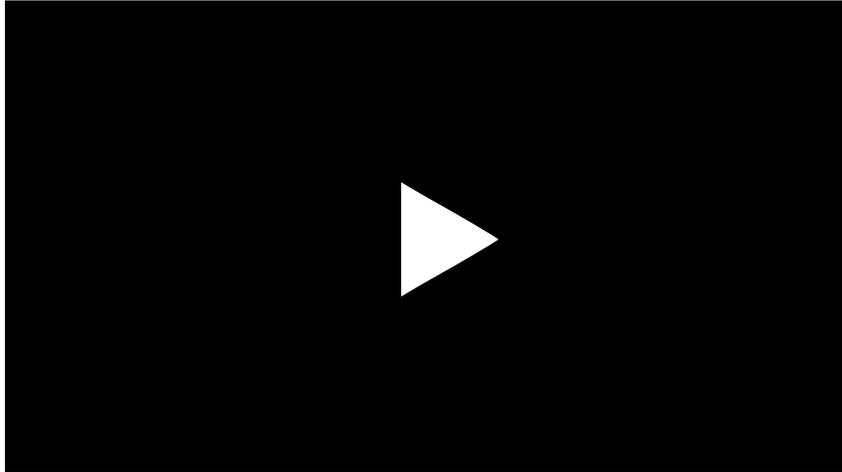
I PREDATORI

IL MESSAGGERO TV

Venerdì 11 Settembre - agg. 21:40

CRONACA POLITICA MONDO ROMA VATICANO SPORT SOCIETÀ GOSSIP TECH SPETTACOLI CULTURA MOTORI SALUTE VIAGGI MODA
MIND THE GAP ANIMALI IN VISTA

Venezia, Castellitto Jr al Festival: «Totti chi...?»



EMBED `<script src="https://utils.cedsdigital.it/js/jwplayer.js">`



di Ilaria Ravarino
"Totti chi?". A Venezia con I Predatori, il suo esordio da regista, Pietro Castellitto non lascia trapelare alcuna indiscrezione sul suo prossimo impegno nei panni di Francesco Totti nella serie Speravo de mori prima, attesa il prossimo anno su Sky. Al Lido, dove il film è stato accolto con successo nella sezione Orizzonti, il giovane Castellitto ha portato una commedia amara - tra grottesco e satira - su due famiglie mostruosamente disfunzionali, legate dal destino nonostante la diversa appartenenza culturale, politica e sociale. Nel cast, oltre allo stesso Castellitto, anche Massimo Popolizio, Giorgio Montanini, Liliana Fiorelli e Manuela Mandracchia. "Papà? Quando ha visto il film si è preoccupato che il pubblico potesse crederla una storia autobiografica

ALTRI VIDEO DELLA CATEGORIA



Venezia, Castellitto Jr al Festival: «Totti chi...?»

• Venezia 77, Stefano Accorsi sbarca al Lido • Venezia, tutti gli uomini del Festival: da Ignazio Moser a Stefano Accorsi i belli del red carpet



Sandro Piccinini a Sky, l'ex telecronista Mediaset al "Club"



Giovanni salva un gatto sull'albero: «E come direbbe Huber...»



Crozza/Zangrillo: «Virus ospedaliero morto ma non venite al San Raffaele»

• Maurizio Crozza nei panni di Lucia Azzolina: «Lady Gaga fa meglio se la metti al posto mio? Forse sì...» • Crozza/Binotto:



Venezia, Jasmine Trinca e il Festival della Bellezza di Verona: «Inconcepibile sia solo al maschile»



Helen Mirren per L'Unico e Insuperabile Ivan: «Lockdown? Italia esempio da seguire»

MyPLAY

LE VOCI DEL MESSAGGERO

Roma deserta, i controlli e la storia di Marta abbandonata in strada dai vigili (come in una favola)

di Pietro Piovani



Venezia, Castellitto Jr al Festival: «Totti chi...?»

Senza mascherina alla Mostra, Sgarbi si infuria con l'addetto alla sicurezza: «Chi c...sei?!», «Sono quello che non ti fa entrare» **Video esclusivo**

Beauty, ecco il metodo corretto per dare la crema idratante sul viso

Will Smith, il cast del "Principe di Bel-Air" riunito per il 30esimo anniversario: «Stiamo facendo qualcosa di speciale»

SMART CITY ROMA



STATISTICHE TEMPI DI ATTESA ALLA FERMATA

0
Tempo di attesa medio



VIDEO PIÙ VISTI



Cucciolo in "smoking" per la sua adozione ma i nuovi padroni non si presentano

f 2282 t r

Il ciclone Montanini all'Eur: «Io cacciato dalla tivvù? Sono scomodo, me ne frego»

**IL COMICO SABATO
PORTA IN SCENA IL
CAVALLO DI BATTAGLIA
(AGGIORNATO) "COME
BRITNEY SPEARS
COVID19 VERSION"**

L'INTERVISTA

Giorgio Montanini è un ciclone. Ma di quelli veri, che travolgono qualsiasi cosa abbia la sventura di finirgli davanti: fa battute al vetriolo, scrive monologhi massacranti, miete vittime eccellenti - Greta Thunberg, Bebe Vio, il Papa, Roberto Benigni. Questo sabato alle 21,30 a Le Terrazze Live, la rassegna al Palazzo dei Congressi, il comico di stand up più feroce d'Italia - allontanato da Daria Bignardi, espulso da Nemo, epurato da Le Iene e presto alla Mostra di Venezia con **I Predatori** di Pietro Castellitto - porta in scena il suo cavallo di battaglia, lo spettacolo "Come Britney Spears - Covid19 Version".

Di cosa parla?

«Dell'incapacità dell'uomo di stare bene. Il covid ci ha dimostrato che ci perdiamo in un bicchiere d'acqua. Ormai deleghiamo tutto a leader poco credibili: Greta è paladina dell'ambiente, Binsky è un'icona rivoluzionaria».

Durante il lockdown è sparito. Dov'era?

«Scrivo. Non facevo pubblicità a me stesso. Durante la pandemia la gente che faceva dirette a tutti i costi non lavorava per il pubblico a casa, ma per se stessa. Per nutrire la sua autostima. Ho visto dirette scandalose».

Quali?

«Quelle dei comici. Mi dispiace per loro: se la diretta la fa Totti è un conto, se la fa gente che non ha pubblico nemmeno a teatro, sarebbe meglio evitare».

Sarà a Venezia: girerà mai un film suo?

«Se devo finire a fare il regista come fanno tutti i comici di oggi

no, grazie. Sono cose che può fare Verdone, che faceva Troisi». **Le sarebbe piaciuto nascere figlio d'arte?**

«Preferisco come sono io, figlio di nessuno. Non credo nelle sliding doors, nelle occasioni perse, nelle opportunità in più».

Dalla tv l'hanno cacciata tutti: le mancano solo La7 e RaiUno. Ci tornerebbe?

«Se avessi voluto fare tv sarei stato ancora là, col mio programma in prima serata (Nemico Pubblico, su Rai Tre, ndr). Ma non me ne frega niente. Se mi vogliono così come sono, e cioè scomodo, basta che mi chiamino».

Si aspetta altre chiamate dal cinema?

«Se il cinema dovesse chiamarmi accetterei. In tv sono così servi del cinema che, se avessi successo come attore, tornerebbero a invitarmi. Anzi, farebbero la gara a chi mi ha scoperto prima».

Scusi, ma non le converrebbe essere meno aggressivo?

«Non è detto che essere accondiscendente in tv paghi. Se sei accondiscendente non vali nulla artisticamente. A me interessa l'arte, e lo rivendico con piacere».

Ci riesce a fare squadra con qualcuno?

«Tra comici è impossibile. Magari si fanno delle cose insieme, poi ognuno se ne va per la sua strada. Ad alcuni voglio bene, ad altri meno. Nessuno mi sta antipatico. Quasi nessuno».

Cosa deve aspettarsi il pubblico sabato sera?

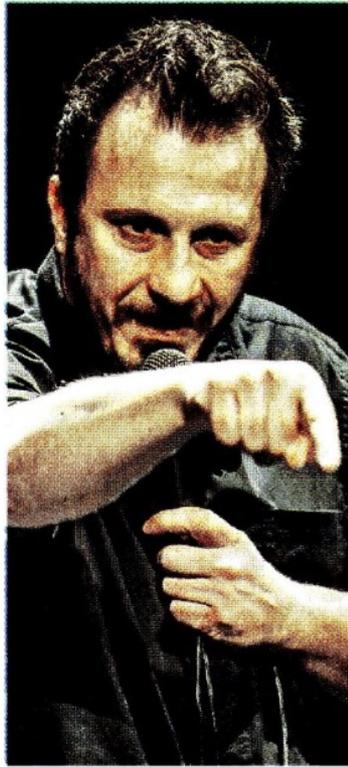
«Di ridere. Si ride ogni 15 secondi. O almeno, chi mi conosce riderà. Gli altri non so. Gli altri o si innamoreranno dello spettacolo, o si pentiranno di essere venuti. Amaramente».

► **Palazzo dei Congressi di Roma, piazza John Kennedy 1. Sabato, ore 21,30**

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giorgio Montanini
il comico di stand up più feroce d'Italia sabato sera alla rassegna "Le Terrazze Live" all'Eur

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

I PREDATORI, LA RECENSIONE: UNA CINICA RABBIA GIOVANE

La recensione de I predatori: l'esordio alla regia di Pietro Castellitto coincide con un film pungente, surreale, miglior sceneggiatura per la sezione Orizzonti a Venezia 77, dedicato a una generazione di genitori e figli allo sbando.

RECENSIONE di GIUSEPPE GROSSI – 12/09/2020



È molto difficile scrivere la **recensione**

de I predatori senza pensare al retaggio

I Predatori: Pietro Castellitto in una scena del film

familiare del suo regista. Perché se è

vero che ogni opera prima porta con sé speranze e rischi, quando sei

un figlio d'arte come Pietro Castellitto le aspettative sono ancora di

più. Proprio come i pregiudizi, le pressioni e il desiderio di dimostrare

qualcosa agli altri.

I predatori, invece, sembra infischiarne elegantemente di tutto e

tutti. Perché Castellitto ha tanta voglia di allontanarsi più possibile

dalle ombre dei suoi genitori e raccontare con lucido cinismo lo

scontro generazionale tra adulti allo sbando e figli senza punti di

riferimento. Un bisogno riversato in un film pungente, surreale,

premiato con la **miglior sceneggiatura** per la sezione Orizzonti a

Venezia 77, in cui questo figlio d'arte deride con grande disinvoltura i

rapporti familiari tossici.

I Predatori: una scena del film

Chi sono, allora, i predatori? Forse una generazione di adulti egoista e

incapace. Forse i mentori che non hanno saputo seminare buoni

allievi. Nel dubbio Castellitto si diverte e ci diverte con una

commedia nera anarchica e squilibrata. Un film imperfetto in cui però

si sente forte la voce di un autore che ha davvero tanto da dire.

NESSUNO È INNOCENTE

Roma e Ostia sullo sfondo. I predatori si

muove tra periferie e belle case alto-

borghesi, raccontando la storia di due

famiglie agli antipodi. Da una parte gli agiati Pavone (cognome assai

sardonico): padre medico infedele, moglie regista sull'orlo di una crisi

di nervi, figlio stagista insoddisfatto. Dall'altra i Vismara, famiglia

proletaria e fascista, che agisce (poco) furtiva nel sottobosco

criminale romano trafficando armi. Due mondi destinati a incontrarsi,

perché accomunati dalle stesse insoddisfazioni. Due contesti



I PREDATORI
Film 2020, Commedia

MOVIEPLAYER.IT

VAI ALLA SCHEDA FILM

PIÙ LETTI

Nomadland, la recensione: perdere la casa, ritrovare natura e umanità

In Between Dying, la recensione: alla ricerca dell'amore nella valle della morte

Listen, la recensione: l'amore di una madre contro la burocrazia in un piccolo dramma neorealista

New Order, la recensione: quando la distopia è così vicina da far paura

L'unico e insuperabile Ivan, recensione: Disney ha il suo nuovo Dumbo

I Predatori: Massimo Popolizio e Giorgio Montanini in una scena del film

familiari infelici, dove si sta insieme per abitudine o interesse, ma dove genitori e figli sono universi lontani anni luce. Sarebbe facile vedere ne I predatori un giovane regista arrabbiato con la generazione adulta, ma in realtà è un concorso di colpe in cui non si salva nessuno. Perché se da una parte i cinquantenni sono in una perenne crisi di mezza età, narcisi egocentrici ed egoisti, i figli hanno adottato tutte le insicurezze dei loro genitori ma non hanno l'orgoglio e la rabbia per prenderne le distanze.

I ragazzi de I predatori sono inetti, goffi, incapaci di prendere le redini delle proprie vite e staccare il cordone

I Predatori: Manuela Mandracchia in una scena del film

ombelicale. La rabbia di Castellitto si avverte forte, ma la vera sorpresa è il modo originale con cui viene messa in scena. I predatori è un film ambizioso, dove satira sociale e commedia grottesca si mescolano in modo a volte disordinato ma potente. Per questo Castellitto si affida a immagini spesso distorte, a inquadrature sbilenche, a personaggi sopra le righe. La macchina da presa si avvicina a loro con primi piani strettissimi per smascherarli e poi prende le distanze in campo lungo per sbeffeggiarne i paradossi. Insomma, un esordio dove la messa in scena diventa scrittura. E non è certo cosa da poco.

LEGGI ANCHE

Venezia 2020: la nostra guida ai 15 film più attesi della 77a Mostra del Cinema

BOMBE AD OROLOGERIA

I Predatori: un'immagine del film

Nonostante i temi sollevati da I predatori siano amari e di un'attualità lampante, Castellitto non appesantisce

mai il tono di un film divertente, a tratti esilarante, con una scrittura sagace che ogni tanto gira a vuoto. La sceneggiatura è forse l'elemento più ambizioso di un'opera prima molto corale, in cui bastano poche battute per caratterizzare come si deve ogni personaggio. Merito di un cast ispirato, in cui Castellitto si è ritagliato una parte significativa ma non ingombrante, preferendo lasciare spazio a un panorama umano miserabile, in cui tutti sembrano sopra le righe e allo stesso tempo verissimi. Di autentico c'è anche lo spirito beffardo di un nuovo autore che ha la nausea di un certo tipo di cinema nostrano. Castellitto crea volutamente una marea di cliché visti e rivisti nelle commedie e nei drammi italiani per poi deriderli, prenderli in giro e mostrarne l'assoluta banalità. Così I predatori diventa un film volutamente dedicato alle aspettative disattese. Quelle di un figlio d'arte da cui forse nessuno di aspettava questo

tagliente rancore nei confronti del mondo che lo ha partorito. Un mondo che non rimane rinchiuso nell'alta borghesia romana, ma si allarga verso un duello generazionale che tocca quasi tutte. Prede e predatori sono davvero là fuori. O forse persino accanto a noi.

CONCLUSIONI

Nella nostra recensione de I predatori siamo rimasti molto colpiti dell'esordio alla regia di Pietro Castellitto. Un figlio d'arte che punta il dito contro una generazione di genitori inetti, egocentrici e insicuri, ma anche contro i giovani incapaci di prenderne le distanze e di trovare la propria strada. Il tutto raccontato con lucido cinismo, qualche sbavatura nel ritmo del racconto ma anche molte sequenze esilaranti. Un'opera prima con tanta personalità di un nuovo autore che sembra avere molto da dire con una voce fuori dal coro.

MOVIEPLAYER.IT

3.5/5

VOTO MEDIO

N/D



PERCHÉ CI PIACE

- Il tono dissacrante e pungente di un film molto originale nel tono.
- Un cast ispirato, a cui bastano poche scene per lasciare il segno.
- Alcune sequenze sono davvero esilaranti.



COSA NON VA

- Il ritmo non è molto omogeneo: alcune parti del film girano un po' a vuoto.

Link: <https://www.msn.com/it-it/video/guarda/venezia-77-pietro-castellitto-un-leone-nero-dedicato-agli-anni-spensierati/vi-BB18Z0CY>

Notizie Meteo Sport **Video** Money Oroscopo Altro >

video

cerca nel Web

RepubblicaTV

Venezia 77, Pietro Castellitto: "Un Leone nero dedicato agli anni spensierati"

Durata: 00:53 14 ore fa

CONDIVIDI
CONDIVIDI
TWEET
CONDIVIDI
E-MAIL

Pietro Castellitto stringe tra le mani il Premio Orizzonti ricevuto per la migliore sceneggiatura per il suo film d'esordio alla regia, 'I predatori'. "Sono contento di questo Leone nero vinto per la sceneggiatura, mi ricorda gli anni in cui scrivevo il film, sette anni fa. È come se fosse un premio alla spensieratezza che avevo all'epoca. Che spero di avere anche oggi".

Altro da RepubblicaTV



SUCCESSIVO

IN RIPRODUZIONE: Oggi



Venezia 77, Pietro Castellitto: "Un Leone nero dedicato agli anni spensierati"

RepubblicaTV

SUCCESSIVO



Marta Daddato, il backstage del video di 'Betty Boop': «Sono così, perché dovrei cambiare?»

FUNweek



Mousse al cioccolato senza uova

Il Cucchiaino d'Argento



Altro da RepubblicaTV

Altro da RepubblicaTV



Firenze, la festa Ferrari per i 1000 gran premi in piazza della Signoria

RepubblicaTV 2:11

VENEZIA, PIETRO CASTELLITTO VINCE PER SCENEGGIATURA A ORIZZONTI

Esordio vincente con I Predatori



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

sabato 12 settembre 2020 - Ultima ora

VENEZIA, 12 SET - Il Premio Orizzonti per la migliore sceneggiatura della 77/a edizione della mostra del cinema di Venezia va a Pietro Castellitto per il film I predatori, da lui stesso diretto.
(ANSA).
(ANSA)

ALTRE NEWS CORRELATE

MYMOVIES **LIVE**

ALTRE NEWS IN PRIMO PIANO

MYMOVIES **LIVE**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

Quanto ti piace MYmovies.it

Film	Uscite della settimana	Prossimamente	Box Office
2021 - 2020 - 2019 - 2018 Film imperdibili 2019 Film imperdibili 2018 Film imperdibili 2017 Film da vedere Film al cinema Film di settembre Film di ottobre Novità in Dvd	Il meglio deve ancora venire Mister Link Alps Miss Marx La piazza della mia città - Bologna e Lo Stato Sociale Gauguin Checkpoint Berlin La verità su La dolce vita Competitive Calendario delle uscite Attesissimi Creators - The Past No Time To Die	martedì 15 settembre Checkpoint Berlin La verità su La dolce vita giovedì 17 settembre Il meglio deve ancora venire Mister Link Alps Miss Marx La piazza della mia città - Bologna e Lo Stato Sociale Gauguin Jack in the Box lunedì 21 settembre The Elephant Man Una notte al Louvre: Leonardo da Vinci	<ol style="list-style-type: none"> Tenet After 2 Break the Silence: The Movie Non odiare The New Mutants Le sorelle Macaluso The Vigil Chiamate un dottore! Onward - Oltre la magia Dreambuilders - La fabbrica dei sogni Stasera in Tv Papillon RaiTre ore 21:20 Unknown - Senza identità

The Boys	Un divano a Tunisi	mercoledì 23 settembre	Rete4 ore 21:27
The Royals	Corpus Christi	Endless	Shark - Il primo squalo
Chernobyl	Freaks Out	giovedì 24 settembre	Italia 1 ore 21:30
Trust Me	I Croods 2	Waiting for the Barbarians	L'attimo fuggente
L'amica geniale	Ritorno al crimine	Il giorno sbagliato	La7 ore 22:30
The Handmaid's Tale	Diabolik	Padrenostro	Romeo deve morire
Gomorra - La serie	Il Cattivo Poeta	Genesis 2.0	Canale 20 ore 21:04
Tredici	Lacci	Mai per sempre	La terra dell'abbastanza
Black Mirror	Paradise - Una Nuova Vita	Undine - Un amore per sempre	Rai4 ore 21:20
Generi	Burraco fatale	Easy Living - La vita facile	Dogman
Commedie	Sull'Infinitzza	Guida romantica a posti perduti	Rai4 ore 22:48
Film Thriller	Sul più bello	lunedì 28 settembre	Intrigo internazionale
Film Horror	Maledetto Modigliani	Paolo Conte, via con me	Iris ore 21:00
Animazione	Roubaix, Une Lumière	martedì 29 settembre	Dobbiamo parlare
Azione	Appena aggiunti	Il giardino inclinato	Rai Movie ore 22:55
Cinema	Arima	mercoledì 30 settembre	Maldamore
Roma	We Will Never Die	Latte e la Pietra Magica	Rai Movie ore 21:10
Milano	Richard Strauss - Il cavaliere della rosa	giovedì 1 ottobre	1408
Bari	Fuga dal matrimonio	Lacci	Cielo ore 21:15
Torino	Il silenzio perfetto	Burraco fatale	Sliding Doors
Firenze	Conni - Secret of Mau the Cat	Video recensioni	La5 ore 21:10
Napoli	A viso aperto	Undine, la video recensione del film di Christian Petzold	Ultime news
Palermo	Citizen Jane, l'Amérique selon Fonda	I Miserabili, la video recensione	Stasera in Tv: i film da non perdere di domenica 13 settembre 2020
Catania		Io, Daniel Blake, la video recensione	Lasciami andare, i canoni del noir per il racconto di un lutto inaccettabile
Brescia		Favolacce, la video recensione	Venezia 77, Nomadland è Leone d'Oro, Pierfrancesco Favino vince la Coppa Volpi
Bergamo		Un affare di famiglia, la video recensione	Venezia 77, Nomadland vince il Leone d'Oro
Bologna		Hunters, la video recensione	Venezia 77, Kiyoshi Kurosawa vince il Leone d'Argento per Wife of Spy
Venezia		The Story of Movies	Venezia 77, Vanessa Kirby vince la Coppa Volpi per Pieces of a Woman
Vicenza		The Story of Movies - Episodio IX: Calcio e campioni	Venezia 77, Pierfrancesco Favino vince la Coppa Volpi per Padrenostro
Genova		The Story of Movies - Episodio 8: Il thriller italiano	Venezia 77, Cari compagni!, vince il Premio Speciale della Giuria
Perugia		The Story of Movies VII: Jung Woo-Sung, 100 anni di cinema coreano	Venezia 77, Dashte Khamoush vince il Premio Orizzonti
Treviso		The Story of Movies - Episodio 6: Enzo D'Alò, il cinema d'animazione	Venezia 77, I predatori vince il Premio Orizzonti per la Miglior Sceneggiatura
Varese		The Story of Movies - Episodio 5: Il comico italiano	Nomadland, il ritratto olistico e circolare di una Nazione e di un'anima in perpetuo movimento
Bolzano		The Story of Movies - Episodio 4: Italian families	Non vacilla l'imbattibile duo ai vertici: After 2 e Tenet mantengono salda la posizione

VENEZIA 77, I PREDATORI VINCE IL PREMIO ORIZZONTI PER LA MIGLIOR SCENEGGIATURA

Pietro Castellitto si aggiudica il premio per la miglior sceneggiatura della sezione Orizzonti.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

sabato 12 settembre 2020 - Mostra di Venezia

Pierpaolo è un medico sposato con Ludovica, affermata regista. Il loro figlio Federico è un laureando in filosofia tiranneggiato da un barone universitario che gli preferisce qualunque altro studente. Le loro vicende si incrociano con quelle di Bruno, primario amico di Pierpaolo, e di sua moglie Gaia, nonché con quelle di Claudio e Carlo, due fratelli che gestiscono un'armeria e fanno parte di un gruppo neofascista. Completano il quadro le moglie i figli di Carlo e Claudio, e un sulfureo personaggio che resterà (di fatto) innominato e che compare solo all'inizio e alla fine.

Il film di Pietro Castellitto si è aggiudicato il Premio Orizzonti per la Miglior Sceneggiatura alla 77.ma Mostra del Cinema di Venezia.

ALTRE NEWS CORRELATE

MYMOVIES **LIVE**

VENEZIA: IL RED CARPET È DEI CASTELLITTOS

Tutta la famiglia con Pietro. Applausi ai Predatori



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

venerdì 11 settembre 2020 - Ultima ora

VENEZIA, 11 SET - Per l'esordio di Pietro Castellitto, il 28enne attore che debutta alla regia con I Predatori, in concorso a Orizzonti e salutato all'istante come una delle belle sorprese di Venezia 77, al Lido è arrivata l'intera famiglia ad applaudirlo. Sul tappeto rosso insieme al primogenito i genitori Margaret Mazzantini e Sergio, le sorelle Anna e Maria, il fratellino Cesare e anche la nonna Anne Donnelly. Al termine della proiezione oltre sei minuti di applausi. (ANSA).

GALLERY

A VENEZIA CASTELLITTO JR CON LA SORPRESA I PREDATORI

Il neo-regista: "Non è facile essere figli d'arte"



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

venerdì 11 settembre 2020 - Ultima ora

VENEZIA, 11 SET - "Tre stili mischiati: Buster Keaton, una piece francese familiare dal respiro naturalista e una commedia italiana come 'Brutti sporchi e cattivi'. Pietro Castellitto è giovane, è vero, ma non ha fatto un film giovane". Così Massimo Popolizio, come il più bravo dei critici, descrive con estrema lucidità al Lido la sorprendente opera prima di Castellitto 'figlio', 28 anni, che con I predatori ha fatto un esordio intelligente e originale. Presentato in concorso in Orizzonti alla 77° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia il film, in sala dal 22 ottobre con 01, ha una morale semplice: una famiglia nazi-fascista con tanto di negozio di armi e una borghese radical chic, pari sono in quanto a capacità predatoria. Così è almeno per i borghesi Pavone, con padre medico (Popolizio) e autoritaria madre regista (Manuela Mandracchia) e per i Vismara con capofamiglia (Giorgio Montanini) alle prese con il culto del fascismo e quello delle armi. Tra tutto questo la follia-filosofica di un ragazzo Federico (lo stesso Pietro Castellitto) giovane assistente di filosofia, figlio dei 'politicamente corretti' Pavone, molto arrabbiato per una cosa per lui affatto marginale: è stato lasciato fuori dal gruppo scelto per la riesumazione del

I PREDATORI

corpo di Nietzsche. "Non è un film antifascista, ma casomai anti borghese anche se i fascisti che faccio vedere sono molto colorati è perché lo squadristo cambia faccia, diventa sempre più raffinato, ma non la sostanza. Ma una cosa è certa: a loro servono le armi per essere predatori, ai borghesi no", spiega Castellitto. Cosa significa essere 'figlio d'arte'? "C'è chi, a differenza di me, frequenta i posti giusti per trovare lavoro, ma per chi vive la mia condizione gli altri vedono solo vantaggi. Non è così, a volte si prova vera frustrazione quando quel mondo in cui ti affacci ti conosce già e ti giudica". (ANSA).
(di Francesco Gallo) (ANSA)

ALTRE NEWS CORRELATE

MYMOVIES **LIVE**

ALTRE NEWS IN PRIMO PIANO

MYMOVIES **LIVE**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

Quanto ti piace MYmovies.it

Film



Uscite della settimana



Prossimamente



Box Office



2021 - 2020 - 2019 - 2018

Notturmo

martedì 15 settembre

1 After 2

Film imperdibili 2019

Dreambuilders - La fabbrica dei sogni

Checkpoint Berlin

2 Tenet

ARTICOLI

Home / Articoli / Castellitto: "I predatori, film anti-borghese, non anti-fascista"

Castellitto: "I predatori, film anti-borghese, non anti-fascista"

11/09/2020 /  Nicole Bianchi



VENEZIA - Un orologio, una bomba, un principe. I predatori - film opera prima da regista di Pietro Castellitto, anche interprete - apre e chiude il proprio cerchio ruotando intorno a questi tre soggetti, sposando la commedia come tono per osare nel tratteggiare con dettaglio, sarcasmo e feroce critica il profilo peggiore dell'essere umano. "Il sentimento che muove il film è il carico di frustrazioni di Federico (Pietro Castellitto), l'impossibilità di reinventare la modernità, non per migliorare il mondo, ma per manometterlo. T'accorgi che i millenni precedenti hanno influenzato le epoche successive: Nietzsche stesso definiva decadente la sua Epoca e se non l'avessi incontrato - ho studiato Filosofia - non avrei mai fatto il regista", spiega Castellitto.

E questo si rende possibile con un sostanzioso gruppo d'attori, sin da Massimo Popolizio e Manuela Mandracchia, nel ruolo di medico e regista, e genitori di Federico/Castellitto stesso, studente/assistente di Filosofia con la "passione" ossessiva per Nietzsche appunto, che l'autore stesso interpreta conferendo il giusto equilibrio tra svagatezza, compulsione e alienazione. Un tratto, quello della puntuale caratterizzazione di ciascuno dei personaggi, che si fa distintivo della scrittura del film, affidato poi all'efficacia interpretativa di Marzia Ubaldi, Dario Cassini e Anita Caprioli, Antonio Geraci, Vinicio Marchioni, Giulia Petri.

"Io non so leggere tanto i copioni di cinema, ma intuitivo che questo fosse montato strano, sembrava come un'opera dipinta; come fossero tre stili mischiati: c'è Buster Keaton, poi situazioni più strette alla francese, poi ancora riferimenti alla nostra commedia come Brutti, sporchi e cattivi, il tutto crea una dinamica sincopata, che rende il film piacevole. Pietro è giovane ma non fa un film giovane, non fa un film sui problemi della sua età, infatti s'è circondato di un cast anche di attori teatrali", riflette Massimo Popolizio.

"Leggi il copione e non lo trovi indulgente; i personaggi sono frammenti incandescenti, certo la mia Ludovica Pensa è la più predatrice di tutti, senza pietà, ma rivela anche tanto dolore, per una vita difficile da afferrare, e da perdere, per cui annaspa e dà manate che buttano giù chiunque, senza scrupolo. È molto coraggioso il film, non fa sconti, ed è anche un po' senza speranza, anche se drammaticamente

ALTRI CONTENUTI

-  17:15
Leoncino al Messico e premio UNICEF a 'Notturmo' di Rosi
-  16:27
Paolo Conte, avvocato difensore delle canzoni
-  15:13
Baydarov, on the road metafisico
-  18:29
I Rossellini, ritratto di famiglia (complicata) all'ombra del mito

CINECITTÀ VIDEO NEWS

CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

divertente", dice [Manuela Mandracchia](#).

"Sentimentalmente, lavorando con Pietro, ci siamo un po' innamorati di lui: ha la metà dei miei anni, e m'ha accompagnato dalla prima all'ultima pagina il pensiero che l'avesse scritto a 22 anni; per la gestione del personaggio mi sono affidato ai suoi consigli, ma era stato disegnato perfettamente nello scritto. C'era **una maturità sorprendente** nel copione", per [Dario Cassini](#).

Mentre per [Giulia Petrini](#) è stata: "Una cosa **rivoluzionaria**, un **film** che esce dagli schemi: superati tutti i voli mentali, ho seguito lo scritto, un incastro perfetto così". In cui, appunto, lo stesso [Pietro Castellitto](#) recita: "E' strano, ma nemmeno troppo, recitare in un **film** che dirigi, alla fine si vorresti che qualcuno ti dirigesse e invece la voce fuori campo manca e un po' ti disorienta; era impossibile pensare ad un altro attore - per un'opera prima e un personaggio così personale - m'è venuto naturale; i tempi e l'impacciaggine del personaggio sono un po' miei, come un po' funzionali al personaggio Federico".

Borghesia intellettuale e fascismo proletario, eppure le famiglie Pavone e Vismara, protagoniste del **film** in una comune **Roma disegnata come ring della quotidianità**, incarnano ciascuna le molteplici facce dell'essere umano, spesso solo differenti per "la forma sociale", ma non nella sostanza, in cui poco importa se si sia stigmati primari o borgatari picchiatori, perché nell'essenza siamo tutti predatori, che Castellitto spiega sostenendo che: "C'è una classe che per essere predatrice necessita delle armi, e un'altra che ne ha di più raffinate in questa Epoca. È un **film anti-borghese, non anti-fascista**: credo che una certa tendenza a schiacciare l'altro appartenga più ai Pavone che non ai Vismara, i fascisti sono solo 'più colorati', lo squadristo cambia faccia".

[I predatori](#) è un **film** prodotto da [Domenico Procacci](#) per Fandango: "Durante la lavorazione de *La profezia dell'armadillo* (Emanuele Scaringi, 2018), qualcuno mi disse che Pietro aveva scritto un copione molto bello: quando l'ho letto m'ha colpito, anche perché **scritto a 22 anni**; ne lessi anche un altro suo, ma tra i due ero più convinto de [I predatori](#), come le persone che collaborano con me, e come [Rai Cinema](#). Il **film costa poco meno di 2mln**, e inizialmente O1 aveva detto di no alla distribuzione, con l'invito qui a Venezia c'è stato modo di riparlarne, ma no, **lui non ha avuto un vantaggio nel chiamarsi Castellitto**". Una precisazione sentita come necessaria per un artista all'opera prima che porta con sé l'essere "**figlio di**" [Sergio Castellitto](#) e [Margaret Mazzantini](#), questione che lo stesso Pietro non si sottrae dal commentare: "I vantaggi li notano tutti, gli svantaggi nessuno: spesso ho avuto il bastone tra le ruote. Può essere che all'inizio qualcuno ti conosca e quindi tu ci possa parlare, ma ho **esempi contrari, come i miei amici D'Innocenzo, che non sono 'figli di'**. La vera frustrazione è sopravvivere confidando nel mondo che non ti conosce, ma invece anche quello 'ti conosce' già, ha dei pregiudizi e ti giudica. Vedevo in foto ragazzi che fanno questo mestiere senza essere 'figli di', ma li vedevo al bar giusto, all'anteprima giusta, **un sistema che a me sfuggiva**. Il primo che mi ha dato credibilità lavorativa è stato Procacci, percepì al primo incontro questa sensazione. I miei genitori hanno visto il **film**, gli è anche piaciuto, anzi hanno detto 'penseranno che noi siamo così, invece tutt'altro'; **papà, per segarmi le gambe, voleva fare mio padre nel film**, ma io gli ho chiesto: 'ci tieni al mio futuro'? Per la madre, la mia di certo a casa decide tanto, però il personaggio è l'antitesi di lei, che invece è una persona molto altruista".

[I predatori](#) è un **film** che cuce solitudine dell'essere umano e coralità inconsapevole: ciascun personaggio vive cercando di sovvertire la propria reale esistenza per **vivere** nel nome del proprio desiderio, questo è l'obiettivo, che rende predatori.

"Lo sconquasso della pandemia ha distrutto molte certezze aprendo le porte a un nuovo scontro fra culture e visioni del mondo, premessa fondamentale per qualsiasi Era artistica. C'è un **che di bellico in quest'alba veneziana** e farne parte è motivo di orgoglio. Spero di esserne all'altezza", dichiara [Pietro Castellitto](#), il cui **film** esce in sala il **22 ottobre** distribuito da [O1 Distribution](#).

VEDI ANCHE

VENEZIA 77



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI O1 DISTRIBUTION



ARTICLES

Home / Articles / Castellitto: "The predators is an anti-bourgeoisie...

Castellitto: "The predators is an anti-bourgeoisie film more than an anti-fascism one"

11/09/2020 / Nicole Bianchi



VENICE – A clock, a bomb, a prince, *The predators*– directing debut film by Pietro Castellitto, who also acts in it – comes full circle revolving around these three topics and choosing the comedy tone in order to dare outlining **human beings' worst side** with sarcasm, detailing and fierce criticism. "The feeling that makes the film move is Federico's (Pietro Castellitto) load of frustration, his inability of reinventing modernity, with the intention of sabotaging the world more than changing it. You realize that previous millennia have conditioned later times: **Nietzsche** himself used to consider his Epoch as in declining and if I hadn't run into him – I studied Philosophy – I would have never become a director", Castellitto explains.

Everything is made possible thanks to a **substantial group of actors**, such as Massimo Popolizio and Manuela Mandracchia in the respective roles of doctor and director, as well as parents of Federico/Castellitto, student/assistant of Philosophy, with an obsessive "passion" for Nietzsche, a role that is played by the author himself by delivering the right balance between distraction, alienation and compulsion. The movie script is marked by a **punctual characterization of each character**, based on the incisive performances by Marzia Ubaldi, Dario Cassini and Anita Caprioli. **Antonio Geraci**, **Vinicio Marchioni**, **Giulia Petri**.

"I am not such an expert in reading film scripts, but I sensed that this one was strangely built, it looked **like a painting**; like if three styles had been mixed together: you can see Buster Keaton in it, then French-style tighter situations and also references to our comedy, such as *Down and dirty*, so the whole thing creates a syncopated dynamic, which makes the movie enjoyable. Pietro is young but he's not realizing a young film, a movie that investigates problems related to his age, in fact he also chose a lot of theater's actors", Massimo Popolizio reflects on.

"You read the script and don't find any indulgence: **characters are like heated fragments**, my Ludovica Pensa is definitely the most

OTHER CONTENTS

- 21:44 Emma Dante: present and resistant sisterhood
- 12:01 Rosi: "Notturmo is a state of mind, from darkness to light"
- 17:37 Gavino Ledda in Mereu's drama of identity
- 10:07 D'Anolfi and Parenti on war and memories: "Luce, par excellence archive"

SEARCH IN DATABASE

SELECT A RESEARCH AREA

RICERCA

NEWSLETTER

YOUR EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



SUBSCRIBE

UNSUBSCRIBE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

rapacious of them all, with no mercy, but she also discloses great pain for a life that's hard to grasp, and to loose, and this is the reason why she is struggling and ruthlessly slapping everyone knocking them down. It's a brave film, it makes no concessions and even though is dramatically entertaining, it's a bit hopeless as well", Manuela Mandracchia says.

"From a sentimental point of view, we all fall a little in love with Pietro while working with him: he's half my age and the idea that he wrote the script when he was 22yrs old did not leave my mind from first to last page: to deal with my character I relied on his advices, though the script already described it perfectly. The script has an astonishing maturity", for Dario Cassini.

While for Giulia Petrini it has been: "A revolutionary thing, a film that breaks the mold: once I went beyond my mental flights, I stuck to the script, a perfect fit as it is". And we can see Pietro Castellitto acting in it as well: "Acting in a movie that you are directing it's strange, but not too much, at the end you wish you had somebody directing you, but the voice-over is missing and that's a bit bewildering: it was impossible to think of an other actor – for a debut film with such a personal character – it came naturally to me: I have a little bit of the character's timings and awkwardness, but they are also functional to Federico's character".

Intellectual bourgeoisie and proletarian fascism, though Pavone and Vismara's families, key players in the film which takes place in **an ordinary Rome designed for being everyday life's ring**, each embodies human being's multiple sides, often different in their "social form" more than in their essence, as it doesn't really matter if we are esteemed head physicians or suburbia's batterers, because we are indeed all predators in our essence, an idea that Castellitto explains affirming that: "There is one class that needs weapons to be a predator, while another one has more refined means in this Epoch. It's an anti-bourgeoisie film more than an anti-fascism one: I believe that a certain tendency to oppress others belongs more to Pavone's family than Vismara, fascists are simply more colorful, it's 'squadrisimo' changing face".

The predators it's produced by **Domenico Procacci** for Fandango: "During production of *Armadillo's prophecy* (Emanuele Scaringi, 2018), somebody told me that Pietro had written a very beautiful script: I was impressed by it, especially considering that he had **written it when he was 22years old**: I also read another one he had written, but *The predators* convinced me the most, as Rai Cinema and other people working with me thought. The film cost **about 2 millions** and initially 01 didn't want to distribute it, but being invited here in Venice gave the chance for reconsideration and no, **he didn't have any advantage because his name it's Castellitto**".

A well needed clarification for a debuting artist who bears the "**weight of being the son**" of Sergio Castellitto and **Margaret Mazzantini**, an issue that Pietro himself is commenting without backing out: "Everyone notices advantages instead of disadvantages: I often had a spanner in the works. Maybe at the beginning you get to talk to somebody because they know who you are, but I also have **opposite examples, such as in the case of my friends D'Innocenzo, who are not the 'sons of'**. The real frustration is hoping to survive in a world that doesn't know who you are, and finding out that in some way it 'does already know you' and has prejudices, it judges you. I could see photos of kids who are doing this job without being 'son of', and they were always in the right club, at the right premiere, **a whole system that eluded me**. Procacci has been the first person that gave me a working credibility, I sensed it since our first meeting. My parents did watch the film, they liked it and indeed said 'people are going to think that this is how we are, while it's the opposite': **my dad wanted to play the role of my father in the movie, just to put a spoke in my wheel**, but I asked him 'do you care about my future?' As for the mother, surely mine at home has most of the power, but the character in the film it's her antithesis, as she is a really altruistic person".

The predators is a film that strings together human beings' solitude with unaware unanimity: each character lives trying to subvert their real existence and live in the name of their wishes, this is the aim that turns them all into predators.

"Pandemic's havoc destroyed many certainties while opening doors for new conflicts between cultures and world's visions, a basic premise for any artistic Era. **This Venetian dawn has some kind of wartime halo** and being a part of it makes me proud. I hope I'll measure up to it", Pietro Castellitto states: his **movie will be distributed by 01 Distribution starting October 22nd**.

SEE ALSO

VENICE 77



Socio Unico Ministero dell'Economia e delle Finanze i cui diritti del Socio sono esercitati dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
Sede legale: Via Tuscolana, 1055 - 00173 Roma (ITALIA) - T +39 06 722861 - F +39 06 7221883 - Capitale Sociale: € 20.000.000,00 i.v. - Codice Fiscale e N. Iscr. Reg. Imprese Roma 11638811007 - P.Iva 11638811007

LUCE CINECITTÀ

- ✦ About us
- ✦ News
- ✦ Contacts

CINECITTÀ NEWS

- ✦ News
- ✦ Interviews
- ✦ Articles
- ✦ Focus

STUDIOS

- ✦ Stages and services
- ✦ Set construction and services
- ✦ Post production

FILMS AND DOCUMENTARIES

- ✦ Films
- ✦ Documentaries
- ✦ News

INTERNATIONAL CLASSIC CINEMA PROMOTION

- ✦ Promotion
- ✦ Cinematheque
- ✦ Events
- ✦ Activities
- ✦ Publishings

INTERNATIONAL CONTEMPORARY CINEMA PROMOTION

- ✦ News
- ✦ Films
- ✦ Industry
- ✦ Festivals
- ✦ Filmographies

HISTORICAL ARCHIVE

- ✦ Film archive
- ✦ Photographic archive
- ✦ Partners archive
- ✦ Paths

CINEMA FUNDS MANAGEMENT

[News](#) / [Interviews](#) / [Articles](#) / [Focus](#)

Copyrights © 2017 all rights reserved - Istituto Luce - Cinecittà S.r.l.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

ORIZZONTI MIGLIOR SCENEGGIATURA

«C'è bisogno di confronto»

Pietro Castellitto vince con i suoi "Predatori": «Ringrazio la mia famiglia che mi ha insegnato a essere me stesso e il presidente della Giuria Claire Denis: sono cresciuto con i suoi film. Ringrazio anche chi non la pensa come me: abbiamo bisogno di un nuovo scontro culturale per poter crescere».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



Nomadland "leonesa d'oro" della Mostra Premio a Favino

PIVATO / PAGINE 32 E 33



Il ruggito della Leonessa È "Nomadland" l'oro di questa edizione storica

L'Italia si consola con Favino miglior attore e Pietro Castellitto in Orizzonti
Cerimonia finale dominata dalla commozione e dall'orgoglio per il cinema rinato

Il presidente Cicutto
«Ce l'abbiamo fatta
in condizioni
speriamo irripetibili»

La madrina Foglietta
«Qui si è fatta la storia
in una città che oggi
incanta più che mai»

Manuela Pivato

L'America, grande assente alla 77esima Mostra internazionale d'arte cinematografica, vince il Leone d'oro con il film "Nomadland" della regista Chloé Zhao, interpretato dall'attrice Premio Oscar Frances McDormand, storia di una donna che sceglie una vita on the road, oltre ogni convenzione. Regista e attrice jeans e sandali in collega-

mento video da Pasadena, sedute nel furgoncino usato per il film, ringraziano e dicono: «Ci vediamo, in strada». Zhao inviterà, via streaming, a rivolgere un sorriso alle persone che vediamo vivere una vita nomade, «le faremo felici».

L'Italia, sbarcata al festival in forze, con grandi speranze e migliori intenzioni, si deve accontentare della Coppa Volpi a Pierfrancesco Favino, protagonista di "Padrenostro" di

Claudio Noce, uscita un po' a sorpresa in un festival avaro di ruoli maschili. e con il pre-



mio Orizzonti per la miglior sceneggiatura a Pietro Castellitto per **“I predatori”**. «Dedico questo premio alle stelle che nasceranno» dice Favino dal palco «ai milioni di schermi che cattureranno la luce e ai milioni di occhi che li vedranno nel buio».

Non c'è storia, invece, per la Coppa Volpi femminile che, nel festival delle donne, come da pronostici, finisce nelle mani delicate di Vanessa Kirby (al festival con due film) per il suo ruolo di madre dolentissima in **“Pieces of a Woman”** dell'ungherese Kornél Mundruczó. Infilata la mascherina nella Coppa, la giovane attrice inglese si rivolge «alle madri che hanno perso i figli, alle vite finite appena iniziate, spero che questa storia ci aiuti».

La globalizzazione dei premi assegna il Leone d'argento – Gran Premio della Giuria a **“Nuevo Orden”** del regista messicano Michel Franco che dal palco invita «a cambiare e credere nel futuro» e il Leone d'argento – Premio per la migliore regia a **“Wife of a spy”** del giapponese Kiyoshi Kurosawa, in collegamento da Tokyo.

A **“Dear comrades!”** del russo Andrei Konchalovsky – che sul red carpet tutti chiamano

“Maestro” – va il Premio speciale della Giuria mentre **“The Disciple”** del regista indiano Chaitanya Tamhane si aggiudica il Premio per la migliore sceneggiatura. Arriva dall'Iran il giovanissimo Rouhollah Zamani, interprete del film **“Sun Children”** di Majid Majidi, al quale va il Premio Marcello Mastroianni a un attore emergente. «Spero che non ci sia più sfruttamento di minori», dice l'attore in video collegamento, «e che tutti i bambini abbiano gli stessi diritti».

Mai red carpet fu più liberatorio, a conclusione di un festival tanto voluto quanto incerto, alla fine più forte dei timori e dei gufi, sorretto da una scia di donne – attrici, giurate, ospiti – che arrivano in ordine sparso: Kasia Smutniak in un abito nero con un oblò per parte, **Valeria Golino** in argento, la presidente della Giuria di Venezia77, Cate Blanchett, in un Armani privé multicolor, poco Armani e molto pavone.

Ringrazia dal palco Anna Foglietta, che del festival è stata madrina e vestale. «Tutti noi avevano solo un pensiero: arrivare qui questa sera. Sono davvero emozionata perché ce l'abbiamo fatta,

con un risultato incredibile. Qui si è fatta la storia» dice. «Come posso rimanere fredda davanti a tanta gente in sala, alla bellezza di questa mostra, in questa città che oggi incanta più che mai? Io qui mi sento una regina, siamo tutti re e regine. **“Adesso”** è tutto ciò che avremo».

Di certo non si trattiene la regista portoghese Ana Rocha de Sousa, incontenibile nelle lacrime e nel vestito, che con **“Listen”** riceve il Premio Venezia Opera **“Luigi De Laurentis”** e il Premio speciale della giuria di Orizzonti.

Per la prima volta nella serata dei Leoni anche un momento di poesia con Mariangela Gualtieri che recita un frammento di **“Nove marzo duemilaventenni”**, la poesia scritta all'inizio del lockdown, e la voce di Diodato che interpreta una versione rivisitata del brano **“Adesso”**.

Adesso, dopo undici giorni metafisici, il presidente Roberto Cicutto è un uomo compiutamente felice. «Ce l'abbiamo fatta, dobbiamo essere orgogliosi di aver realizzato questa mostra, senza aver arretrato di un millimetro, in condizioni, speriamo, irripetibili». Il Leone più importante, alle fine, lo vince il festival. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI I PREMI  	
 LEONE D'ORO per il miglior film	NOMADLAND di Chloé Zhao
 LEONE D'ARGENTO Gran Premio della Giuria	NUEVO ORDEN di Michel Franco
 LEONE D'ARGENTO Premio per la miglior regia	KIYOSHI KUROSAWA "Wife of a Spy"
 PREMIO SPECIALE della Giuria	DOROGIE TOVARISCHI! (Dear Comrades!) di Andrei Konchalovsky
 PREMIO per la miglior sceneggiatura	CHAITANYA TAMHANE "The Disciple"
 COPPA VOLPI per la miglior interpretazione femminile	VANESSA KIRBY "Pieces of a Woman" di Kornél Mundruczó
 COPPA VOLPI per la migliore interpretazione maschile	PIERFRANCESCO FAVINO "Padrenostro" di Claudio Noce
 PREMIO MARCELLO MASTROIANNI a un attore o attrice emergente	ROUHOLLAH ZAMANI "KHORSHID" ("Sun Children") di Majid Majidi
 PREMIO ORIZZONTI per il miglior film	DASHTE KHAMOUSH ("The Wasteland") di Ahmad Bahrami
 PREMIO ORIZZONTI per la miglior regia	LAV DIAZ "Lahi, Hayop" (Genus Pan)
 PREMIO SPECIALE della Giuria Orizzonti	LISTEN di Ana Rocha de Sousa
 PREMIO ORIZZONTI per la miglior sceneggiatura	PIETRO CASTELLITTO "I predatori"
 PREMIO ORIZZONTI alla miglior attrice femminile	KHANSA BATMA "Zanka Contact" di Ismael El Iraki
 PREMIO ORIZZONTI al miglior attore maschile	YAHYA MAHAYNI "The Man Who Sold His Skin" di Kaouther Ben Hania
 PREMIO ORIZZONTI miglior cortometraggio	ENTRE TU Y MILAGROS di Mariana Saffon
 LEONE DEL FUTURO Premio Opera Prima	LISTEN di Ana Rocha de Sousa
 GRAN PREMIO DELLA GIURIA migliore opera VR immersiva	THE HANGMAN AT HOME. An immersive single user experience" di Michelle e Uri Kranot
 PREMIO miglior esperienza VR immersiva	FINDING PANDORAE di Kiira Benzing
 PREMIO migliore storia VR immersiva	SHA SI DA MING XING (Killing a Superstar) di Fan Fan



In alto Cate Blanchett e Anna Foglietta in Sala Grande. Sotto la gioia di Ciccuto e Barbera, la gioia delle Leonesse d'oro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

ORIZZONTI

«Lo squadrismo dei borghesi e il disagio dei “figli di”» Castellitto jr. è una sorpresa

Marco Contino

Pietro Castellitto ha il profilo di papà Sergio e gli occhi celesti di mamma Margaret Mazzantini. Presenze ingombranti persino nei lineamenti, figuriamoci per la carriera. Nel suo primo film da regista - **I predatori** - presentato ieri in Orizzonti, Pietro Castellitto non nasconde il disagio di essere “figlio di”, interpretando un personaggio carico di quella frustrazione che nasce dalla differenza tra la realtà e le aspettative che nutrono gli altri.

Il suo Federico fa l'assistente di filosofia, ha le movenze lunari di un Buster Keaton e due genitori frustrati e borghesi: il padre Pierpaolo Pavone è un chirurgo, cocainomane e anaffettivo (Massimo Popolizio) mentre la madre Ludovica Pensa è una regista isterica e snob (Manuela Mandracchia). Per uno strano incastro del destino, la famiglia Pavone incrocia quella dei fratelli Vismara, schiavizzati dallo zio trafficante d'armi e fascisti coatti di Roccaraso. Tutti sono predatori, anche se quelli più pericolosi non vendono bombe a mano ma usano l'arma più affilata del potere e dei soldi. «Non è un'opera antifascista, semmai anti-borghese» dice Castellitto. «I fascisti del film sembrano quegli animali colorati che vogliono sembrare velenosi ma non sono letali. La tendenza a schiacciare l'altro è più radicata nella borghesia che ha sviluppato uno squadrismo diverso, più raffinato».

In effetti i genitori di Federico hanno qualcosa di ferino e patinato allo stesso tempo, ma ogni riferimento a persone esistenti è puramente ca-

suale, come si dice al cinema. «I miei genitori hanno visto il film e l'hanno amato» scherza Castellitto. «Mio padre avrebbe voluto interpretare il ruolo di Popolizio, mentre mia madre era un po' preoccupata di essere identificata con Ludovica. Certo, mamma a casa è una decisionista ma, in realtà, è l'antitesi del personaggio che ho scritto».

Il tema autobiografico, con il peso di un'ombra genitoriale imponente, prende il sopravvento nelle riflessioni del regista. «Chi non è “figlio di” non può capire che gli svantaggi di questa condizione sono maggiori dei vantaggi. Potrei scrivere le Pagine Gialle dei nomi dei figli d'arte che si vedono sbattere le porte in faccia. La vera frustrazione è quando esci dalla cerchia di famiglia e ti accorgi che il pregiudizio ti precede, vieni considerato con una ferocia che ad altri non sarebbe riservato».

Cita Nietzsche (nel film è una presenza chiave) Pietro Castellitto, che è laureato in filosofia e ha scelto di fare il regista dopo aver letto “La volontà di potenza”: «Il film riguarda in un certo senso l'impossibilità e la frustrazione di definire la realtà: è un'opera prima che non intende veicolare alcun messaggio ma esprimere un disagio». Quello che ammette di aver sofferto dopo le sue prime prove da attore, tanto da convincersi che la strada della recitazione non fosse la sua. Poi, con la scrittura e la regia di questo film sincopato e fuori dagli schemi (nelle sale dal 22 ottobre), il desiderio di tornare a fare anche l'attore: sarà Francesco Totti nella serie Sky. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Castellitto con Giulia Petrini e Liliana Fiorelli in "I predatori"



IL GIOVANE

Castellitto jr. miglior giovane sceneggiatore

Al Lido riconoscimento a un italiano figlio d'arte ma che promette bene: il Premio Orizzonti per la Migliore Sceneggiatura va a Pietro Castellitto, figlio dell'attore Sergio, per il suo film d'esordio alla regia, "I predatori". «La vita non ha un genere preciso. A volte fa ridere. A volte no. Quando scrissi il film, avevo 22 anni, e sapevo solo questo. I predatori è un film di personaggi e a tutti loro dedico il premio», ha detto. Sul palco del Lido Pietro Castellitto non è parso emozionato. Ha ringraziato il produttore Procacci e la sua famiglia. La sezione Orizzonti ha poi premiato come miglior film The Wasteland dell'iraniano Ahmad Bahrami.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



IN CONCORSO

Pietro Castellitto (figlio) Un esordio felice un po' anti borghese

VENEZIA,

«Tre stili mischiati: tra Buster Keaton, una piece francese familiare dal respiro naturalista e una commedia italiana come *Brutti sporchi e cattivi*. Pietro Castellitto è giovane, è vero, ma non ha fatto un film giovane». Così Massimo Popolizio, come il più bravo dei critici, descrive con estrema lucidità al Lido la sorprendente opera prima di Castellitto *figlio*, 28 anni, che con **I predatori** ha fatto un esordio intelligente e originale. Presentato in concorso in Orizzonti alla 77° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia ha una morale semplice: una famiglia nazi-fascista con tanto di negozio di armi e una borghese radical chic, pari sono in quanto a capacità predatoria. Così è almeno per i borghesi Pavone, con padre medico (Popolizio) e autoritaria madre regista (Manuela Mandracchia) e per i Vismara con capofamiglia (Giorgio Montanini) alle prese con il culto del fascismo e quello delle armi. Tra tutto questo la follia-filosofica di un ragazzo Federico (lo stesso Pietro Castellitto) giovane assistente di filosofia, figlio dei *politicamente corretti* Pavone.

«Non è un film antifascista, ma casomai anti borghese anche se i fascisti che faccio vedere sono molto colorati è perché lo squadristo cambia faccia, diventa sempre più raffinato, ma non la sostanza. Ma una cosa è certa: a loro servono le armi per essere predatori, ai borghesi no». —



Pietro e Sergio Castellitto



11/09/2020 RADIO 24

GR RADIO 24 - 19:00 - Durata: 00.01.30

Conduttore: CECI MARIA PIERA - Servizio di: CAGNOLA MARTA - Da: davsar
Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori" di Pietro Castellitto.
Int. Pietro Castellitto.

11/09/2020 RAI 2

TG2 - 18:30 - Durata: 00.01.38



Conduttore: ROTONDO DANIELE - Servizio di: AMMENDOLA ADELE - Da: gioard
Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori" di Pietro Castellitto.
Int. Pietro Castellitto (regista attore); Massimo Popolizio.

11/09/2020 RAI 3

QUI VENEZIA CINEMA - 20:30 - Durata: 00.02.32



Conduttore: FERRANDINO MARGHERITA - Servizio di: SOMMARUGA PAOLO - Da: gioard Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori" di Pietro Castellitto. Int. Pietro Castellitto.

11/09/2020 RAI 3

TG3 - 14:25 - Durata: 00.02.17



Conduttore: BERTELLI FLORIANA - Servizio di: PARISI LUCIANA - Da: gioard

Venezia. Mostra del Cinema. Presentato il film "I predatori" di Pietro Castellitto. Fuori concorso il film "Via con me" dedicato a Paolo Conte.

Int. Pietro Castellitto (regista attore); Giorgio Verdelli (regista).

12/09/2020 RAI NEWS 24

RAI NEWS 24 - 11:30 - Durata: 00.02.29



Conduttore: ABBATE MARIA GRAZIA - Servizio di: GATTI FRANCESCO - Da: giacac
Cinema. Festival di Venezia. Il film "I predatori". Int. Pietro Castellitto.

11/09/2020 RAI NEWS 24
RAI NEWS 24 - 19:20 - Durata: 00.05.52



Conduttore: MARCHETTI DARIO - Servizio di: GATTI FRANCESCO - Da: fedani
Cinema. Venezia 77. Presentazione "Nomadland", "I predatori". Premi a "Notturmo" e "Padrenostro".
Docufilm sul ponte di Genova.
Int. Pietro Castellitto; Antonio Marano (Rai Pubblicità).

Link: https://www.repubblica.it/dossier/spettacoli/venezia-2020/2020/09/11/news/venezia_pietro_castellitto-266955417/

MENU | CERCA

PER ABBONARSI



11 settembre 2020

Venezia 77, Pietro Castellitto alla Mostra di Venezia: "Se non hai ambizioni, non conta essere figlio di"

dalla nostra inviata ARIANNA FINOS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



I PREDATORI



(ansa)

Il debutto alla regia con 'I predatori'. Sua madre è Margaret Mazzantini, suo padre Sergio Castellitto. "Papà avrebbe voluto un ruolo nel film ma ho detto no"

Con I predatori il ventottenne Pietro Castellitto vince il premio non certificato di "sorpresa" della Mostra 77. L'ultima volta che era venuto al Lido, attore due anni fa di *La profezia dell'Armadillo*, "andai a una festa la sera stessa, bevvi molto e la mattina passai il tempo a tapparmi l'orecchio per compensare l'acufene. Stavolta non bevo", promette con gli occhioni sgranati, una birra (piccola) in mano. Nel suo film corale - in uscita il 22 ottobre - incrocia le storie di due famiglie distanti, i Pavone, altoborghesi e intellettuali che possiedono tutto ma non provano più nulla e i Vismara, proletari e fascisti, che hanno poco e aspirano a un miglioramento senza avere gli strumenti per ottenerlo. "Sono tutti prede e predatori, costretti in gabbie in cui non vorrebbero essere e da cui qualcuno prova ad uscire".

Venezia 77, Pietro Castellitto: "I miei Predatori soffrono di un fascismo raffinato"

Che ricordi ha qui alla Mostra?

Da piccolino ho accompagnato papà molte volte, ho un bel ricordo. Ad esempio quando venni per *La stella che non c'è* di Gianni Amelio: durante la proiezione un produttore si mise a controllare gli sms e Gianni urlò "Questi cazzo di telefoni!". Alloggiavamo al Des Bains, che sembrava uscito da un racconto di Fitzgerald. Come tutte le cose che conosci da piccolo, da qualche parte conservano un che

di incredibilmente familiare, anche normale, nella memoria. Quindi è questa normale magia, che mi evoca Venezia. Qui ho coperto il significato di Granceola. Ho un ricordo bello dell'Armadillo perché il mio personaggio ne uscì benissimo.

Quest'anno un film da regista. Stato d'animo?

Sono tranquillo, curioso delle reazioni in sala. Il film finisce solo quando lo vede il pubblico. Ribalterei il sedile e guarderei per tutto il tempo il pubblico che guarda il mio film, ma non mi conviene perché starano tutti con la "mutanda" in faccia, con le mascherine, e non si capiscono le reazioni. Se la gente ride o il film scorre nella totale indifferenza. Sono curioso.

Non è la prima storia che viene in mente quando si pensa a un esordiente.

Sì, per molti aspetti non è proprio l'opera prima ideale, alla fine le condizioni in cui un giovane regista è costretto a fare il proprio esordio sono sempre estreme, poco tempo, poco di tutto. Questo è un film con svariate location e tanti personaggi. Con una storia frammentata. Però mentre lo scrivevo e mentre lo riscrivevo cercavo di dargli una linea, di renderlo fattibile malgrado le condizioni a cui uno va incontro durante un'opera prima. Il punto era convincere i produttori che fosse possibile.



I PREDATORI



Pietro Castellitto in una scena di 'I predatori', di cui è anche regista

Da dove nasce il film?

I film nascono dai sentimenti, qui è il sentimento di Federico che è anche il personaggio più autobiografico. Che unisce le due famiglie. Se Federico non ci fosse, i Pavoni e i Vismara non si incontrerebbero. Cercando di raccontare quel sentimento di alienazione e di frustrazione che vive Federico poi ho avuto bisogno di creare un contenitore, una storia che mi permettesse di esprimere quei disagi.

Da dove arriva questo senso autobiografico di soffocamento? E le dinamiche altoborghesi in cui si muove il personaggio?

Mio padre ha detto "adesso penseranno che siamo così", invece la mia famiglia è l'antitesi di quella del film, più simile ai Vismara.

Nel film c'è anche sua sorella.

Sì, è la ragazza che intona il rap, che le ho scritto, anche se lei compone brani rap fantastici, mentre il piccolo Vismara, Cesare, si chiama come mio fratello ed è un po' ispirato a lui.

Cos'ha in comune con Federico?

Il sentimento di alienazione che è svincolato da disagi economici e sociali ed è legato appunto all'impotenza, al non riuscire a manomettere il mondo. Non necessariamente per migliorarlo, non per cambiare le cose in senso retorico, la sensazione di non riuscire a reinventare la modernità. Cosa tipica delle epoche decadenti, ed è il discorso che faceva Nietzsche della sua epoca e che oggi trova il culmine. Federico poi ha questa consapevolezza-frustrazione, trova il suo massimo splendore però anche tutti gli altri personaggi, rispetto alle proprie ambizioni e possibilità intellettuali, vivono questo disagio e cercano in modi a volte particolari di cambiare il corso della propria vita.

Dopo l'Armadillo e la vedremo nel ruolo di Totti in "Speravo de mori prima" e in "Freaks out" di Mainetti, una carriera d'attore davanti. Perché anche la regia?

A 22 anni smisi di fare l'attore e mi misi a scrivere. Come attore mi consideravo un fallito. Perché avevo fallito. Da ragazzo andavo incontro a una ferocia di giudizio solitamente riservata ai quarantenni affermati, io la riscontravo da giovane quando non avevo ancora fatto nulla. Dopo *Venuto al mondo* di papà, dopo *È nata una star* ero tutto fuorché stimato. Ero anche giudicato con molta retorica sui social, su YouTube. Altri provini andarono male, mi dissi che era destino. Mi misi a scrivere quattro sceneggiature, ma I predatori è stato il primo e il più puro. Il caso ha voluto che tornassi a fare l'attore con Domenico Procacci, con *L'Armadillo*, mi chiamarono, avevo fatto provini con Valerio, credo fossi piaciuto anche se alla fine avrebbe fatto altre scelte. Ma è stata la mia salvezza. Totti? Mi proibiscono di parlarne altrimenti ci fate il titolo.

Essere diventato nel frattempo autore le ha tolto la pressione come attore?

Sì, quando scrivi sei costretto a recitare tutti i personaggi. Il paradosso è che ho iniziato a scrivere un film e maturare l'idea di fare il regista dopo che smisi di fare l'attore e sono riuscito a esordire come regista grazie al fatto che sono tornato a fare l'attore.

Lei è molto amico dei gemelli D'Innocenzo.

Li conosco da molto prima che esordissero con *La terra dell'abbastanza*. Stavano sempre a casa mia, sempre insieme a parlare di tutto, a passarci le sceneggiature, scrivemmo anche qualcosa insieme, andammo a fare le riunioni per una serie che dovevamo scrivere insieme. Venivamo anche trattati male, talvolta. Le grandi amicizie nascono anche perché hai tanti nemici in comune. E io quando li incontrai ebbi subito la sensazione di conoscerli già e per la prima volta avevo davanti a me delle persone che non riuscivano a esprimersi, in quel periodo li scazzavano anche un po' tra loro, non riuscivano a uscire, però avevano un potenziale enorme.

Lei ha parlato delle sue difficoltà come regista sconosciuto, eppure viene da una famiglia di artisti nota.

Gli unici che hanno esordito giovani come me sono i D'Innocenzo e non mi pare che sono "figli di". Sarebbe poco elegante fare l'elenco dei figli di, anche di genitori più potenti dei miei, che ci provano in tutti i modi e non ce la fanno. Dipende da quali sono le tue ambizioni, se la tua ambizione è fare quattro pose in una fiction scadente allora la raccomandazione può anche esistere, ma per il resto sono soltanto luoghi comuni. La più grossa frustrazione dell'esser "figli di" è che quando si è giovani si vive sempre nella speranza che il mondo al di là della propria famiglia e dei propri amici sia magico, misterioso, incredibile, il mondo al di là del cerchio della tua intimità. Spesso riesci a sopportare la vita quando sei giovane confidando in quel mondo che non conosci e che nel quale un giorno vivrai. E invece ti rendi conto che invece il mondo fuori dal cerchio ti conosce già, ha già espresso dei pregiudizi nei tuoi confronti. C'è questo strano cortocircuito, frustrante.

Essere cresciuto tra artisti e intellettuali aiuta.

Ma il vantaggio non è esser figlio di, è il vantaggio di essere figli di Margaret e Sergio. Mio papà non mi ha mai costretto a vedere un film, mi comprava solo cartoni e film di Spielberg. Voleva che facessi tutto fuorché cinema. E' un discorso legato alla famiglia in cui sei cresciuto, sono persone che si confrontano con costante sincerità.

Ha chiesto consigli per il film?

No, anzi inizialmente papà rompeva anche i coglioni nel senso che gli sarebbe anche piaciuto prendere parte come attore.

E lei ha detto no.

Ma che scherza, con tutto questo discorso che abbiamo fatto, poi... Lui avrebbe voluto. Gli piaceva molto il ruolo del radiologo. Ma poi era anche contento che lo facesse Massimo, "se non lo faccio io in effetti solo Massimo lo può fare".

E sul set?

E' venuto solo una volta mentre noi giravamo a Ostia perché loro erano andati a

mangiare in un ristorante lì vicino. Senza dirmi nulla si sono presentati.

Poi l'hanno visto?

Sì, gli è piaciuto molto. Devo dire onestamente a film finito, che dopo il lockdown ho fatto altri tagli, altri sei minuti, seguendo i loro consigli.

Cosa vorrebbe si dicesse sul suo film?

“Mi dispiacerebbe se dicessero che è un film alla moda”.

[mostra di venezia](#)

IL NETWORK

Espandi ▾

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817

I predatori

di Pietro Castellitto 



Esordio alla regia per Pietro Castellitto. Cinema di periferia: siamo a Ostia, come per Sergio Citti e Claudio Caligari. Due famiglie: i Pavone, borghesi e intellettuali, e i Vismara, proletari e dalla mentalità più radicale. Due torti subiti, l'istinto predatore che esplode, come suggerisce il titolo. Una sorpresa.

TISCALI spettacoli

Shopping | Auto | Immobili | Viaggi | News

Cerca tra migliaia di offerte



Home News Televisione Cinema Musica Gossip Cultura Libri Video Photogallery Speciale Sanremo

Venezia, Pietro Castellitto vince per sceneggiatura a Orizzonti



di Ansa

(ANSA) - VENEZIA, 12 SET - Il Premio Orizzonti per la migliore sceneggiatura della 77/a edizione della mostra del cinema di Venezia va a Pietro Castellitto per il film I predatori, da lui stesso diretto. (ANSA).

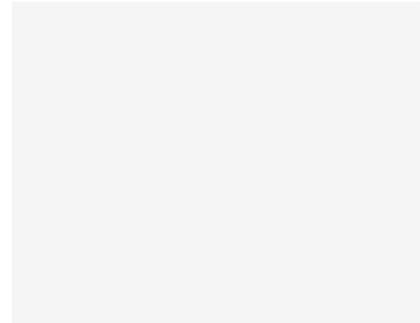
12 settembre 2020



Diventa fan di Tiscali

Commenti

Leggi la Netiquette



Risparmia
sulle bollette di Luce e Gas!
Con **Tiscali Tagliacosti**
trovi subito le migliori offerte.

Risparmia subito



SPECIALE SANREMO 2020
I protagonisti e le curiosità

I più recenti



La vergogna, gli affari, il sesso e l'identità rubata: "Assandira" è un giallo...



Cate Blanchett, a Rosi volevamo dare un premio speciale



La Scala dà il bentornato al pubblico con la Nona

Link: <https://tg24.sky.it/spettacolo/cinema/2020/09/11/festival-venezia-77-i-predatori-red-carpet>



FOTOGALLERY

CINEMA

Venezia 77, il red carpet de "I predatori" di Pietro Castellitto. FOTO

11 set 2020 - 18:09 | 15 foto

SHARE:

©Ansa

Arriva al Lido il primo film da regista del classe '91 figlio di Seraio Castellitto. Si tratta della storia di due famiglie che nonostante la loro estrema diversità vengono accomunate dalle vicende della vita cittadina romana. Nel cast Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Giulia Pietrini e Gioaio Montanini



1/15 ©Getty

Presentato al Festival di Venezia il film "I predatori", il primo diretto dal figlio d'arte Pietro Castellitto (nella foto). La pellicola è in concorso nella sezione Orizzonti e uscirà nelle sale il 22 ottobre

VENEZIA 77: IL DIARIO DELL'11 SETTEMBRE



2/15 ©Getty

Per il regista classe '91, figlio di Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini (nella foto), si tratta dell'esordio dietro la cinepresa: nel cast, oltre allo stesso Pietro Castellitto, ci sono Massimo Popolizio, Manuela Mandracchia, Giulia Pietrini e Giorgio Montanini

FESTIVAL DI VENEZIA: LO SPECIALE DI SKY TG24



3/15 ©Getty

Il film racconta la storia di due famiglie, i Pavone e i Vismara, molto diverse fra loro sia nella scala sociale sia nella vita (Nella foto Giulia Pietrini)

FESTIVAL DI VENEZIA: I LOOK PIÙ BELLI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



4/15 ©Getty

Da una parte una famiglia intellettuale, ricca e borghese, dall'altra un nucleo proletario, fascista e di bassa istruzione (Nella foto [Manuela Mandracchia](#))



5/15 ©Getty

Nonostante la loro estrema diversità, qualcosa li accomuna: ma non si tratta soltanto della caotica Roma in cui vivono. (Nella foto [Giorgio Montanini](#))



I PREDATORI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



6/15 ©Getty

Un semplice incidente e un torto subito porteranno le realtà delle due famiglie a scontrarsi. (Nella foto [Massimo Popolizio](#))



7/15 ©Getty

Motore di questa collisione è un 25enne, che mostrerà come gli esponenti delle due famiglie custodiscano gelosamente ognuno un proprio segreto. (Nella foto l'attrice Lilianna Fiorelli)





8/15 ©Getty

In questo modo verrà rivelato come spesso l'apparenza inganni, perché in fondo non ci sono vittime, ma solo predatori. (Nella foto l'attrice Kasia Smutniak)



9/15 ©Getty

L'attore Dario Cassini





10/15 ©Getty

La famiglia Castellitto al completo per la prima di [Pietro Castellitto](#)



11/15 ©Getty

Giulia Pietrini sul red carpet di Venezia 77



12/15 ©Getty

Kasia Smutniak con il compagno Domenico Procacci



13/15 ©Getty

Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini



14/15 ©Getty

Pietro Castellitto



I PREDATORI



15/15 ©Ansa

Il regista e attore Pietro Castellitto con parte del suo cast de "I predatori"

TAG:

- [FOTOGALLERY](#)
- [FESTIVAL DI VENEZIA](#)
- [EVENTI](#)

Spettacolo: Ultime gallery

Venezia 77, il red carpet de "I predatori" di Pietro Castellitto. FOTO

CINEMA

Arriva al Lido il primo film da regista del classe '91 figlio di Sergio Castellitto. Si tratta...

11 set - 18:09



15 foto



Venezia 2020, i look più belli sfoggiati sul red carpet del Festival

CINEMA

Il red carpet della 77ma edizione della Mostra del Cinema di Venezia è la passerella più glamour...

11 set - 08:21

 41 foto



Perry Mason, le foto dei primi due episodi della serie tv

SERIE TV SKY ATLANTIC

Su Sky Atlantic arriva la prima stagione di 'Perry Mason', l'avvincente serie tv di casa HBO...

11 set - 08:15

 16 foto





Venezia 77, il red carpet di "Nuevo Orden" di Michel Franco. LE FOTO

CINEMA

Il regista messicano, nella sua pellicola, immagina un colpo di stato militare che sovverte...

10 set - 19:33



12 foto



Video in evidenza

Spettacolo: Ultime notizie

Venezia 2020, Tra Paolo Conte, Pietro Castellitto e Nomadland. DIRETTA

LIVE CINEMA

Nel penultimo giorno di concorso grande attesa per il film con Frances McDormand, da molti...

11 set - 17:30





Occident Express: Ottavia Piccolo racconta il viaggio di una migrante

CINEMA

Il film di Simone Marselli, trasposizione per il cinema di uno spettacolo teatrale di Stefano...

11 set - 17:28



Willy, il principe di Bel-Air: Will Smith posta la foto della reunion

SERIE TV

Dopo l'annuncio dell'arrivo del reboot della serie televisiva, Will Smith ha condiviso uno scatto...

11 set - 16:40



PEOPLE , ITALIA

Venezia 2020, Pietro e tutta l'emozione del clan Castellitto

12 SETTEMBRE 2020
di STEFANIA SALTALAMACCHIA



TOP STORIES

Il figlio maggiore di Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini ha debuttato alla regia (ne «I predatori»), e al Lido può contare su almeno cinque fan speciali: «I nostri figli hanno assistito a tutto: l'armonia e i litigi. Siamo una sorta di microsocietà»

Per Pietro Castellitto è stata una giornata importante. Quella del suo esordio alla regia. Il 28enne ha presentato al Festival di Venezia, sezione Orizzonti, il suo I predatori. E se sullo schermo è lui a dirigere, sul red carpet ha voluto al suo fianco tutta la famiglia: papà **Sergio**, mamma **Margaret Mazzantini**, e i tre fratelli più piccoli: **Maria, Cesare e Anna**.

La catena umana dei Castellitto si è messa in posa da famiglia unita. Anzi, di più: «**un'aggregazione d'amore**», una tribù, come è solito ripetere il regista. Tra lui e la scrittrice dura da oltre 30 anni: «**In fondo il nostro non è stato un amore, è stato un destino**. Con Margaret abbiamo fatto tante cose insieme, ma soprattutto la famiglia. **I nostri figli hanno assistito a tutto: l'armonia e i**

I PREDATORI

litigi. Siamo una sorta di microsocietà: sei individui che sanno condividere».

Così Pietro non poteva che scegliere la sua strada, continuando a percorrere la scia. Attore fin da bambino, ha scelto ora di stare anche dietro la macchina da presa. Tra qualche mese, invece, sarà **Francesco Totti**. Ma non ha paura di deludere i tifosi: «Sarà perché interpreto il figlio di sei milioni di persone o sarà per incoscienza, ma non sento la responsabilità», [ci ha raccontato](#). Del resto, può sempre contare su almeno cinque fan.

LEGGI ANCHE

[Pietro Castellitto: «Volevo solo fare film»](#)

LEGGI ANCHE

[Venezia 2020, finalmente è arrivato Stefano Accorsi](#)

MORE

AMORI DELLE STAR

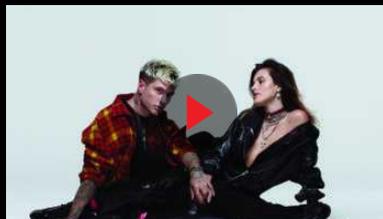
GOSSIP

★ [SERGIO CASTELLITTO](#)

STAR NEL PRIVATO

OBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

LATEST VIDEOS



MONDO

Benji e Bella Thorne: «Ho scritto t'amo su Instagram»

di REDAZIONE SHOW



ITALIA

#LAMYSSDELCUORE: la nona puntata

di GIULIA PERONA



ITALIA

#LAMYSSDELCUORE: l'ottava puntata

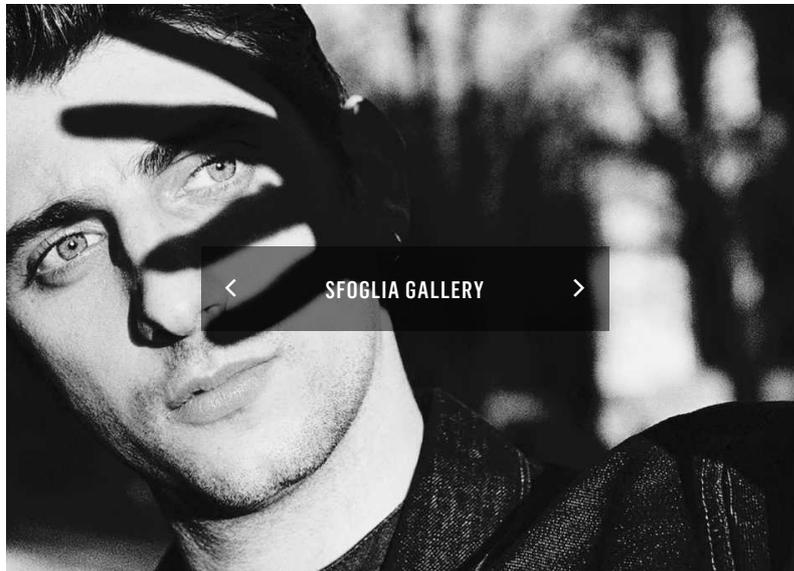
di GIULIA PERONA

New!
STORIES

SHOW . CINEMA

Pietro Castellitto: «Volevo solo fare film»

03 SETTEMBRE 2020
di MALCOM PAGANI



TOP STORIES

Alla Mostra di Venezia esordisce come regista. Ma, per arrivare a realizzare la sua opera prima, Pietro Castellitto ha dovuto buttare giù tanti no, liberarsi di vecchi schemi ed «essere un po' mitomane»

Questo articolo è stato pubblicato sul numero 36 di Vanity Fair, in edicola fino all'8 settembre.

Dagli altoparlanti del bar, la musica dà meno tregua del caldo. Pietro Castellitto è reduce da una notte sul set ma non suda, non fuma e se si alza dalla sedia è solo per cercare monete nelle tasche. In due ore di conversazione disordinata come è la vita, ai tavolini, per chiedere l'elemosina, si accostano tre persone. A loro modo, nella disperazione, interpretano una parte. Potrebbero persino recitare per mestiere perché dice, questo ventottenne laureato in Antropologia filosofica, che usa parole come «aposematismo», dagli occhi azzurrissimi, il naso lungo e un volto zanardiano che pare un bozzetto di Andrea Pazienza: «I grandi attori devono essere disposti a ridere delle loro tragedie e avere profonda consapevolezza dell'umiliazione.

Devono conoscerla, averla subito, capirla». Per questa ragione, spiega, «amando i contrasti e le situazioni estreme» si trova bene «con i comici» e ne ha scelto qualcuno per il suo esordio alla regia, presto al **Festival di Venezia**, sezione Orizzonti, intitolato **I predatori**. Chi lo ha visto giura che con le storie parallele di due nuclei familiari diversissimi per estrazione, sogni e aspirazioni molto si rida e altrettanto si pensi, e che tra l'alta borghesia dei circoli romani, della noia e dei fine settimana a bordo piscina e la periferia esistenziale di una famiglia proletaria con nostalgie evidenti per il duce, in fondo, esista una sottile linea che unisca i punti e accomuni mondi apparentemente lontani tra loro. Se sente parlare di messaggio, Castellitto si insospettisce: «Il cinema è un mestiere con tantissimi filtri. I dialoghi, la messa in scena, la scelta degli attori, i luoghi delle riprese, le impostazioni di regia. I film non si scrivono con l'intenzione di proporre un messaggio: nascono dai sentimenti».

Qual è il sentimento che anima il film?

«L'ingiustizia. Gli eventi formali che muovono la storia sono due ingiustizie e io stesso, quando l'ho scritto, sentivo di aver subito un'ingiustizia».

Quale?

«Avevo smesso di fare l'attore e mi ero messo a scrivere sceneggiature: la prima si intitolava I predatori. Le altre le avevo scritte dopo, quasi per reazione al fatto che non fossi riuscito a trovare un produttore che mi desse retta».

Dinamica del rifiuto?

«Leggevano. Mi dicevano: "Bella storia, scrivi bene". Poi però non mi richiamava nessuno. Ero solo un ragazzo di 22 anni che come tanti altri scriveva delle cose, un outsider, uno senza credibilità».

La prendeva male?

«Le prime volte per sentirmi felice mi bastava un complimento. Dopo un po' ti abitui alle parole vacue e capisci che non sarà così. Ma questo lavoro puoi farlo soltanto se non ti abbatti, se hai risorse interiori e sei un po' mitomane. Mi rendevo conto che avevo tante idee, passavo le giornate a scrivere e mi autoconvinco che ciò che scrivevo in tempo reale fosse sempre migliore di quel che avevo scritto prima. Un'illusione, perché concretamente miglioramenti non ce n'erano».

Poi cosa è accaduto?

«Che ho pensato che tornare a fare l'attore mi avrebbe dato la possibilità di farmi ascoltare. Feci un provino per La profezia dell'armadillo, mi presero e il produttore del film, Domenico Procacci, mi chiese di leggere qualcosa. "Domenico non richiama quasi mai, non farti illusioni", mi dicevano. Invece un giorno squilla il telefono ed è lui: "Ho letto I predatori e mi è piaciuto tanto. Voglio vederti". Così venni convocato in Fandango».

Dissolvenza.

«Varco la porta, vedo un gruppo di persone in semicerchio e capisco in un istante: "Cazzo, ci sono cascati, se stanno a sbajà, me lo fanno fare davvero il film". Ho

avuto la stessa sensazione che avverti quando ti danno le chiavi della macchina e hai mentito sulla patente».

Come è stato guidare per la prima volta?

«Più facile del previsto. Procacci mi ha consigliato bene e soprattutto mi ha lasciato totale libertà sulle scelte degli attori. In Italia vigono regole demenziali per cui i produttori prima ti propongono e poi ti impongono i soliti nomi inutili che al cinema non portano neanche i parenti. Non sono Leonardo DiCaprio, ma neanche Benigni o Checco Zalone. Un assurdo anche in termini assoluti: visto che camminiamo in mezzo alle macerie, non sarebbe questo il miglior momento per sperimentare?».

Qual è la cosa che più le interessa nella sperimentazione?

«Mettere in scena le situazioni estreme con figure credibili. Se credi a quel che vedi puoi andare anche sopra le righe, ma ti immedesimerai comunque. Uno dei miei protagonisti, Giorgio Montanini, vive situazioni apparentemente paradossali e lo fa con una disperazione autentica. Totale. Ha un'anima mostruosa, Montanini. Magica. Per far recitare bene gli attori devi capire bene che carattere hanno».

Nel film interpreta un fascista che lavora in un'armeria.

«Ma non è un film politico, né tantomeno sulla redenzione politica: i personaggi hanno le loro idee all'inizio del film e le mantengono fino alla fine. Volevo mettere allo specchio due mondi diversi. Quello di una borghesia così asfittica e costruita che possiede tutto, denaro e conoscenze, ma non sente più nulla e agonizza senza saperlo, e quello dei proletari fascisti che non hanno niente, non godono di nessun rispetto intellettuale, sono moralmente considerati il grado zero della civiltà e aspirano a un miglioramento senza averne gli strumenti».

Il giudizio è duro su entrambi i microcosmi?

«Se vogliamo dirla tutta, un certo disprezzo verso l'altro appartiene più ai Pavone, alla famiglia colta, che non ai Vismara (il loro contraltare), e in fondo nei rapporti umani tra fascisti c'è più connessione. Ma sono sfumature. Come le dicevo prima, non c'è messaggio e non c'è neanche giudizio. Nel film sono tutti prede e predatori. Sono tutti schiavi, succubi di qualcosa, costretti in involucri in cui non vorrebbero stare. È la storia di alcune persone in lotta con loro stesse per diventare ciò che sono, e spesso per diventare ciò che sono devono uscire dalla galera in cui stanno. E per farlo servono amore e ferocia. È un film che parla di famiglie, ma le famiglie, come saprà, non te le scegli mai. Io con la mia sono stato fortunato».

Suo nonno, lo scrittore Carlo Mazzantini, sulla sua esperienza nella Repubblica sociale italiana scrisse il magnifico e doloroso *A cercar la bella morte*.

«Mio nonno ha passato la vita in una terra di mezzo: quella generazione si divide tra chi rinnegò tutto, come se la storia andasse soltanto processata e giammai capita, e chi aveva fatto riducisticamente cartello per aspirare al

sovertimento dello Stato. Due strade antitetiche verso la stessa cosa: il potere. Nonno rincorse per tutta la vita il sentimento della verità: per questo rimase solo. Solo e spiazzato come i personaggi del mio film».

Il cinema ha una rappresentazione troppo spesso manichea?

«L'indirizzo morale dei film, molto legato al mercato, è quasi sempre lo stesso. È improntato al conformismo ed è viziato alla radice. Se le chiedessi di farmi l'esempio di un film o di un regista a favore della guerra lei non saprebbe farmelo. Ed è strano perché la democrazia si regge sullo scontro tra culture ed è solo lo scontro tra culture che ti permette di evolvere. Al cinema purtroppo tutto ciò è considerato barbaro, inappropriato, disdicevole».

Federico, il personaggio da lei interpretato, ha dei tratti autobiografici?

«Sono cresciuto in un ambiente privilegiato che a Roma, forse più che altrove, ti in strada in un mondo che ti restituisce sicurezza ma appiattisce i desideri e ti rende uguale a tutti gli altri. Un mondo in cui la differenza tra ciò che sei e ciò che gli altri pensano che tu sia può creare scompensi, tristezza e alienazione. Un mondo in cui non vali nulla, non reinventi niente e ti condanni alla decadenza. Da ragazzo ero sconcertato dai motivi sconosciuti per i quali i miei coetanei sceglievano le isole in cui passare le vacanze seguendo le indicazioni di un invisibile database: tra il primo e il secondo anno di liceo tappa obbligata era Mykonos, tra il secondo e il terzo Ibiza. Le isole sono un esempio sciocco, una metafora. Ma questa impossibilità di modificare ciò che era già scritto io l'ho percepita, proprio come ho percepito lo scontro con la generazione che ci precedeva: una generazione che inconsapevolmente faceva di tutto per far sì che le cose rimanessero immobili».

Lei ha pochi mesi quando finisce in una culla ne *Il grande cocomero* di Francesca Archibugi, sette anni quando recita in *Libero Burro*, tredici quando appare in *Non ti muovere*.

«Sì, ma non sono un enfant prodige. Era un gioco a cui mio padre mi faceva partecipare senza alcuna strategia. Senza il minimo progetto. Di *Libero Burro*, il primo film di papà, ricordo una magnifica estate a Salina. Una stagione libera, senza orari e con molte concessioni. Persino la granita al caffè».

Che sogni aveva da bambino?

«Avrei voluto fare il calciatore, poi il tennista. Volevo costruire alberghi. In alcuni giorni desideravo essere un filosofo geniale, postumo e compreso, altri ancora ambivo all'impero economico. In mezzo a questo via vai di aspirazioni contrastanti percepivo che se avessi fallito in tutto avrei potuto fare l'attore. Per ragioni sconosciute, iniziai a pensare che l'attore fosse il mestiere giusto per me. Mi riconoscevo qualche dote: mi piaceva dire le bugie, dicevo molte balle e sapevo fare gli scherzi».

Ne sceneggi uno accaduto davvero.

«Passammo un weekend a Leonessa, nel Reatino, e dopo molte fatiche, per ingannare la noia, affittammo un dvd. Conquistato il trofeo, in un'euforia cretina, lo lanciammo in aria e il dvd nel volo si aprì. La custodia ricadde a

terra, il disco si fermò sulle tegole di una casetta e io mi arrampicai sulla grondaia per recuperarlo. Feci perno su alcune tubature e si sprigionò subito un mostruoso odore di gas. Ridiscesi in tutta fretta, scappammo come ladri in preda ai sensi di colpa e l'indomani andammo al ristorante. In bagno mi venne un'idea: presi da parte la cameriera e le chiesi complicità: "Adesso quando vieni al tavolo devi chiederci da dove veniamo, noi risponderemo da Leonessa e tu farai la faccia costernata dicendo che a Leonessa, per una fuga di gas, due ore fa è esplosa una palazzina e ci sono molte vittime". Con il talento di Jennifer Lawrence lo fece davvero. In pochi secondi vidi la vita passare davanti ai volti dei miei amici e il loro destino cambiare per sempre. C'era chi imprecava, chi diceva "io non c'entro niente", chi aveva la morte disegnata sul volto».

Era uno studente irrequieto?

«Non posso far altro che confermare. Ho cambiato liceo, ho avuto qualche turbolenza e ho subito qualche processo sommario dal corpo docente. Niente di rilevante, ma sono sempre stato socievole. Ho molti conoscenti, tanti amici e poche intime affinità perché non credo negli slogan. Gli unici nel mio ambiente che considero amici veri sono i fratelli D'Innocenzo e Gabriele Mainetti. Conoscerli mi ha fatto crescere. Se nella mia vita non fossero apparsi loro oggi varrei meno. Come regista, come attore e anche come calciatore».

Quello che cancellerebbe?

«Quando i giovani registi dicono "l'Italia non è un Paese per giovani" sorrido. Chi lo dice è tutta gente che dovrebbe ringraziare Dio ogni giorno e che sopravvive grazie al fatto che l'Italia non lo sia. Vorrei vederli, a confrontarsi con una cinematografia come quella danese che da trent'anni si poggia solo sulla forza delle idee. Vincono le migliori e vincono perché la soglia della valutazione non premia i mediocri e i loro piagnistei».

Il suo primo cortometraggio?

«Si intitolava *The Jury* ed era francamente orrendo. Tutto girato in una stanza, ai margini di un inutile corso di regia a Londra affrontato dopo la laurea. Cammino molto, in Inghilterra. Avevo sempre fame. Cercavo costantemente ristoranti».

Presto la vedremo in Freaks Out di Gabriele Mainetti e nella fiction prodotta da Wildside su Francesco Totti. Come si sente a incarnare una divinità romana?

(Lungo silenzio, non è chiaro se per la stupidità della domanda o per la difficoltà della risposta, ndr)

«Sarà perché interpreto il figlio di sei milioni di persone o sarà per incoscienza, ma non sento la responsabilità. Qualcuno che dirà "mio figlio non è così" ci sarà comunque. Sono sereno. Ho solo voglia di non deluderlo, ma ho sensazioni positive».

Sente di aver imparato a fare cinema?

«Penso si possa imparare questo mestiere anche facendo altro, mettendo le tue passioni in un racconto. Trovare l'equazione esatta per imparare a farlo

è impossibile. Bisogna essere sinceri con se stessi, ripercorrere la propria vita senza scordarsi della morte e poi, soltanto poi, guardare molti film, frequentare i set, leggere i copioni. Il cinema parla di tutto e al cinema bisogna arrivare passando per il tutto. Guai a fare il contrario».

LEGGI ANCHE

[Una città per cambiare. L'editoriale del direttore sul nuovo numero di «Vanity Fair»](#)

LEGGI ANCHE

[Sergio Castellitto: «Siamo tutti orfani davanti al mare di Lampedusa»](#)

MORE

★ [SERGIO CASTELLITTO](#)

ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION

LATEST VIDEOS



TV

Benedetta Gargari ospite di #VFStories

di FEDERICO ROCCA



TV

Greata Ragusa ospite di #VFStories

di FEDERICO ROCCA



TV

Federico Cesari ospite di #VFStories

di FEDERICO ROCCA

New!
STORIES

CINEMA



EVENTI

Venezia 2020, è il giorno di Pietro Castellitto: l'esordio alla regia

11/09/2020, di [Francesca Ferrandi](#)

Figlio d'arte, sì, ma con la volontà di dimostrare di valere qualcosa al di là dei genitori. Con questo intento **Pietro Castellitto**, nato dal matrimonio tra **Sergio Castellitto** e **Margaret Mazzantini**, si è presentato alla **Mostra del Cinema di Venezia 2020**. Lo ha fatto portando al Lido la sua opera prima, ***I Predatori***, in concorso nella sezione Orizzonti e in uscita nelle sale italiane il prossimo 22 ottobre. «**Mio padre ad un certo punto si era messo in testa di voler recitare la parte del padre del mio personaggio nel film. Allora io l'ho preso in disparte e gli ho detto: ma tu ci tieni al mio futuro o no?**», ha raccontato nel corso della conferenza stampa, rendendo bene l'idea del distacco che ha voluto prendere dai genitori.

I Predatori di Pietro Castellitto

Regista, sceneggiatore e co-protagonista, **Pietro Castellitto** ne ***I Predatori*** – film presentato oggi alla Mostra del **Cinema** di Venezia 2020 – dirige sé stesso nei panni di Federico Pavone, uno studente di filosofia proveniente da una famiglia di borghesi. Suo padre (**Massimo Popolizio**) è medico, sua madre (**Manuela Mandracchia**) è regista. A fare da contraltare a questa famiglia c'è quella dei Vismara, di ceto proletario ma il cui credo politico abbraccia il fascismo e il culto delle armi. «**Non è un film antifascista, ma casomai anti borghese anche se i fascisti che faccio vedere sono molto colorati è perché lo squadristo cambia faccia, diventa sempre più raffinato, ma non la sostanza. Ma una cosa è certa: a loro servono le armi per essere predatori, ai borghesi no**», ha raccontato il giovanissimo regista.



I PREDATORI

FACEBOOK

ULTIMI ARTICOLI



Diana Rigg, morta la Olenka Tyrell del Trono di Spade: lutto nel cinema



Oscar, cambia tutto: a partire dal 2024 criteri di inclusività per il Miglior...



Venezia 2020: il film fuori concorso è già favorito per gli Oscar



Venezia 2020, Guadagnino: "La storia di Ferragamo è quella di..."



Premio Kineo: tutti i vincitori del riconoscimento a Venez...



Mostra del Cinema di Venezia 2020: le premiazioni

Quello che Pietro Castellitto ha presentato alla Mostra del Cinema di Venezia 2020 è un film intelligente, brillante e, come lo ha descritto Popolizio, «*non giovane*», sebbene il suo regista abbia solo 28 anni. E se è di gioventù che si parla, bisognerà poi ricordare che oggi alla Biennale non è stato solo il giorno de I Predatori. Alle 17, presso la Sala Stucchi dell'Hotel Excelsior, **Nuevo Orden** di **Michel Franco** ha vinto il Leoncino d'Oro, il premio che viene assegnato da giovani studenti provenienti da tutta Italia. Emma Dante, con **Le sorelle Macaluso**, ha invece vinto il **Premio Lizzani**, mentre **The Whaler Boy** di Philip Yuryev si è aggiudicato il **GdA Director's Award**.

Commenti

commenti

velvet

Velvet Mag: il Glam All News Network in cui troverai news e approfondimenti su Tv, Musica, Cinema, Moda, Design, Beauty, Animali, Cronaca, Politica, Attualità e Cultura sempre aggiornato in tempo reale

Testata Giornalistica "VELVETMAG.IT" iscritta al Tribunale di Roma n. 62/2018 in data 22 marzo 2018.

Copyright © 2020 MetUp srl



Contatti

Redazione

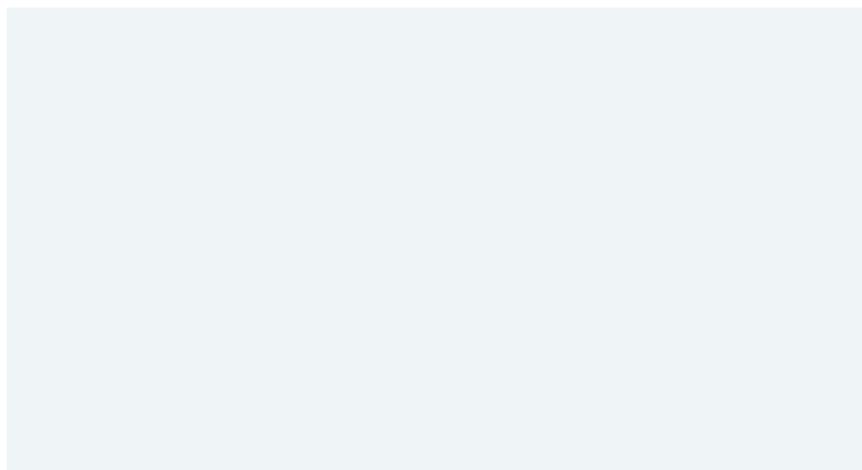
Privacy policy

Cookie policy

Terms & conditions

CORRIERE TV / SPETTACOLI

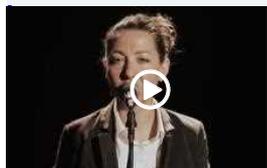
Venezia 2020, Pietro Castellitto: «Senza il cinema sarei diventato uno scrittore o un delinquente»



LINK | # EMBED EMAIL

Il giovane regista, attore e sceneggiatore premiato a Venezia 2020 per Predatori, la sua opera prima: «I figli di? E' soltanto retorica» - di Nino Luca, inviato a Venezia | CorriereTv

Al Venezia77 il primo riconoscimento a un italiano è andato a Pietro Castellitto: il **Premio Orizzonti per la Migliore Sceneggiatura**. Figlio dell'attore Sergio, per il suo film d'esordio alla regia, «I predatori». «La vita non ha un genere preciso. A volte fa ridere. A volte no. Quando scrissi il film, avevo 22 anni, e sapevo solo questo. «I predatori» è un film di personaggi. Dedico il premio a mio fratello Cesare» ha detto. La sezione Orizzonti ha poi premiato come miglior film «Dashte Khamoush» (The Wasteland) dell'iraniano Ahmad Bahrami.



SPETTACOLI
Tiziana Cantone moriva 4 anni fa, uccisa da un gioco perverso e dalla
13 settembre 2020



SPETTACOLI
Venezia 2020, Pietro Castellitto: «Senza il cinema sarei diventato
13 settembre 2020



SPETTACOLI
Romina Power a «Domenica In»: «Un altro compagno di vita?»
13 settembre 2020



SPETTACOLI
Venezia 77, il bilancio di Alberto Barbera: «Tirato un sospiro di sollievo,
13 settembre 2020



SPETTACOLI
Torna «OnDance» di Roberto Bolle: il gala per la prima volta tra i quadri
13 settembre 2020



SPETTACOLI
Venezia 2020, la cerimonia di chiusura della 77esima edizione
13 settembre 2020



I PREDATORI

I PIÙ VISTI

Il papà che ogni mattina si tuffa nell'Adda alla ricerca della figlia
12 settembre 2020

Venezia 2020, il nipote di Rossellini: «Quel mio nonno
11 settembre 2020

Mugello, in arrivo il Gran Premio numero 1000 per le
12 settembre 2020



Londra, crolla il tetto di un bar: il passante si salva per un soffio
11 marzo 2019

INVIA I TUOI VIDEO



VIDEO DALLA RETE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI 01 DISTRIBUTION



Cerca un video



VENEZIA 77

12 settembre 2020 1.079 visualizzazioni

Link > Embed

Venezia 77, Pietro Castellitto: "Un Leone nero dedicato agli anni spensierati"

Pietro Castellitto stringe tra le mani il Premio Orizzonti ricevuto per la migliore sceneggiatura per il suo film d'esordio alla regia, 'I predatori'. "Sono contento di questo Leone nero vinto per la sceneggiatura, mi ricorda gli anni in cui scrivevo il film, sette anni fa. È come se fosse un premio alla spensieratezza che avevo all'epoca. Che spero di avere anche oggi".

Altri video

Vedi tutti

I più visti

Oggi Settimana Mese

▶ 00:52

Venezia 77, l'emozione di Favino: "Orgoglioso di questo premio, ancora non ci credo"

▶ 03:34

Venezia 77, la scoperta di 'Giorgio': "La diversità non esiste, siamo tutti noi stessi"

▶ 05:26

Venezia 77, Serena Rossi e Stefano Accorsi: "Il nostro thriller dell'anima in una città da brividi"

Bari, vittima di un pestaggio muore tre giorni...

97.907 visualizzazioni

Cavalca l'onda più grande mai surfata da una...

26.523 visualizzazioni

Usa, la mamma è nera e la figlia è bianca: un...

24.153 visualizzazioni

Danimarca, il gioco di gambe del freestyler fa...

18.915 visualizzazioni

Link: <https://video.repubblica.it/dossier/venezia-77/castellitto/366928/367478>

MENU | CERCA

PER ABBONARSI

Rep tv



Cerca un video

HOME POLITICA MONDO CRONACA SPORT MOTORI SPETTACOLI TECNOLOGIA ALTRE CATEGORIE EDIZIONI LOCALI D

VENEZIA 77

11 settembre 2020 416 visualizzazioni

Link Embed

Venezia 77, Pietro Castellitto: "I miei Predatori soffrono di un fascismo raffinato"

'I Predatori', in concorso a Orizzonti e in sala il 22 ottobre, racconta dell'incontro - scontro tra due famiglie, i Pavone e i Vismara, proletari neofascisti i primi e borghesi e intellettuali, gli altri, entrambi impegnati a farsi strada con ogni mezzo nella giungla romana. Il regista è il ventottenne Pietro Castellitto, che debutta dietro la macchina da presa dopo qualche esperienza d'attore. "Avevo deciso di smettere con il cinema, poi sul set di 'Fortunata' facendo l'aiuto di mio padre ho ritrovato il desiderio di raccontare una mia storia".

L'intervista di Chiara Ugolini
Montaggio di Rocco Giurato

Altri video

[Vedi tutti](#)

I più visti

Oggi Settimana Mese

Salvini contestato a Torre del Greco: fischi e...

58.410 visualizzazioni

Violenza sulle minorenni inglesi, il branco in...

52.819 visualizzazioni

Torino, sedicenne ferito nel metrò con una...

▶ 00:59

'Paolo Conte, Via con me' alla Mostra di Venezia: la clip

▶ 02:20

"Rivedere la mia storia mi mette un pizzico di malinconia": alla Mostra di Venezia 'Paolo Conte,

▶ 01:00

Venezia 77, McDormand in 'Nomadland' commuove. Applausi

I PREDATORI